RAFFAELLO DELLE NOCCHE

VESCOVO DI TRICARICO

[pag. 6 bianca]

[pag. 7]

P R E S E NTAZIONE

IL VESCOVO DI TRICARICO

Cento giorni insieme

Sono stato vicino al venerando Vescovo, in intima comunione di spirito, lavorando con Lui in perfetta armonia di vedute, di giudizi, di decisioni, solo cento giorni: dalla sera del 14 agosto, quando in ossequio alla designazione del S. Padre Giovanni XXIII facevo l'ingresso a Tricarico in qualità di Suo Coadiutore, fino al brumoso pomeriggio del 25 novembre, quando assieme ad uno stuolo di sacerdoti e di anime consacrate, accanto al Suo lettuccio, vegliavo e pregavo per la Sua anima, impaziente di inabissarsi nella luce sconfinata di Dio.

Mi duole che il tempo sia stato così breve: d'altro canto sono grato al Signore che mi abbia concesso la grazia di inserirmi, sia pure in extremis, ma tanto intimamente, in una vita che, a dir poco, si dura fatica a inquadrare negli schemi correnti.

Nell'ambito di una presentazione, è ovvio, non si può neppure tentare di delineare la complessa, straordinaria personalità di S.E. Mons. Delle Nocche, che già si staglia nel cielo della storia, come una figura di prima grandezza; ciò, lo voglio bene sperare, nella maniera meno inadeguata, e per una prima, sommaria informazione a largo raggio, risulterà da questa pubblicazione commemorativa che vuole essere, oltre un doveroso atto di mettere sul candelabro una luce che già varca i confini della Regione con la potenza fascinosa caratteristica della santità, un

[pag. 8]

modesto omaggio di devozione, di ammirazione e di gratitudine della Diocesi di Tricarico che l'ebbe Pastore esemplare e zelantissimo per trentotto anni, e della Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico, che Egli fondò nel 1923 e sapientemente diresse per trentasette anni, profondendo nelle fortunate Religiose i tesori della Sua angelica anima sacerdotale e della Sua consumata esperienza pastorale.

Per questo motivo, io mi limito solo a fissare qualche aspetto della poliedrica figura, così come l'ho fugacemente veduto o solamente intravisto nei miei fugaci contatti.

I

E il primo, quello che forma come il cardine della Sua eccezionale tempra di Vescovo, di Fondatore e di ineguagliabile direttore di coscienze e aiuta a vedere nella giusta luce gesti, parole, avvenimenti della sua vita, è questo: Mons. Delle Nocche era un uomo che avendo per tempo dischiuso la Sua anima alle più ardite ascensioni dello spirito, fin dai primi anni del sacerdozio aveva gustato e quasi assaporato tutte le arcane, ineffabili gioie della grazia illuminante e trasformante, e perciò emulando i più consumati asceti, intensamente e profondamente viveva la sua vita interiore, interessandosi, senza dubbio di problemi di ordine economico, sociale, culturale, realizzando imprese di vasto respiro che basterebbero a rendere illustre il Suo nome, ma tutto guardando e giudicando secondo criteri e schemi trascendenti, patrimonio esclusivo di quelle anime privilegiate che nella vita riescono ad azionare quell'occhio della fede che a tutti vien dato nel Battesimo, ma purtroppo pochi riescono a rendere operante nell'organizzare e dirigere le proprie azioni.

Con tali principi che erano connaturati in Lui, sì da fare un tutto armonico con la sua forte personalità, Mons. Delle Nocche

aveva posto l'insurrogabile fondamento perché il Signore, levandolo da sotto il moggio, ne facesse un Vescovo secondo il Suo Cuore e un autentico maestro di spirito: paterno, oculato, dotto, prudente.

Ha scritto S. Francesco di Sales: «Maledetto colui che ha la lingua più lunga del braccio! »

Siamo tutti più che sicuri, che il forte anatema del Vescovo di Ginevra, non ha mai sfiorato neppure l'epidermide del Vescovo di Tricarico. Perché, Mons. Delle Nocche, fosse rivestito delle infule episcopali o della semplice stola del Direttore di coscienze, consigliava e *additava mète pastorali o di perfezione cristiana che alle volte sapevano d'eroismo; però, tutti potevano esser certi che quelle mète Egli le aveva scalate per primo, e aveva pertanto diretta conoscenza delle asprezze, degli anfratti, delle insidie immancabili dell'ascesa, come pure degli incantevoli*

panorami che riservavano le conquiste; ciò che, evidentemente, ispirava nei Suoi dipendenti e nelle anime che si affidavano a Lui, una fiducia illimitata, e una serena tranquillità nell'ardimento, paragonabile solo a quella del bambino tra le braccia o vicino alla gonna della propria mamma.

E' qui, mi pare, il grande segreto del venerando Pastore: come tutti i moderni direttori di coscienza, D. Columba Marmion, D. Antonio Chevrier, P. Mario Cordovani, D. Edoardo Poppe, Mons. Delle Nocche a quanti l'avvicinavano, senza eufemismi, senza retorica, con tutta verità, poteva ripetere con S. Paolo: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Gesù Cristo» (1Cor.11, 1).

Era dunque sulla linea del divin Maestro, il quale prima d'insegnare, cominciò a fare. (Atti, 1, 1).

[pag. 10]

II

Specie negli ultimi tre mesi, il male inesorabile da cui il santo Vegliardo era minato, rendeva sempre più diafano il Suo volto, assottigliandone le forze, tra spasimi atroci e dolori inenarrabili.

Eppure, quanta luce nei Suoi occhi, quanta gioia sul Suo volto, anche se sconvolto dagli assalti del male, sopratutto quanta pace, quanta serenità, quanta rassegnazione nella Sua anima!

Alle falde del monte infuriava la tempesta, letteralmente sconquassando quello che oramai non era che un misero detrito umano, ma sulla cima splendeva fulgente il sole!

Tutte le mattine, dopo di aver celebrato la Messa, mi facevo un dovere di andare a trovarlo per scambiare qualche parola, discutere qualche problema della Diocesi, soprattutto per avere notizie sulla Sua salute.

- Come va, Eccellenza? Ha riposato questa notte?

- Che vuole, Eccellenza! Poco e male! oppure: Notte completamente bianca, ma sia fatta la volontà di Dio! Egli vuole così, anch'io voglio quello che vuole Lui!

E quasi sempre, il discorso sulle sofferenze aveva questo epilogo, che Egli scandiva con gli occhi rivolti al cielo, e con quel gusto interiore che solo la Fede, una grande Fede, può alimentare: «Domine, volo quia vis; volo quidquid vis; volo quomodo vis; volo quamdiu vis!»

La volontà di Dio, dunque, anzitutto e soprattutto, per amore di conformità al Suo beneplacito, prima che per amore di rassomiglianza e *di partecipazione, pur doverosa, a quella del Cristo agonizzante nell'Orto. Siamo dunque sulla linea dell'ascetica classica e sul binario tanto battuto e raccomandato da S. Francesco di Sales.*

Ma a questo proposito, è interessante un episodio.

S. E. Mons. Raffaello Delle Nocche nel giorno del suo 80° compleanno.

Da persona che era presente, ho saputo che il 4 giugno 1959, nella seconda visita che Mons. Delle Nocche fece a Sua Santità Giovanni XXIII, Questi dopo essersi informato degli scopi e dello sviluppo della Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico, da Lui fondata, rivolto al gruppo di Suore guidate dalla M. Generale, Sr. Maria Machina, esclamò: «Voi avete Lui, che per la Sua bontà e dolcezza, si avvia a diventare un secondo S. Francesco di Sales».

L'accostamento di Mons. Delle Nocche al santo della dolcezza e della volontà di Dio, non poteva esser più felice e più autorevole; il S. Padre con una di quelle intuizioni fulminee, caratteristiche e quasi familiari al Suo cuore grande e magnanimo, con una semplice espressione, ha scolpito i sessanta anni di sacerdozio del piissimo Vescovo, ha fotografato, sintetizzandola, una vita, per la quale non basterà un ponderoso volume.

Non già che Mons. Delle Nocche avesse avuto un carattere dolciastro e arrendevole per natura: tutt'altro!

Costituzionalmente, Egli aveva sortito un temperamento forte, deciso, autoritario piuttosto, ma ad imitazione del santo Vescovo di Ginevra, sul proverbiale informe blocco di marmo, aveva saputo assestare tanti colpi di martello, di scalpello, di bulino, da diventare infine il Vescovo della bontà.

Sforzo, che si poteva cogliere ancora negli ultimi giorni della vita, quando una parola interrotta, un fulmineo balenio degli occhi, una lieve contrazione del viso, un argomento lasciato cadere con grande abilità, svelavano all'interlocutore il lavorio interiore di quell'anima sempre presente a se stessa, come una sentinella che tema l'improvvisa imboscata del nemico.

Io sarei geloso osservante del principio, che discendere nel sacrario della coscienza altrui, è sempre pericoloso e poco simpatico; ma quando ci si troua di fronte a casi di eccezione che

presentano tersissime pareti di cristallo, e per di più emanano dal di dentro poderosi fasci di luce, come resistere alla tentazione (o non piuttosto al dovere) di guardarci dentro per ammirare, per riconciliarsi, forse, con la vita, per constatare che la virtù è ancora alla portata di tutti, in questo misero mondo?

III

Mi han riferito, che Mons. Delle Nocche durante il Suo lungo Episcopato, abbia pubblicamente parlato poche volte, al punto che alla fine della sua giornata terrestre, prima di ricevere il Viatico, assalito nella Sua squisita delicatezza di coscienza, come da un amaro rimorso, ha inteso il bisogno di domandare perdono ai Suoi figliuoli, per aver spesso omesso un dovere tanto essenziale per un Vescovo.

Non è, evidentemente, mia intenzione indagare la causa del fatto. Messa da parte qualunque spiegazione che possa minimamente intaccare lo zelo per le anime che esplodeva in mille altri modi, esclusa qualsiasi insinuazione di trascuratezza, in un Uomo che poteva esser definito il moto perpetuo dagli occhi di argo, per difendere i diritti di Dio, della Chiesa e delle anime, io penso che potrebbe essersi trattato di un complesso psichico, che i dotti

probabilmente classificherebbero tra i fenomeni di « logofobia »; complesso, comunque, che riuscì a piegare una personalità per il resto così volitiva e decisa, e a sovrapporsi ad una preparazione culturale pur così varia, vasta e aggiornata.

Ma questo, dicevo, non c'interessa direttamente.

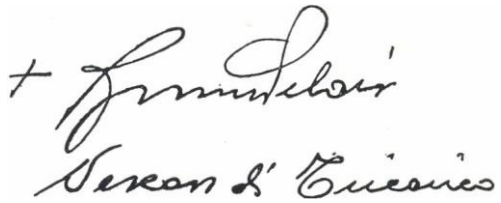
Quando si pensa alla Sua viqile presenza nel Gregge affidatogli, e al Suo luminoso esempio; soprattutto quando si riflette al fascino che emanava dalla Sua tonificante conversazione, alla luce

[pag. 13]

che sprizzava dai Suoi occhi fissi sempre nell'eterno, a quell'influsso di bontà che ti restava, magari nel subcosciente, dopo un colloquio con Lui, a quell'irresistibile bisogno di rivedere o *correggere un punto di vista, ridimensionare un qiudizio, dopo aver ascoltato il Suo, sempre illuminato, centrato e ponderato, sarà facile convincersi che Mons. Delle Nocche predicava poco, perché aveva scelto un altro pergamo più arduo e più efficace: quello dell'esempio vivo.*

Perciò sulla Sua tomba nessun elogio sarebbe, forse, tanto pertinente, quanto quello che il Card. Bacci dettò qualche anno fa per un altro grande direttore di anime dei giorni nostri: il P. Mariano Cordovani:

Multos consilio adiuvit
Exemplo omnes!



Tricarico, 14 febbraio 1961.

[pag. 14 bianca]

[pag. 15]

LA CONGREGAZIONE
DELLE DISCEPOLE DI GESÙ EUCARISTICO

La Congregazione delle « Discepole di Gesù Eucaristico », in unità di intenti con la Diocesi di Tricarico, presenta questa prima pubblicazione in onore del suo compianto Fondatore a quelli che lo conobbero e lo amarono e a quanti, avendolo conosciuto solo indirettamente, sono desiderosi di accostarsi alla sua angelica Figura.

E' una raccolta di preziosi, autorevoli attestati — di ricordi vivi e ancora impregnati di profonda commozione — di riflessioni intime suscitatesi nell'anima dei figli devotissimi alla scomparsa del Padre Venerato.

La sua vita, fondata sullo spirito di fede, intessuta di preghiera ed azione, in una svariata operosità, espletata con naturalezza e semplicità incantevoli, irradiava tale influsso di bene, che le anime ne restavano conquistate e decisamente orientate nelle vie di Dio.

Possano queste pagine, dettate più dal cuore che dalla mente, portare un raggio di quel confortevole influsso in tutti quelli che le leggeranno.

Sr Maria Marchino
Sup. Gen. delle Discepole di Gesù Eucaristico

[pag. 16 bianca]

[pag. 17]

LA VIGILIA

* VERSO L'ALTARE

* PRIMIZIE SACERDOTALI A LECCE

* RETTORE DEL SEMINARIO DI MOLFETTA

* RITORNO A MARANO

[pag. 18 bianca]

[pag. 19]

VERSO L'ALTARE

Marano, nell'Archidiocesi diNapoli, situata a circa 11 Km, a nord della città, ha dato i natali a S. E. Mons. Raffaello Delle Nocche.

Il paese, antico casale del Reame di Napoli, si trova alle falde della collina dei Camaldoli. Intorno ad un nucleo centrale di abitazioni, il paese ha diverse contrade campestri. In una di queste contrade, e precisamente in quella chiamata «Arecca», a nord del paese, nacque S. E. Mons. Raffaello Delle Nocche.

Il padre, Vincenzo, vi abitava da tempo. La madre, Carrnela Virgilio, era di origine aversana. Passata a matrimonio con il Sig. Vincenzo Delle Nocche, ebbe in dote quasi l'intera contrada dell'Arecca: un grande fabbricato con una estensione terriera di circa venti moggi.

I giovani sposi fissarono colà il loro domicilio.

Raffaello nacque il 19 aprile 1877 ed il 20 dello stesso mese, al fonte

battesimale della vetusta Parrocchia di S. Castrese, ricevette il S. Battesimo da don Carlo Taglialatela, coadiutore [1]).

L'atto registrato porta l'annotazione: «sotto condizione».

La nota traduce un particolare storico, che mette conto ricordare.

La Signorina Marietta Delle Nocche, sorella dell'Ecc.mo Vescovo, raccontava il seguente avvenimento, udito ripetere più volte dalla mamma:

La Signora Carmela, pochi giorni prima di dare alla luce Raffaello,

---

[1]) Vol. XXV, pag. 193, n. 5 dei battezzati. Archivio Parrocchiale.

[pag. 20]

mentre era seduta nell'atrio del palazzo, all'Arecca, vide saltellare un animaletto. Credendolo un uccello, lo rincorse e riuscì a prenderlo: non era un uccello, ma un grosso rospo. Ne rimase atterrita, tanto che si sentì molto male. Fu chiamato un medico il quale disse che era in serio pericolo la vita della madre e quella del nascituro. Il parto non fu molto facile. Una zia materna, Suora di clausura nel convento di Aversa, esortò la mamma a porre il bambino sotto la protezione di S. Raffaele. Per tale ragione, gli venne imposto il nome di Raffaello.

Ebbe immediatamente il Battesimo: l'indomani, 20 aprile, fu completato il rito liturgico in Parrocchia.

La famiglia fu poi allietata dalla nascita di due bambine: Marietta ed Anna. Ecco tutto il nucleo familiare Delle Nocche. Anna morì, giovane, ancora Novizia nel Convento di c1ausura ad Aversa, dove aveva seguito la zia materna; Marietta, invece, lavorò con vera dedizione e spirito apostolico nella Parrocchia; fu di grande aiuto al Parroco, fino al 1922. Poi seguì il fratello a Tricarico. Testimonianza del suo zelo è l'altare con la statua del S. Cuore di Gesù, che fece venire da Lecce, in S. Castrese.

La famiglia Delle Nocche dimorò all'Arecca fino al 1882, quando si trasferì in paese, fissando il domicilio in Via Casa Baiano, 11.

Il fanciullo ebbe nella casa paterna la prima educazione, improntata a serietà e soda pietà. La famiglia, di condizioni economiche abbastanza agiate, viveva nella semplicità una vita profondamente cristiana.

Lo stesso Monsignore ci raccontava simpatici episodi della sua prima età, che gli erano rimasti vivi nella memoria. Egli li raccontava con semplicità e con il sorriso, anche nella sua avanzata età: erano piccoli castighi inflitti dalla mamma per piccole mancanze; così un giorno fu costretto a stare digiuno, perchè, essendosi attardato a giocare con i piccoli amici, non si era presentato al desinare, per l’ora solita.

A sette anni fu iscritto a frequentare il corso di scuole elementari.

Si distinse subito, anche in piccola età, per diligenza ed assiduità.

[pag. 21 foto]

Non ho potuto avvicinare testimoni diretti, non credo che vivano ancora suoi compagni di scuola, ma molto mi è stato riferito da un suo ammiratore che è il figlio del suo maestro di scuola elementare. Questi spesso lo additava alla scolaresca come modello ed anche quando Egli, adolescente, frequentava le scuole di Napoli, il maestro parlava di Raffaello e lo elogiava.

Frequentò per cinque anni il corso ginnasiale nell'Istituto Vittorio Emanuele a Napoli, dal 1889 al 1894.

In questa nuova palestra, più vasta e più difficoltosa, Egli diede ottima prova del suo ingegno: aveva tenace volontà, pronta intelligenza. sete del sapere con spiccata rettitudine di vita.

Di questo periodo Monsignore mi raccontava un particolare che riferisco: Tra i suoi valenti professori c'era il Prof. Corsaro, allora ateo militante, che poi si convertì totalmente e morì in tarda età da ottimo cristiano praticante. Egli, che ostentava la sua posizione davanti ai giovani, facendo trapelare il suo livore contro il Clero e la Chiesa, un giorno uscì in questa espressione: I preti sono mascalzoni.

Il giovanetto Raffaello Delle Nocche interloquì in maniera pronta e vivace: - Se ci sono tra i preti, i mascalzoni non mancano tra i professori.

Il professore non se l'ebbe a male, ma rivolgendosi al fanciullo con aria sprezzante disse: «Sì, sì, ripeti pure Pater noster e frequenta la chiesa ... diventerai prete, ti faranno pure vescovo...»

Iddio metteva sulle labbra dell'ateo la profezia.

Espletò con onore il corso ginnasiale.

Nel 1894 entrò nel Seminario di Napoli, dove trascorse gli anni più belli della sua gioventù. Così spesso ripeteva a noi Sacerdoti, quando gli facevamo visita.

«Vi entrò, che il padre carezzava per Lui ben altri disegni, vincendone la resistenza; e vi entrò con chiarezza precisa di idee e con fer-

mezza di proposito. E tutta la sua vita è stata conferma della divina chiamata » [1]).

Tra i suoi condiscepoli il Delle Nocche trovò il Chierico G. B. Alfano, poi illustre Canonico della Cattedrale di Napoli e naturalista di fama più che nazionale. Di Mons. Delle Nocche mi parlava spesso l'Alfano, quando, fortunatamente, dal 1937 fino al 1942 e poi fino al 1944 io fui suo alunno nello stesso Liceo Arcivescovile napoletano.

Io allora non conoscevo il Vescovo di Tricarico, che aveva lasciato Marano nel 1922, quando io avevo appena un anno, ma il mio chiarissimo Maestro mi aveva istillato per Lui alta venerazione, profonda stima ed amirazione.

Non solo i condiscepoli, ma i Superiori medesimi ed i Professori ebbero in altissima considerazione il Chierico Delle Nocche e gli affidarono mansioni delicate, come quella di prefetto di camerata.

Il Delle Nocche fu ordinato Sacerdote il l° giugno 1901.

Tornò quindi nella nostra Marano, dove lavorò solo per pochi mesi nella Parrocchia di S. Castrese, svolgendo le prime mansioni dei Sacer-

doti novelli. Prima piccola palestra e per breve tempo, quasi aurora tersa d'uno splendido meriggio.

A Marano, seguendo l'esempio del Parroco d'allora, trasformò la sua casa in un piccolo cenacolo. Casa Baiano, 11, era luogo di couvegno di molti e bravi giovani che Egli, prima da Chierico nei mesi che trascorreva in paese, e poi da Sacerdote, raccoglieva in casa, a conversare, istruire, incoraggiare: non mancava la piccola parte di diversivo. Il Cenacolo continuerà anche in seguito, fino al 1922, anche quando non sarà più di permanenza a Marano, sia con i continui contatti epistolari, sia durante il mese di ferie che Egli si concederà tra il settembre e l'ottobre.

---

[1]) MALLARDO, *Nel Giubileo Sacerdotale di* S. *E. Mons. Delle Nocche,* nel Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Napoli, anno XXXII, pag. 95, 10-6-195l.

[pag. 24]

«L'unico mese che ogni anno Egli si recava a trascorrere nella nativa Marano..., da Seminarista prima e da Sacerdote poi, non mancai mai di servirgli la Messa e di fare la meditazione con Lui al mattino, di recitare il Rosario e di fare la visita al SS. Sacramento nella Chiesa Parrocchiale la sera. Non mancai e non era nemmeno possibile che mancassi; mi ci traeva, ma mi ci traeva in maniera che ne sentissi tutto il gusto, il giovane Sacerdote don Raffaello Delle Nocche». (Mallardo l.c.).

Erano trascorsi pochi mesi dalla sua ordinazione sacerdotale, quando fu promosso al Vescovado di Lecce il canonico della Cattedrale di Napoli, Mons. Gennaro Trama, uno tra i più insignì Sacerdoti e Maestri del nostro Clero. Il Trama conosceva don Raffaello perchè questi era stato suo alunno nel Liceo filosofico Arcivescovile, lo apprezzava, perciò lo scelse come suo Segretario. E così don Raffaello Delle Nocche lasciò Marano ed andò a Lecce.

Don Pasquale Orlando
Parroco di S. Castrese in Marano

*
* *

PRIMIZIE SACERDOTALI A LECCE

Le primizie sacerdotali di S.E. Mons. Raffaello Delle Nocche fiorirono a Lecce. Giovanissimo, appena ordinato Sacerdote, venne in questa nostra Città come Segretario del Vescovo Mons. Gennaro Trama. E dal 1901 al 1916 Egli visse accanto al grande Presule e ne coadiuvò l'opera della ricostruzione e della strutturazione della Diocesi per renderla idonea alle necessità spirituali e sociali che si delineavano all'inizio del secolo.

Snello, distinto, riservato, Don Raffaello sembrava scivolare nei vasti saloni dell'Episcopio lupiense o sfiorare appena il terreno nelle vie monumentali della città salentina.

Sempre affabile e signorile: o che accostasse le Autorità con tatto

[pag. 25 foto]

[pag. 26]

squisito e dignità non ostentata o che, comprensivo e incoraggiante, trattasse col popolo che ricorreva al suo Pastore per riceverne luce, conforto, soccorso,

Così molti sacerdoti lo ricordano valoroso e appassionato iusegnantc di scienze naturali nel vetusto Seminario vescovile.

Ma dove rifulsero la pietà soda e intelligente, le qualità davvero non comuni di Don Raffaello Delle Nocche fu nel ministero delle confessioni, specialmente delle Comunità religiose che lo ebbero direttore spirituale illuminato, sicuro, esemplare,

Quante anime si avviarono alla perfezione, e la raggiunsero, guidatc da Lui con la parola e con l'esempio!

Sicché quando, per riconoscimento del suo prezioso apostolato, Mons. Trama lo nominò Canonico Onorario della Cattedrale, il compiacimento fu unanime: Clero, e fedeli, Autorità e popolo si rallegrarono con Lui e gli auspicarono ascensioni più alte.

Mons. Delle Nocche ancora oggi è presente nel ricordo dei moltissimi che a Lecce lo conobbero e di Lui si giovarono, e si giovavano; perciò la sua morte ha suscitato larga eco di sentito e profondo rimpianto.

Lecce, 9 *gennaio 1961*.

Mons. Achille Doriguzzi
Arcidiac. del Capitolo Cattedrale
di Lecce

*
* *

RETTORE DEL SEMINARIO DI MOLFETTA

Mi par di vederlo ancora quando posi piede nel seminario regionale di Molfetta nel novembre 1915, pochi giorni dopo aver indossato l'abito talare.

Dopo aver frequentato il ginnasio nelle scuole statali, entravo nel pio istituto con la timidezza propria di chi ignora l'ambiente seminari-

[pag. 27]

stico. Il primo incontro fu col rettore D. Raffaello Delle Nocche. Al mio saluto egli rispose col sorriso e con una battuta di spirito; diventammo

subito amici e lo saremmo stati di più in seguito fino alla morte.

Il nuovo rettore del seminario regionale, provvida istituzione dovuta allo zelo di S. Pio X, prendeva l'eredità dai padri gesuiti del Collegio Argento di Lecce ed affrontava un compito arduo di fronte all'Episcopato, che aveva voluto il trasferimento della sede e il cambiamento della direzione. Il funzionamento delle scuole filosofiche e teologiche si svolse tra drammatiche difficoltà per la chiamata alle armi di sacerdoti e semìnaristì.

Mons. Delle Nocche, insignito nel dicembre dello stesso anno dell'onorificenza di cameriere segreto di Sua Santità Benedetto XV, superò le difficoltà con intelligente destrezza e sopratutto con la preghiera. Sin d'allora notai con ammirazione il suo lungo fermarsi in adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato, sempre raccolto, sempre in ginocchio, mai stanco di chiedere luce e forza da Gesù Ostia, che gli avrebbe dato la santa soddisfazione di guidare alla perfezioue seminaristi, sacerdoti, suore e popolo nella lunga vita apostolica.

Le vicende della guerra angustiarono sempre più la vita del seminario per i bombardamenti, verifìcatisi a Molfetta e a Bisceglie, dove la comunità si era recata per trascorrere le vacanze del 1916. Nella nuova sede di Terlizzi, dove ci trasferimmo per la requisizione del seminario molfettese da parte dell'esercito, Mons. Delle Nocche dovette sobbarcarsi ad altre mansioni, tra cui quella di professore di chimica e di fisica, di cui era valente cultore.

Non dimenticherò mai la sua bontà paterna e una visita, che egli si benignò di fare alla mia famiglia per attestarmi anche con questo gesto gentile la sua affettuosa degnazione.

Cessata la guerra, Mons. Delle Nocche, dopo aver sistemato il seminario nel riattato edificio di Molfetta, per suggerimento del Vescovo

[pag. 28]

di Lecce, il compianto Mons. Gennaro Trama, di cui era stato affettuoso e solerte segretario, lasciò ad altri la direzione del pio istituto e si ritirò a Marano, sua città d'origine.

Trascorsi circa due anni, nel 1922 fu chiamato dalla fiducia del Papa Pio XI a reggere la diocesi di Tricarico, dove avrebbe irradiato fino alla morte le sue doti di Vescovo secondo il Cuore di Dio.

Una volta l'ingegnere Leone Castelli, mentre costruiva a Tricarico per incarico della Santa Sede il nuovo palazzo vescovile, disse che vedeva in Mons. Delle Nocche l'immagine del grande arcivescovo di Milano il cardinale Andrea Ferrari.

Non si abagliava. La rassomiglianza dei due successori degli apostoli non era soltanto nel volto accogliente, ma aveva un riscontro più significativo nell'amore alle anime, nella fermezza della fede, nell'immolazione perseverante per la santificazione del clero, delle anime consacrate a Dio e del popolo. Il Signore li ha congiunti nell'aureola delle felicità senza confini, con cui premia le virtù eroiche dei migliori suoi rappresentanti nella Chiesa di Cristo.

+ *Giuseppe Ruotolo*
Vescovo di Ugento

*
* *

RITORNO A MARANO

Durante il periodo di residenza a Lecce e a Molfetta, Mons. Delle occhе ogni anno tornava a Marano per qualche mese di riposo: in quel tempo, assetato di donarsi in opere apostoliche, si prodigava in aiuto dei Sacerdoti a beneficio delle anime,

Quando nel 1918 l'armistizio pose termine alla prima guerra, si trovava a Marano. La sera del 4 novembre, alle ore 23,30, davanti ad una folla immensa salì sul pergamo e tenne una vibrante allocuzione.

[pag. 29]

invitando alla fine, il popolo devoto e commosso a sciogliere a Dio Onnipotente il « Te Deum » di ringraziamento.

Si trovava anche a Marano, quando scoppiò la febbre epidemica detta «spagnola», che tante vittime mietè nella nostra contrada. In quell'occasione Egli mostrò quanto fosse grande la sua sete per la salvezza delle anime.

Egli stesso più volte mi ha raccontato episodi di quell'epoca.

Era rimasto quasi solo ad assistere i poveri malati: lo stesso Parroco era affetto dal morbo ed isolato.

Don Raffaello si moltiplicò, non curando il serio pericolo; talvolta, per la fretta e le continue, numerose chiamate, accorreva al capezzale dei moribondi con la barba rasa solo per metà. I genitori gli erano di conforto e di sprone, in perfetta fusione di intenti con lui: il padre lo accompagnava sempre di notte e una volta gli dette tanta fretta che lo fece uscire col berrettino di notte in testa! ...

- Quanti miracoli di grazia ho visto allora! mi diceva Sua Eccellenza.

- La prima malata che assistetti fu una giovane che dapprima non voleva morire e rifiutava i SS. Sacramenti; ma poi, con l'aiuto della grazia di Dio, si convertì e morì con tanta rassegnazione.

- Vi furono uomini che mai avevano ricevuto i Sacramenti e che si convertirono. Ricordo che un giovane morì col desiderio della S. Comunione: non la potè ricevere perché non poteva ingoiare -.

Dopo tanti ricordi, concludeva: - Mi affezionai allora a questa forma di apostolato e decisi di lasciare il Seminario per donarmi alle anime -.

I Maranesi che hanno sessant'anni lo ricordano in quel periodo, Sacerdote zelante e pio, vivente lampada eucaristica: nelle ore più cruciali del giorno, d'estate e d'inverno; quando la buona popolazione era affaccendata nei propri lavori, si portava in Parrocchia, si chiudeva in Chiesa e si sostituiva alla lampada eucaristica, per fare compagnia al Divino Prigioniero d'amore: vi rimaneva per ore intere.

[pag. 30]

Il 1918 fu l'ultimo anno del suo rettorato a Molfetta.

Nel 1919 si ritirava nel silenzio della sua nativa Marano, pago solo di ottenere dalla S. Sede il privilegio di conservare in casa la SS. Eucaristia.

- Voglio tornare - furono queste le sue parole - nella mia Parrocchia a fare il catechismo -.

La famiglia Delle Nocche, dopo circa venti anni, aveva cambiato domicilio, trasferendosi al corso Vittorio Emanuele 41 e di qui, nel 1919 passava al Vico Vallesana, dove attualmente è la sede delle Discepole di Gesù Eucaristico.

Monsignor Delle Nocche restò a Marano dal 1919 al 1922.

I Superiori non ve lo lasciarono inoperoso, come in un rifugio ignorato.

Ebbe l'ufficio di Rettore della chiesa dell'Annunziata e quello di Vicario Foraneo. Poco più tardi fu nominato Assistente delle Universitarie cattoliche di Napoli, circolo fondato nel 1920. Fu anche il fondatore e il primo Assistente della Gioventù femminile di Marano e direttore spirituale della Cappella serotina di S. Gaetano nel corso Vittorio Emanuele 39, in Marano.

Di Monsiguor Delle Nocche, Assistente della F.U.C.I. femminile di Napoli così scrive la prima presidente di quel circolo, Maria Letizia Riccio:

«In un pomeriggio del gennaio 1921 gran movimento si notava nella sede del Circolo Universitario Cattolico Femminile da pochi mesi costituito: una quarantina di vivaci studentesse di tutte le facoltà dell'Università di Napoli attendevano, con ansia, l'arrivo del primo Assistente Ecclesiastico del Circolo. Nessuna lo conosceva. S'incrociavano domande, si esprimevano desideri: chi sperava, chi dubitava, chi temeva.

Ad un tratto, un grande silenzio pieno di attesa: giungeva Colui che avrebbe dovuto essere la guida sicura del Circolo nascente. Lo accompagnava Mons. Laviano, Vicario Generale dell'Archidiocesi. Tutti gli sguardi

[pag. 31]

conversero su di Lui: un'aria di grande bontà, di semplicità, di schiettezza conquistò immediatamente al Sacerdote la simpatia delle circoline.

Monsignor Laviano, con affettuose parole di stima, lo presentò al Circolo; poi parlò Mons. Delle Nocche brevemente, semplicemente, quasi con timidezza.

Sentimmo subito che l'Assistente che le Autorità Ecclesiastiche ci assegnavano era fatto per intendere la vita giovanile nelle sue vibrazioni più vive, come nelle più delicate sfumature e ci sentimmo subito legate a Lui da affettuosa devozione.

Tutta l'opera che Egli spese di poi per il nostro Circolo doveva convincerci che la prima, intuitiva impressione non era sbagliata. In tutti gli eventi, lieti e tristi, della movimentata vita circolina dei primi anni, noi lo sentimmo sempre vivamente partecipe delle nostre gioie e dei nostri dolori: animatore delle nostre speranze, consolatore nei momenti di sconforto e di delusione, suscitatore di energia e di coraggio, dolce, sicura ed illuminata guida, sempre» [1]).

Quale Assistente sia stato Mons. Delle Nocche al Circolo di Marano me lo indica ancora un coro di elogi delle prime socie tutt'ora viventi, che lo ricordano con ammirazione e venerazione.

Nella Cappella dei Conti Gaetani, dove Mons. Delle Nocche funzionò da direttore spirituale, non limitò la sua attività in favore dei soli adulti, ma rivolse le sue cure anche ai fanciulli, soprattutto per la preparazione

alla Prima Comunione.

Era una vera festa paesana la Prima Comunione, da noi.

Dopo la funzione in Parrocchia, i neo comunicati venivano condotti alla casa di Don Raffaello, dove si svolgeva un vero ricevimento.

- Tutto, - Egli diceva, - deve concorrere a che i fanciulli ricordino sempre questo giorno beato della loro esistenza -.

---

[1]) Cfr.: Omaggio a S. E. Mons. Raffaello Delle Nocche, per il 25° anniversario della Prima Messa. N. U.

La tradizione permane ancora oggi in paese, dove si cerca di calcare le orme dei Grandi, che ci hanno preceduto.

Al presente, molte persone anziane ricordano ancora quelle giornate indimenticabili, la cara figura di Monsignore, quella della sorella Marietta, indelebilmente scolpite nel loro cuore.

Gli amori del cuore sacerdotale di Monsignor Delle Nocche possiamo incentrarlì in tre: Gesù Eucaristia, la Vergine santa, il Patrono di Marano, S. Castrese. Rispondendo ad un invito per la festa patronale, mi scriveva: «Sono devoto di S. Castrese più di quanto voi possiate pensare. Ma l'11 febbraio ricorre la mia elezione a Vescovo ed i Canonici, in Diocesi hanno stabilito quella data per l'ubbidienza dei Parroci: non potrò venire».

A voce, in diverse circostanze, mi raccontava un fatto, che mi piace ricordare in omaggio a S. Castrese ed anche al paese che mi ha dato i natali.

Nel 1920, per alcuni restauri della nostra Statua del Santo, pregiatissimo esemplare ligneo del 1600, ebbe il permesso di aprire il Sacro Reliquario del petto, dove si conserva un'insigne porzione del corpo del Santo e prendersene una piccolissima parte. Egli la tenne gelosamente conservata per oltre trenta anni. Quando il 16 luglio 1953 consacrò la chiesa eretta nel suo palazzo in via Franco Nicolosi, iniziando così la casa del Noviziato delle sue Discepole e l'adorazione perpetua e pubblica alla SS. Eucaristia, volle porre nel sepolcreto dell'Altare, insieme con le reliquìe di S. Aurea, ottenute dalla Cattedrale di Napoli, anche quelle di S. Castrese.

Il fatto, riferito dal Mallardo nella sua pregiata opera [1]) è solenne monito per noi Maranesi, posti sotto la protezione dell'illustre Martire del Volturno.

---

1) D. MALLARDO, *S. Castrese, Vescovo e Martire nella storia e nell'arte.* Opera pubblicata per 1'80^0 di Mons. Delle Nocche; e nel pregiatissimo suo Proprio Napoletano, alla III lezione del II notturno; «Ob immensa beneficia in Maranensem populum collata, S. Castrensis, illius oppidi patronus praesertissimus et praecipuus invocatur».

L'11 febbraio 19,22, festa del S. Patrono S. Castrese, S. S. Pio XI nominava Monsignor Delle Nocche Vescovo di Tricarico.

Il 25 luglio, nella Chiesa della Sapienza di Napoli, in via Costantinopoli, fu consacrato.

Qualche giorno dopo, celebrò il primo Pontificale solenne nella Parrocchia che lo aveva accolto infante di poche ore, chierico, sacerdote, predicatore, confessore, maestro ed ora lo vedeva nello splendore della liturgia pontificale.

Il giorno 8 settembre 1922 Egli fece il solenne ingresso nella Diocesi di Tricarico,

Don Pasquale Orlando
Parroco di S. Castrese in Marano

[pag. 34 bianca]

[pag. 35]

IL VESCOVO

*** LA SUA EREDITÀ**

*** L'AZIONE PASTORALE**

*** LE VIE DELLA REDENZIONE**

*** PERTRANSIIT BENEFACIENDO ...**

[pag. 36 bianca]

[pag. 37]

LA SUA EREDITÀ

Prima di parlare del lungo Episcopato di S.E. Mons. Raffaello Delle Nocche, vorrei iniziare col farmi perdonare da quanti leggeranno questi appunti, le lacune e le imprecisioni cui andrò incontro nel tratteggiare la sua Persona e la sua opera che per tanti rispetti hanno sempre richiamato

l'attenzione sorpresa ed ammirata ad un tempo di coloro che, in una maniera o nell'altra, ebbero la ventura di incontrarsi con Lui e di conoscerLo.

Inoltre, mi pare doveroso anticipare che non potrò abbracciare in una sintesi completa e personale quanto Egli insegnò e fece. Se, infatti, per esserGli stato a fianco per alcuni anni, mi sarà relativamente facile scrivere del suo ultimo decennio di vita, mi manca un ricordo mio, maturato nell'esame di ambienti e di circostanze, degli altri anni della sua permanenza a Tricarico quando, per giunta, le difficoltà dovevano essere certamente più gravi e l'abbrivio ad opere non caduche, più impegnativo.

Ritengo però che la vita di Mons. Delle Nocche abbia avuto una sua lineare continuità: quella cioè che solo può maturare da forti convinzioni e da programmi precisi che la santità alimenta ed ingigantisce lungi dall'affievolire e spegnere. Diremo al più che finisce con l'adeguarsi alle mutate circostanze, alle cambiate inclinazioni, ai rinnovati gusti. Ma la vita cristiana e le regole che la governano, partecipano così largamente della divina verità che non può dare adito a cambi di rotta clamorosi e sensazionali. E così, quando ho letto la Prima Lettera Pa-

storale che il ventiquattro agosto del 1922 il nostro Vescovo indirizzò alla Diocesi, in prossimità del suo solenne ingresso, ho capito che, tra 1'alba ed il tramonto di quest'Uomo, si stagliava una luminosità intensa ed affascinante e che, sotto un'azione giovanilmente protesa all'avvento del Regno di Dio, sempre, anche nella tarda vecchiaia, palpitava una personalità forte e vigorosa. E pertanto, anche per quegli anni oramai remoti, mi è bastato scorrere i documenti della sua azione pastorale, riascoltare la cronaca di determinati avvenimenti, per ambientarmi e trovarmi a mio agio nella scoperta di un Mons. Delle Nocche che mi era familiare, vivo e presente.

Ho parlato poi di appunti perché non potrebbe dirsi altrimenti.

La sua vita, ciò che Egli fece e ciò che Egli insegnò offrono materia a ben altra esposizione ed a più profonda meditazione. Il bisogno però di rendere omaggio alla sua Memoria ci impone di correre, pur nella certezza che più in là, quando sentiremo di non dover perdere la sua presenza, qualcuno indugerà a lungo per offrire un resoconto più completo e dettagliato quale il suo merito ed il nostro spirituale bisogno richiedono.

E' chiaro poi che, se quella di Mons. Delle Nocche fu una personalità complessa tale che in ogni sua manifestazione offre motivo di ammirata riflessione, il suo Nome rimane soprattutto legato al suo Episcopato che fu come la fonte da cui, in maniera diversa, sì, ma armoniosamente composta, si sono irradiate tutte le sue apostoliche attività.

Per ultimo, nel parlare della nostra Diocesi, mi sforzerò di esprimermi con quella serenità che non indulge ad esagerazioni, ben comprendendo che la carità di patria è una cosa e la verità storica ne è un'altra.

Dall'11 febbraio del 1922, dunque, data in cui D. Raffaello Delle

Nocche, veniva eletto Vescovo, Tricarico fu la sua seconda patria. A volte Monsignore, celiando, ricordava la difficoltà con cui riuscì a rintracciare su di una carta geografica la nostra Cittadina. E certo, intomo al 1920,

[pag. 39 foto]

[pag. 40]

non si poteva dire che le condizioni della Nostra Città e Diocesi fossero fra le più floride.

C'era stato il primo conflitto mondiale che aveva acutizzato una piaga oramai annosa e che minacciaya cancrena: quella che nei volumi di sociologia passa con il nome di Questione del Mezzogiorno, questione che aveva conosciuto l'appassionata ricerca di Giustino Fortunato e che segnava al suo attivo le cattedratiche dissertazioni dei sociologi di professione, ma che nella pratica vedeva la tragedia degli umili costretti ad abbandonare Ie proprie case per cercare patria e lavoro in altri continenti. Le cifre degli emigranti avevano raggiunto delle punte veramente impressionanti e quelli che rimanevano non si può dire che si godessero il paradiso terrestre.

Un'agricoltura atavica offriva un magro sostentamento ai più. Il nostro artigianato, pur supplendo con la sua ingegnosità alla povertà dei mercati, era costretto ad una vita grama e monotona, mentre nei possessori di considerevoli latifondi non era certamente maturata quella spinta ad aperture sociali che avrebbero attutito i contrasti e facilitata la convivenza.

Di industrie neppure l'ombra.

Quando, spuntando dai tornanti che si inerpicano su pei declivi della Serra del Cedro o doppiando la curva di Gigli, mi si fa incontro altera e solenne, la Torre Normanna, sento sempre un senso di tenerezza che mi invade l'animo. Ma spesso la tristezza mi sorprende e penso che le linee della mia Patria, prima del rinnovamento che, grosso modo, coincide con l'Episcopato di Mons. Delle Nocche, erano rimaste per secoli ben fissate in quella bella pianta che si conserva ad Amsterdam e che risale al 1500.

Ben si può dire dunque che i secoli si erano fermati in attesa di una redenzione lenta a maturare, mentre la morte e la fatica segnavano il monotono scorrere di tante esistenze.

Il medesimo quadro, naturalmente, pur senza entrare nei dettagli,

[pag. 41]

va fatto per la intiera Diocesi: da Montemurro allo Jonio. Dappertutto l'incombente miseria, il diffuso senso dell'incerto, l’ansia del domani, un attaccamento quasi isterico alla propria terra e la contraddittoria necessità di varcare i monti alla ricerca del pane: tutto un sostrato sociale dagli sviluppi impensabili, un disquilibrio cui non sarebbero

mancate esplosioni rovinose se non fosse intervenuta a differirle ed in un certo senso ad attutirle la ventennale dittatura.

E la vita religiosa?

L'esperienza di un decennio di apostolato mi ha insegnato a parlare con estremo rispetto dei sacerdoti che ci hanno preceduto nella vigna del Signore adusi, io credo, ad essere i ministri della Grazia ed allergici ai clamori cui tanto spesso indulge la nostra generazione distratta.

Non possiamo dire dunque che la situazione religiosa fosse negativa.

Le nostre popolazioni rimanevano sostanzialmente buone anche se la fede non entrava a fiotti per vivificare e smuovere. Il liberalesimo in genere era passato senza entusiasmi e senza proseliti e si era identificato con i grossi proprietari terrieri. Nei suoi riguardi, non adesione, ma sospetto ed a volte, rancore. D'altra parte il messianismo socialista non era riuscito a filtrare al di qua dei monti e le sue voci rivoluzionarie giungevano attutite e rade.

Per grazia particolare poi della Provvidenza erano passati negli ultimi decenni, nella nostra Diocesi tre elettissime figure di Vescovi: Mons. Angelo Onorati, Mons. Anselmo Pecci e Mons. Giovanni Fiorentini.

Le loro cure pastorali, soprattutto nei confronti del Clero, erano state assidue e generose. Un impulso cosciente e vigoroso la Diocesi aveva ricevuto da Mons. Pecci, teologo profondo, umanista esimio, liturgista e musico appassionato. Mons. Fiorentini era trascorso paternamente benedicendo, entrando in tutte le case, penetrando tutti i segreti in una azione pastorale immediata, in un contatto umano il cui ricordo doveva poi durare a lungo in tanta parte dei fedeli.

[pag. 42 foto]

[pag. 43]

Ma la guerra aveva creato nuovi e più gravi problerni. L'insofferenza dilagava acutizzata dalle privazioni patite.

A ciò si aggiunga il trasferirnento alla sede di Catanzaro di Mons. Fiorentini e la lunga vacanza di circa quattro anni e si avrà un quadro della situazione in Diocesi.

Gravissima fu poi la chiusura dei seminari diocesani della Lucania, voluta dalla S. Sede per la insufficienza di questi istituti a far fronte alle mutate ed aggravate esigenze dei tempi sicchè le prospettive per il Clero non erano fra le più rosee.

In sintesi si può dire che mancavano le premesse per una qualsiasi ripresa. Questa era la Diocesi che nel 1922 si accingeva a reggere Mons. Delle Nocche ed alla quale rimase fedele sino alla morte, Diocesi che ebbe l'ambizione, dopo lungo Episcopato, di consegnare ad altri «tamquam sponsam ornatam monilibus suis».

Accettò il grave onere con l'umiltà che lo contraddistinse sempre e con la fiducia di chi molto si aspettava dalla Provvidenza.

«*Il sacro comando - scriveva nella prima Pastorale - con cui il nostro Sommo Pontefice mi designava Pastore di codesta insigne Diocesi, gettò la trepidazione nel mio spirito, al pensiero della pochezza del mio intelletto e*

della deficienza in me d'ogni merito e d'ogni virtù. Senonchè le auguste parole di conforto e di incoraggiamento dettemi dal S. *Padre, la considerazione che la mano di N. S. Gesù Cristo è visibilmente stesa in ogni tempo ed in ogni luogo sul capo dei Vescovi per benedirli, per guidarli, per sostenerli in tutte le lotte ed in tutti i dolori ed il dovere stesso dell'ubbidienza alla suprema Autorità della Chiesa, mi piegarono con fiducia al pauroso incarico*».

E così, dall'atto della sua accettazione, la Diocesi Gli entrò profondamente nel cuore: *« D'allora ho pensato sempre a voi; ho sempre per voi pregato amandovi in Gesù Cristo di un amore tenero e paterno, desiderando di venire tra voi per abbracciarvi e benedirvi* ».

[pag. 44]

Con efficace scultoreità additò ai suoi figli ancora lontani le vie del ritorno a Cristo.

«Molte - Egli scrive - sono le vie che menano a Gesù, ma quelle che voglio indicare a voi sono tre: la consacrazione al Sacratissimo Cuore di Gesù, la devozione alla Vergine Immacolata e l'attaccamento al Sommo Pontefice.

Fratelli e Figli dilettissimi! Sul mondo assiderato dall'egoismo, da cui tutte le passioni derivano, è necessario che passi, una corrente d'amore. Il Cuore di Gesù è nei molteplici mezzi di salute che possediamo, è segnatamente nell'Eucarestia, vivo, reale, palpitante. L'Eucarestia, capolavoro di quel Cuore divino ne è l'ultima parola d'amore e la suprema attrattiva e possiamo dire perciò essere il cuore stesso del Cristianesimo».

Quante volte abbiamo sentito parlare Mons. Delle Nocche della Vergine!

Ogni suo dire o pubblico o privato terminava sempre con l'invocazione alla «Madonna Santa». Era scontato che finisse can Lei quasi per porre un suggello a quanto aveva detto.

Riascoltiamolo questo richiamo nel primo contatto che Egli ebbe con i figli della sua Diocesi: *«L'altra via che conduce a Gesu Cristo è la devozione alla Vergine Maria. I due nomi soavissimi sono posti a significare il fatto d'una alleanza tra ciò che vi ha di più casto, di più santo, di più celeste, e ciò che vi ha di più amato e di più tenero sulla terra...La Madre ci trae ad amare il Figlio; nella castità di Maria avvertiamo il paradisiaco profumo della purità per essenza; nella modestia dell'Ancella del Signore, ci rendiamo conto del mistero dell'umiltà del Verbo Incarnato, nella bellezza di natura e di grazia rutilante e nel volto e nell'anima della biblica Fanciulla di Jesse v'è la scala per innammorarci» del «più bello tra i Figliuoli degli uomini».*

In ultimo Egli sente bisogno di additare una terza via del ritorno al Cristo nella devozione alla Cattedra di Pietro: *«Il Pontificato, mirabile espressione della virtù creatrice e santificatrice del Verbo è una luce di*

[pag. 45]

gloria che da Cristo si irradia su Pietro e da questo sulla! Chiesa; è una fiamma d'amore che di continuo s'accende tra il divino Maestro ed il

Principe degli Apastoli per alimentare la società universale nell'unione di pace e di concordia tra i popoli ... Il Sommo Pontefice cerca ed aspetta le nazioni che hanno nell'errore, nell'egoismo e nell'orgoglio dissipato le loro cristiane ricchezze accumulate dalla sua mano pontificale e quelle ancora che, se prospere per beni materiali, siedono, senza pace e senza fede all'ombra di morte».

Prima di giungere in Diocesi, Egli fece sentire da lontano la larghezza del suo animo, la paternità del suo spirito che supplirà all'ancor giovane età. E' un gesto largo come del seminatore evangelico che accarezza la sua terra e sente il profumo di quelle zolle che costituiranno la sua eredità. La sua magnanima signorilità non gli fa dimenticare nessuno.

Si rivolge ai suoi immediati predecessori: Mons. Pecci e Mons. Fiorentini: «*Mi saranno ben noti i sentieri già tracciati dalla specchiata dottrina, dal vigilante zelo e dalla profonda pietà con cui governaste la Diocesi di Tricarico ... e raccoglierò nella letizia ciò che avete seminato nel sacrificio di una instancabile operosità, pregando per voi, come voi non mancherete di pregare per me*».

Ai Canonici del Capitolo Cattedrale con squisito tratto così si esprime: «*Come i Seniori del popolo assistevano Mosé, così parimenti voi mi sarete altrettanti cooperatori intelligenti, affettuosi e pii... Sì dall'unione la forza e con la forza il mutuo compatimento, l'unanimità nell'azione con la susseguente pace che è appunto un dono agli uomini di buon volere*».

E ai Parroci: *«Voi siete il mio braccio destro; senza la vostra opera non potrei fare altro che lamentare la deficienza degli operai per raccogliere la messe... Ormai gli uomini sono stanchi dell'universale egoismo;*

[pag. 46]

con l'attrattiva della carità molti di loro indubbiamente ritorneranno a Dio».

Non dimentica gli altri sacerdoti parte eletta del suo gregge cui avrebbe riservato tante e diuturne sollecitudini e ai quali affida le nuove opere della Chiesa prima fra tutte l'Azione Cattolica: *«Dovete in qualità di uomini di Dio consacrarvi alla salvezza delle anime con la preghiera e con lo studio, con la santità e con la dottrina, con la scuola dell'esempio, con la forza delle parole e con l'eloquenza delle opere. Bisogna promuovere l'Azione Cattolica in tutte le sue molteplici forme così che ogni età, ogni classe, ogni condizione sociale abbia a risentirne la benefiea influenza».*

Anche ai Sacerdoti diocesani residenti in America corre il suo pensiero quasi a riannodare le fila di una famiglia la cui solidarietà Gli canta nell'anima 1'inno della fraternità: *«Essi sapranno mostrare la loro ubbidienza, il loro ossequio ed ogni loro cooperazione per il benessere delle opere diocesane*».

Saluta le Autorità con le parole di Gesù: *«Pax vobis ... le nostre vie sono perfettamente distinte, non contrarie tra loro, poichè unica è la meta alla quale debbono condurre: il bene del popolo».*

Sui suoi propositi che poi non risultarono affatto vani, ma come il motivo accennato di una sinfonia che la vita si è riservato di svolgere, di arricchire, di armonizzare in volute così intense ed in accordi così com-

pleti, invoca l'aiuto del Redentore: « *O Gesù, nel benedire la mia diletta Diocesi, nel Nome del tuo divino Genitore di cui sei Immagine sostanziale, nel Nome tuo, Maestro di verità, Re della Grazia, Pontefice della salute e nel nome dello Spirito Santo, fiamma di increata Sapienza e di eterno Amore, io ti prego, commosso fino alle lacrirne, che io possa dirti nel giorno del mio giudizio: "quos dedisti mihi ego custodivi et nemo ex eis periit* " ».

Ho voluto indugiarmi di proposito su questa prima Lettera Pastorale di Mons. Delle Nocche per un motivo assai semplice. Quando una vita

[pag. 47]

è abbastanza complessa e doviziosa l'opera che 1'ha arricchita, si rende pur necessario un filo conduttore che ne significhi, ordinatamente, lo svolgimento. Mi è sembrato che, proprio in questa Lettera, ci fossero quei punti programmatici, a seguire l'attuazione dei quali, si riesce, in una certa misura, a rendere la personalità di Lui quale Vescovo di Tricarico.

Dopo 1'elezione dell'11 febbraio e la consacrazione del 25 luglio avvenuta a Napoli, l'8 settembre, Egli faceva il suo solenne ingresso in Diocesi, lasciando la sua natia Marano.

Quali sentimenti provò quando Gli si fece innanzi l'agglomerato di case nericanti e sorgenti dal vallone che circonda la nostra Tricarico?

Un noto pubblicista nostro conterraneo: l'Avv. Giuseppe Bronzini così scrisse poi nel 1925 in occasione del XXV di sacerdozio di Monsignore:

«Eccellenza, pochi giorni or sono, diretto verso Terra di Lavoro, attraversai in automobile la vostra Marano. In preda al vento di marzo garrivano nell'aria cilestrina i freschi annunzi della primavera. Da ogni zolla rampollava rigogliosa la gioia del verde. Su in alto garrivano i Camaldoli e nella linea morbida dell'orizzonte s'avvertiva il palpito invisibile del mare. Immezzo alle altre case intravidi la vostra, linda, spaziosa, col suo piccolo giardino profumato d'aranci. La felicità del paesaggio mi richiama la faccia nuda della mia terra triste. Pensai allora, che, forse, il più duro sacrificio impostovi dal vostro ministero era stato quello di abbandonare e forse per sempre, tanta gloria di luce e di verde per chiudervi nell'angustia di un gramo orizonte».

Ma la nostra Diocesi fu per Lui la terra promessa e pensando a ciò che dopo Egli potrà fare proprio nell'angustia di questa «gramo orizonte», ci vien fatto di ripetere «esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes».

[pag. 48]

L'AZIONE PASTORALE

Le prime e più sollecite cure furono riservate al suo Clero, alla santificazione di quanti sacerdoti aveva ed alla preparazione di nuovi operai nella vigna del Signore.

Ho già accennato alla grave lacuna del seminario diocesano ed Egli si adoperera, ciò nonostante, per la recluta delle vocazioni che invierà al seminario di Lecce dove aveva lasciato larga traccia della sua pre-

senza. Ma il problema richiedeva una soluzione di fondo e Mons. Delle Nocche fu tra i sostenitori della creazione di un seminario interdiocesano che evitasse ai chierici della Lucania di essere le vittime della diaspora. Si presentò quindi con un altro Eccellentissimo Vescovo della Regione a S. S. Pio XI ed ottenne che a Potenza sorgesse l'unico Seminario Regionale Minore d'Italia. Al Seminario dedicò la sua attenzione e, come membro della Commissione Episcopale di Vigilanza, non lesinò mai i suoi consigli e la sua azione illuminatrice. Lo stesso dicasi per il Seminario Maggiore di Salerno che sarà costruito negli anni successivi. Sapeva benissimo che molte vocazioni non giungevano in porto benchè promettenti e generose, per mancanza di mezzi ed Egli stese la mano «opportune et importune» dagli inizi del suo Episcopato sino all'estremo tramonto.

Ho letto le esortazioni dei primi anni, ho ascoltato brevi ma efficaci indirizzi al Clero, 1'ho seguito come convisitatore nella Sesta S. Visita e posso dire che il richiamo all'Opera Pro Clero, non solo era di prammatica, ma occupava sempre il primo posto nelle intenzioni e nei desideri del Vescovo. Trascorse otto anni senza poter ordinare un solo sacerdote, ma poi il seme gettato cominciò a dare i suoi frutti portando all'altare molti sacerdoti ed avendo la consolazione di vedere uno di essi, S. E. Mons. Vincenzo De Chiara, elevato alla dignità episcopale. Vide morirne parecchi e questi vuoti riacutizzavano in Lui il problema delle vocazioni.

[pag. 49]

Nutriva l'ambizione di lasciare al suo Successore un Clero numeroso ed efficiente, formato ed aperto ai nuovi tempi.

Per la santificazione non lesinò mai mezzi e fu di una magnanimità unica. Volle che i Parroci facessero con Lui i S. Spirituali Esercizi periodicamente. E li convocò a Tricarico, a Grottaglie, al Vomero, a Pompei, a Potenza, a Roma, a Materdomini, a Vico Equense ed altrove. Quanta paternità, quanta sollecitudine e quanta magnanimità in queste sue iniziative!

Tutti, poi, o quasi tutti i sacerdoti giovani ordinati da Lui, prima di essere mandati in Parrocchia o a posti di responsabilità, trascorrevano lunghi periodi ed a volte anni accanto a Lui. Per loro Egli era il Padre attento e premuroso più che il Superiore. Si prendeva perfino l'incombenza di svegliarli la mattina, all'ora giusta, di seguirne le attività. Ne conteneva gli entusiasmi, li incoraggiava nei momenti di delusione e di dispersione spirituale: entrava così nelle anime per non uscirne mai più.

Fu largo di ospitalità per tutti: il suo Episcopio fu un albergo aperto a tutti ed i Confratelli, venendo a Tricarico, non si chiedevano mai «quid manducabimus aut quid bibemus».

Lo stesso discorso va fatto per i seminaristi ed, al riguardo, ci si consenta una breve digressione.

Si interessava personalmente dei fanciulli che avevano mostrato la volontà di entrare in seminario. Ricordo che un gruppetto di ragazzi, alcuni dei quali diventati poi sacerdoti, ci ritrovavamo tutte le mattine nella sua Cappella ed Egli stesso ci confessava periodicamente e ci seguiva passo passo come se non avesse altre,

ponderose incombenze.

Visitava spesso e non appena lo poteva i suoi seminaristi nei seminari regionali e quando, per il secondo conflitto mondiale e per le ristrettezze economiche dell'immediato dopoguerra, i seminari rimasero più a lungo chiusi durante le vacanze estive, ad evitare defezioni e smarrimenti, li ospitò a Tricarico, nell'ex-seminario e, come sempre, a tutto provvedeva la sua inesauribile generosità.

[pag. 50]

Mons. Delle Nocche che rimaneva ore ed ore alla scrivania per tener dietro alla sua spettacolare corrispondenza con le persone più svariate, non parlava volentieri in pubblico, ma, se lo faceva, risultava sempre breve e sommamente efficace.

Ebbene, proprio Lui volle che la predicazione ordinaria fosse costante e ben distribuita e, per offrire un aiuto ai suoi sacerdoti, fece venire in Diocesi i Missionari Claretiani che aprirono una Casa a Tricarico e vi rimasero per oltre un decennio seminando tanto bene nell'intera Diocesi. Si adoperò poi perché i Minori ritornassero a Grassano dove vivo ed ancora operante era un filone di francescanesimo che aveva però bisogno di essere rinverdito.

Ottenne che i P.P. Cappuccini venissero a Tricarico dove occuparono il vetusto Convento del Carmine. Non fu impresa facile e nutrita fu la corrispondenza intercorsa tra S.E. e la Casa Generalizia dell'Ordine perché molte erano le difficoltà che si frapponevano all'attuazione del disegno.

Non fece mancare mai l'ausilio della predicazione straordinaria e chiamò a Tricarico ed in Diocesi predicatori di buona fama quali Mons. Fabozzi, P. Raia, P. Venturini, i Sacramentini P. Coppi e Barberis, P. Romano del movimento per un Mondo Migliore ed altri ancora.

Giunto a questa punto, vorrei precisare che la sua non fu una paternità che definirei ufficiale, quale poteva e doveva derivare dal suo altissimo ministero, bensì una benevolenza intima che veniva dal cuore, una dilezione che convinceva perché era vera, interessata al bene delle anime sacerdotali, per tanti motivi più bisognose delle altre di incoraggiamento e di comprensione.

Vogliamo un saggio di come sapeva parlare al cuore dei suoi Sacerdoti? Trascrivo in parte una lettera scritta ad un suo collaboratore:

«*Carissimo figliuolo, il discorso filiale che mi facesti iersera mi rallegrò! Mi dispiacque solo che il tempo che potetti concederti era limita-*

[pag. 51]

tissimo ed io ero tanto stanco. Se il Signore mi concederà di tornare, spero che vorrai parlarmi spesso di te e vorrai seguirmi nella via che ti traccerò e che dovrà portarti alla vera grandezza che non è quella che ti rende apprezzato dagli uomini, ma quella che ti fa accetto a Dio ... Dimentichi che devi rinunziare a te stesso, prendere la tua Croce ogni giorno e seguire Gesù? E quando viene una cosa spiacevole, guardala nella mano di Chi te

la manda e, se ami quella mano, amerai anche ciò che ti manda ed i mezzi di cui si *serve per mandartela. Abituati a dire sempre ed in tutto: "Piace a Dio, deve piacere a me"! Qualche volta Dio si serve anche delle vere o immaginate incomprensioni dei Superiori per mortificarci: anche allora, se l'umile esame di noi stessi ci dice che non abbiamo meritato quel trattamento, benediciamo il Signore che si serve anche di questa per il nostro bene ... Anima al sacrificio i giovani sacrificandoti tu e ... vedrai.*

Ti prometto un ricordo particolare in tutte le Messe che celebro ed a cui assisto. Fa' lo stesso per me e non solo perche sei obbligato a nominare il tuo Vescovo nel memento. Ti benedico con tutta l'effusione del cuore».

Sapeva anche non lesinare complimenti quando si trattava di orientare l'apostolato dei giovani preti: «... *prepara poi con tutta umiltà un congressino mariano per i giovani ed i fanciulli, modesto, modesto, semplice, semplice: adatto a fare amare la Madonna dagli umili e dai semplici ... E quando il Congressino si celebrerà fai in modo da nasconderti tu e da mettere in evidenza altri: sarà il fermento migliore per ottenere le più larghe benedizioni ed il frutto più copioso*».

Se si aprissero le scrivanie dei miei Confratelli, quanti di questi appunti potrebbero affiorare fino a fare una raccolta grande grande su cui si potrebbe scrivere: «fortiter et suaviter».

Così si spiegano i legami che ci unirono al nostro Vescovo, che stese la mano per noi, legami che ci fecero capitolare dinnanzi alla sua volontà paterna espressa sempre con correttezza e forza di persuasione,

[pag. 52]

legami che fecero sì che ci allarmassimo e disorientassimo quando Egli, nella sua umiltà, credendo di non essere più all'altezza di reggere la Diocesi per la tarda età, avanzò proposta di dimettersi provocando un intervento immediato e determinante del Capitolo Cattedrale che fece restare ammirate le stesse Congregazioni romane, legami che ci hanno fatto sentire un vuoto grande quando Egli è partito per sempre.

Dal suo Clero non fu mai discusso e la sua magnanimità fu larga con tutti.

Quando, nell'ultimo anno di vita, dopo averne fatto richiesta alla S. Sede, accolse in Diocesi il Coadiutore nella Persona di S.E. Rev.ma Mons. Bruno Pelaia, rivolse ai fedeli ed all'Ecc.mo Presule queste parole che vale la pena riascoltare insieme:

«*Fratelli e Figli dilettissimi, la vostra riunione di oggi, nella Vigilia dell'Assunta, mi porta col pensiero ad un'altra festa mariana: quella dell'8 settembre* 1922, *quando io entravo in Diocesi per iniziare il mio ministero episcopale in mezzo a voi.*

Con quale amore sia venuto Dio lo sa e credo lo sappiate anche voi, poichè nulla mi ha scoraggiato, nulla mi è sembrato troppo brutto; devo anzi rendervi testimonianza che ho ringraziato sempre Dio di avermi mandato in mezzo a voi e non in altre parti, e di non aver mai accolto un pensiero che da voi mi allontanasse.

Mi correggo - Quando la mia grave età mi ha fatto constatare che non potevo più corrispondere alle cresciute esigenze della cura pasto-

rale, ho chiesto più volte al S. Padre di mandare a voi un nuovo Pastore che potesse lavorare con nuove energie. Il S. Padre però sapeva che sarebbe costato troppo al mio cuore lasciare la Diocesi nella quale ho vissuto e nella quale voglio chiudere la mia vita. E l'affetto vostro ha avuto tali manifestazioni per me, che sono state ammirate dal S. Padre e dalle Congregazioni Romane. E pertanto mi vien fatto di esclamare

[pag. 53]

con le parole del santo profeta Davide: "Quam bonun» et quam iucundum habitare fratres in unum! "

Ma la Diocesi ha bisogno di mano valida e la mia era già stanca anche prima che mi ammalassi! Ed ecco che ora la Provvidenza mi manda l'aiuto nella persona del mio Coadiutore Mons. Bruno Pelaia.

Eccellenza e Fratello carissimo, non si meravigli se per presentarla alla Diocesi ho parlato di me, del Clero, del mio popolo. Ormai sono affidati anche a Lei ed ho voluto in questa maniera presentarli.

Che cosa piuttosto dirò di Lei ai miei diocesani? L'Eccellenza Vostra avrebbe voluto indirizzare loro una lettera di saluto: io invece ho preferito che li salutasse ora, a viva voce e di persona per la prima volta; in seguito, dopo la reciproca conoscenza, le cose che si diranno saranno tanto più sentite ed efficaci.

Alcuni già la conoscono ed ammirano; tutti gli altri faranno altrettanto, ben sapendo che così, praticamente, dimostreranno anche a me che mi vogliono bene per davvero.

La Madonna Santa consegni a Vostra Eccellenza questa Diocesi e Lei vi lavorerà con lo stesso amore con cui vi ho lavorato io e con la grande esperienza che ha acquistata.

Benedica, Eccellenza carissima, Clero e popolo tutto della Diocesi nostra: sappiano tutti che la sua benedizione è la mia benedizione, le sue direttive sono le mie direttive e che di noi Gesù benedetto deve poter dire: " Ubi duo vel tres consenserint in omnibus, ibi sum in medio eorum: là dove due o tre vivranno in pieno accordo, io sono immezzo ad essi"».

Queste parole, impossibilitato com'era a recarsi in Cattedrale per la grave malattia e registrate su di un nastro magnetico, risuonarono più solenni del solito, filtrate attraverso la sofferenza e la malinconia dell'addio che avvertiva imminente.

Perchè molto avevano ricevuto i suoi sacerdoti non lesinarono la

[pag. 54]

loro collaborazione ed è bene riferirci in questo momento all'opera diuturna e sollecita dei due Vicari Generali che Gli furono accanto: Mons.Tommaso Aragiusto e Mons. Pietro Mazzilli. Egli o direttamente o attraverso gli altri, fu presente vicino ad essi ed è certo cosa non trascurabile se, in una Diocesi le cui Parrocchie distano a volte 100 e più Km, si sia riuscito a realizzare corsi di studio e riunioni

periodiche, spesso mensili, per un aggiornamento continuato delle necessità di ministero e dei metodi di apostolato.

I Sacerdoti ricorrevano a Monsignore senza complessi e questa comprensione reciproca, fondata sul senso della responsabilità e del dovere, spiega la riuscita di tante iniziative. Per questo i Sacerdoti della Diocesi di Tricarico che vollero accompagnarLo all'ultima sua dimora portandoLo sulle loro spalle, ora sanno di poter contare su di un Protettore in Cielo, assai più presente di quando era su questa terra, ed Egli continuerà a levare la sua mano benedicente perchè la sua diletta Diocesi abbia a progredire, nel suo Nome, nella via del bene.

La cura per il Clero non poteva essere, naturalmente, fine a se stessa. Mons. Delle Nocche l'avvertì soprattutto in funzione del bene del suo popolo.

Per rendersi conto delle necessità materiali e spirituali dei fedeli, condusse a termine ben sei S. Visite Pastorali tutte egualmente preparate e curate in maniera tale che potessero diventare determinanti per la vita religiosa. Il suo spirito non si affievolì con gli anni e a documentare la sua giovanile intraprendenza, basterebbe riferirci alla Sesta Visita che si concluse soltanto un anno prima della sua morte.

Aveva 84 anni, era giunto anche a cavallo nelle più remote parrocchie e pensava ad un'altra S. Visita! ... Questo significa non conoscere età ...

La sua azione pastorale si orientò secondo i bisogni che il contatto diretto con le anime Gli faceva rilevare, si adattò ai tempi, colse le varie occasioni offerteGli dal momento per svilupparle in incentivi al bene e ad una maggiore pratica della vita cristiana.

[pag. 55]

Per l'istruzione religiosa ebbe una costante preoccupazione e le sue esortazioni si ripetevano anno per anno.

Del pari sentì la necessità di una più seria impostazione dell'insegnamento religioso nelle scuole e, negli ultimi anni, la Diocesi ha partecipato largamente al Concorso Veritas, incoraggiando gli alunni meritevoli e procurando loro che facessero, al termine dell'anno scolastico, una gita istruttiva e distensiva.

All'insegnamento religioso accoppiò la preoccupazione per la vita liturgica delle Parrocchie ed alla carenza del seminario diocesano seppe supplire con chierichetti numerosi e spediti nelle sacre funzioni.

Va ricordato in proposito il I° Congresso Diocesano di essi che ebbe luogo a Tricarico nel giugno del 1955. Lo volle per il decoro del culto divino e dei frutti di esso si compiacque paternamente.

Uguale sollecitudine spiegò per il canto sacro e vi sono stati degli anni in cui il popolo ha partecipato alla esecuzione di esso in maniera tale da destare l'ammirazione di persone qualificate in materia.

Ma per tutto questo, naturalmente, si richiedeva un aggiornamento pedagogico, didattico e culturale dei sacerdoti e anche a questo attese con cura.

Va menzionato lo studio lodevolmente serio che il Clero diocesano compì nel Convegno del 21-24 ottobre del 1956 sotto la sua guida,

quella di Mons. Forzoni, Vescovo di Gravina e di D. Puccinelli, V.Assistente Centrale di A.C. Del pari assai importante fu la settimana catechistica riservata a sacerdoti e maestri elementari che si tenne a Fonti, nel settembre del 1959, sotto la guida di P. Antonio Alessi dei Salesiani di Messina, settimana terminata con un nutrito ordine del giorno e con propositi che fecero subito segnare notevoli progressi all'azione catechistica in Diocesi.

Si è trattato sempre di incontri sereni, dottrinariamente preparati, ispirati ad esauriente discussione dove l'opinione e l'esperienza di tutti

[pag. 56]

convergevano in programmi non certo barbosi ed aerei, ma aderenti alle particolari condizioni ambientali delle nostre parrocchie.

Che dire poi delle sue premure per l'Azione Cattolica?

Egli stesso assistente della Fuci napoletana, portava una convinzione personale sulla validità ed insostituibilità di certe forme moderne di apostolato.

Appena in Diocesi, costituì il Circolo Femminile di cui fu primo assistente. Negli anni successivi, a mano a mano che si creavano le possibilità, sorsero, ed in quasi tutte le Parrocchie, i vari rami di A.C. ed in alcune anche i gruppi dei Laureati e degli Universitari.

Chi ha avuto tra le mani le statistiche dei Centri Nazionali, sa bene che la Diocesi di Tricarico non è stata mai il fanalino di coda, anzi...

Vorrei sottolineare al riguardo che non si è trattato solo di numeri. E' vero che si è dovuto talvolta registrare degli alti e dei bassi, come è del resto normale in ogni cosa umana, ma è altrettanto vero che si è potuto disporre sempre, in ogni circostanza, di un gruppo eletto di laici, pronto a dare il loro valido contributo nelle varie attività apostoliche.

Per mantenere il passo, le adunanze di Clero avevano anche il compito di aggiornamento sulle varie iniziative scaglionate durante l'anno sociale.

Sarebbe forse lungo enumerare tutti i bei successi che le nostre associazioni riportarono nella gara di cultura religiosa, mentre i Dirigenti Diocesani furono sempre presenti ad ogni iniziativa a carattere nazionale.

I Consigli diocesani, nonostante le limitate possibilità e sempre col magnanimo intervento di Monsignore, si adoperarono perchè, annualmente, si tenessero i Corsi estivi per un aggiornamento il più possibile esauriente circa le campagne annuali.

In alcuni anni l'A.C. diocesana aveva fatto tanta marcia ed acuita talmente la sua sensibilità apostolica, da prevenire, in certo senso, le iniziative della Presidenza Centrale.

Si pensi alla riuscitissima Assemblea Generale dell'agosto 1953.

[pag. 57]

Sulla portata di questo incontro, mi piace riferire ciò che scrisse «Iniziativa» organo dell'A.C. generale, nel suo numero di settembre:

«Proprio dalla terra che dal Levi è stata indicata come dimenticata dalla civiltà e dal progresso, è partito un esempio che costituisce un incitamento per tutte le Diocesi d'Italia. La Diocesi di Tricarico, dimostrando una ammirevole capacità di aggiornamento ed usando i mezzi più moderni, ha realizzato una Tre-Giorni diocesana per Dirigenti Parrocchiali di tutti i Rami.

Convenuti da tutte le zone della Diocesi così geograficamente dispersa e privi di facili mezzi di comunicazione, oltre 80 Dirigenti Parrocchiali, per tre giorni, hanno studiato e meditato i problemi moderni dell'apostolato dei laici. Essi hanno trovato alloggio negli istituti religiosi e negli alberghi di Tricarico e la Tregiorni si è sviluppata in un'atmosfera calda ed operosa. Dopo una prima giornata di ritiro spirituale, le riunioni specializzate di ramo e le riunioni generali sui temi comuni hanno messo a fuoco la situazione diocesana, le nuove iniziative centrali e la loro realizzazione nell'ambiente locale.

Ottima iniziativa coronata da ottimo successo. E soprattutto: ottimo esempio da imitare!».

Spesso poi Tricarico, per la sua organizzazione, fu scelta a sede di riusciti Convegni Regionali dei Laureati Cattolici, degli Insegnanti Medi e di altri movimenti e gli estradiocesani trovarono sempre la più larga e cortese ospitalità.

E' forse qui il luogo di dire che, se la nostra Diocesi fu quasi ovunque ben orientata anche sul terreno politico e su quello sociale, lo si deve sì allo zelo di molti sacerdoti, ma anche a tanti nostri iscritti che non hanno avuto paura di lanciarsi allo sbaraglio anche nelle situazioni più difficili e pericolose. Così alla fraternità di spirito tra il Clero si era aggiunta la conoscenza, la fraterna amicizia, la mutua collaborazione tra i laici che, se per necessità di vita, uscivano dalla Diocesi, amavano però rivendicare la loro appartenenza alla nostra grande famiglia.

[pag. 58]

Mons. Delle Nocche curò Clero ed Azione Cattolica per creare le comunità parrocchiali quali entità concrete ed operose.

In esse va inserita l'opera solerte e disinteressata delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico, quello stuolo cioè di vergini elette sgorgate dal suo grande cuore assetato di conquiste spirituali, le quali furono e sono scolte oranti e preziose per quello che compiono a fianco a molti dei nostri campanili. Io so che di questa Congregazione Religiosa, opera imperitura di Mons. Delle Nocche, si parlerà altrove, in questo numero commemorativo. Qui basterà rammentare che l'idea di essa balenò al Fondatore proprio quando, inerpicandosi sulle nostre montagne ammantate di solitudine, sentì il bisogno di immettervi la fiamma vivificante di anime generose capaci di smuovere, di ingentilire, di redimere. Ecco la fonte dei vincoli singolarissimi che ci uniscono alle Discepole di G.E. ed esse sapranno ricordare, quando calcheranno altre terre e solcheranno altri mari, l'umiltà francescana della loro origine, all'ombra della vetusta Chiesa di Tricarico nostra e loro Madre. Noi siamo sicuri che, per la

loro opera, il nome della nostra Città andrà lontano. Esse vedranno sempre, per santificarsi e per salvare, la figura serena e benedicente del loro Fondatore, si faranno un dovere di andare, almeno con gli occhi dello spirito, a versare una lacrima di consolazione sulle sue spoglie mortali e sempre, in questo peregrinare del pensiero mosso dalla devozione filiale, si staglierà la linea sfumata della nostra terra con lo svettante campanile della Casa Madre e la maestà della Torre di S. Chiara.

LE VIE DELLA REDENZIONE

Mi pare ora che sia tempo di ritornare indietro e di ricordare come Mons. Delle Nocche, sin dal suo ingresso in Diocesi, avesse additato in questo lavoro di cristiana perfezione tre vie maestre, attraverso le quali, essa sarebbe diventata possibile: la devozione alla Eucarestia, alla Madonna e l'attaccamento al Papa.

[pag. 59]

Naturalmente non è mia competenza, in questa sede, valutare quale portata esse abbiano avuto nella vita del nostro Vescovo, nella formazione di quella santità di animo che così largamente Gli viene riconosciuta.

Mi indugerò brevemente a sottolineare solo come queste vie prendessero, per così dire, forma in iniziative atte a venire incontro alle necessità spirituali della intera Diocesi.

Si dirà altrove come questi amori brillassero nella vita di Mons. Delle Nocche, come fossero il suo quotidiano nutrimento. Egli visse di queste realtà non soltanto per sé, ma per darle agli altri, ben comprendendo che la vita cristiana non è fatta di strutture esteriori o, peggio, di parate, ma è adesione di spiriti, concretezza di propositi, conquista di virtù.

Parlare della S. S. Eucarestia significa sì ricordare una consolante verità della nostra fede, ma per noi della Diocesi di Tricarico significa anche riandare ad una ricca pagina di storia che, in avvenire, concorrerà sempre a far brillare di vivida luce l'Episcopato di Mons. Delle Nocche.

Già dai primi anni della sua permanenza tra noi, Egli si rese l'iniziatore della pia pratica dell'Adorazione Notturna, continuata poi sempre con zelo encomiabile dai Padri Claretiani.

La Congregazione di Suore da Lui fondata e che si disse delle «Discepole di Gesù Eucaristico», costituisce per se stessa un monumento imperituro al Sacramento dell'Amore.

Ma il pio Pastore andò oltre e per il trionfo di Gesù Ostia nutriva propositi grandiosi, tanto più audaci quanto più si considerino la povertà di mezzi che poteva offrire la nostra Diocesi. E, quando nel 1938 poté disporre di una casa degna nel rinnovato Episcopio, lanciò l'idea, poi realizzata, di un Congresso Eucaristico Diocesano.

Il Congresso si svolse in una gara di entusiasmi dal 4 all'11 settembre con le varie giornate sempre piene di iniziative e dedicate alla gioventù maschile, al suffragio, alle missioni, agli infermi, all'innocenza, alla gio-

ventù femminile, alla madre, alla Madonna ed infine con la giornata trionfale di chiusura.

Esso conobbe giornate indimenticabili e costruttive, ricche di meditata dottrina esposta in sedute di studio accorsate fuori del previsto e che videro dotte relazioni tenute da Mons. De Chiara, poi Vescovo di Mileto, dal Comm. Lupo, Presidente del Tribunale di Matera, da Mons. Pezzullo, Vescovo di Policastro, da Mons. Petronelli, Vescovo di Avellino, da Mons. Gagliardi, già Arcivescovo di Manfredonia, da Mons. Inglese, Vescovo di Tursi, da Mons. Ruotolo, Vescovo di Ugento e da altre insigni personalità.

Se avessimo l'opportunità e lo spazio, ci rifaremmo a questo punto a ciò che scrissero gli Eccellentissimi Vescovi intervenuti in gran numero e le Autorità, tutti ugualmente sorpresi che una piccola e povera Diocesi avesse saputo organizzare un sì grande trionfo a Gesù Eucarestia.

Nel 1947, per festeggiare il 25° anniversario di Episcopato di Sua Eccellenza, la intiera Diocesi si riunì nuovamente a Tricarico nelle giornate dal 2 all'8 settembre per la celebrazione di un secondo Congresso Eucaristico-Mariano.

Anche questa volta lo studio fu profondo e dettato da persone altamente qualificate. Contribuirono, infatti, alla riuscita del Congresso e con la loro ambita presenza e con la loro dottrina: Mons. Cavalla, arcivescovo di Acerenza e Matera, Mons. Palombella, allora vescovo di Muro, Mons. Bernacchia, vescovo di Termoli, Mons. Bertazzoni, vescovo di Potenza, Mons. Ruotolo, vescovo di Ugento, l'On. Colombo, poi Ministro di Stato, l'On. Scalfaro, poi Sottosegretario di Stato ed altri ancora.

Da quanto siamo venuti fin qui dicendo, è apparso chiaro come a fianco alla devozione eucaristica, grandeggiasse nella sua anima quella verso la Madre di Dio e degli uomini; anzi possiamo dire che ben ne costituisse un segno distintivo. Era difficile vederLo pregare senza che stringesse tra le dita la sua bella, grande corona. Non parlava in

pubblico, nè in privato senza un riferimento alla Vergine, quasi richiedesse a Lei la validità ed il suggello di quello che diceva.

Per questa spinta che da Lui derivava, non temo di dire che, sotto il suo Episcopato, la nostra Diocesi ha vissuto realmente l'era della Madonna.

Già il primo Congresso Eucaristico del '38 ebbe una sua appendice con la incoronazione della Vergine del Carmine avvenuta il 12 settembre, quasi che si ritenesse incompleto il Congresso senza la partecipazione della Madre al trionfo del Figlio.

Quello poi del '47 fu, come abbiamo visto, volutamente Eucaristico-Mariano, e ciò, perchè si viveva in quel clima intensamente pio che precedette la definizione del dogma dell'Assunta. Mons. Delle Nocche seguì le fasi di questa definizione con un'ansia veramente filiale.

Volle che la Diocesi si preparasse spiritualmente ed intensamente al grande avvenimento ed il 20 settembre del 1950 indirizzò una Comunicazione al Clero diocesano esortandolo allo studio approfondito della teologia mariana e delle conseguenze che da esso possono derivare per l'azione pastorale.

In pari data in una bellissima Pastorale dal titolo «Verso la proclamazione del dogma dell'Assunta» invitò i fedeli tutti a guardare nella Madonna trionfante in Cielo in anima ed in corpo un consolante mistero di fede capace di farci staccare dalle brutture del secolo e di farci intravedere il nostro vero, grande destino di figli di Dio.

Egli era fermamente convinto, nella sua grande fede, che i destini della umanità, così compromessi nei riguardi della divina giustizia, fossero oramai affidati alla misericordia della Madonna.

Si recò a Roma per la proclamazione del Dogma e volle direttamente godere dell'immenso spettacolo trionfale che Piazza S. Pietro quel giorno offrì. Il suo nome rimane pertanto inciso sulle tavole di marmo poste all'ingresso del massimo tempio della cristianità.

[pag. 62]

In questo clima di sentita spiritualità, così largamente preparato, anche noi celebrammo la nostra festa dell'Assunta il 21 novembre così come l'aveva voluta il Vescovo e fu una cosa davvero indimenticabile.

Durante l'Anno Mariano del 1954 non trascurò occasione per infervorare e sollecitare iniziative come pellegrinaggi e Congressini Mariani in ogni singola Parrocchia.

E la Diocesi come sempre rispose all'invito del suo Vescovo.
Fu un anno così movimentato che quando si concluse non potei fare a meno di scrivere:

«L'ultima ora di quest'otto di dicembre dell'Anno Mariano è stata piena di tristezza mista ad un vago sentore di felicità quasi remota!

Sembrava lo svanire mesto di un giorno pieno di luce e la paura della notte ci riprendeva. Ma questa luce era stata tanta! ... Uno strascico sarebbe pur rimasto ad illuminare le ore oscure e senza voci.

Nel nome della Vergine! Questo anno è stato come il transito della Madre, così come nei bagliori trascendenti dell'Apocalisse. E noi la Madonna l'abbiamo veramente vista piegarsi, maternamente, su tutte le nostre piaghe, accarezzarci il volto, drizzarlo verso l'alto, verso il Suo sguardo di Paradiso, darci il segno della sua compassione, per ravvivare la fede, per ridonarci l'amore che non si sciupa, per riaccendere la speranza.

Quanti canti alla Madre di Gesù!
Che infinità di palpiti senza eguali!
Quante luci, quanti singulti, quanti gemiti!
Quanta pace per grazia della Madonna!...

E' stata come una sagra che ha richiamato l'eterno nel tempo. Ci siamo accorti che qualcosa si è mosso attorno a noi, qualcosa che noi non conosciamo, ma che Iddio conosce benissimo. Perchè forse ci siamo sentiti un tantino più buoni, per questo, quando le campane ci hanno dato l'annunzio della fine, la tristezza ha invaso gli spiriti.

L'anno della Vergine è finito!

Finito?

No, perchè la Madonna l'abbiamo rubata trattenendoLa ancora per le vie della terra. L'abbiamo messa sui pinnacoli dei nostri campanili, sulle vette immacolate dei monti, ai vicoli, nelle strade, ai crocicchi, ai valichi pericolosi acchè la sua voce continuasse a sentirsi, incitatrice.

Sì, quando passeremo per la nostra Diocesi, in tutte le parrocchie, perchè tutte hanno fatto a gara nel tributare un trionfo di gloria e di devozione alla Vergine Benedetta, agli angoli delle strade o nelle piazze, vedremo le edicole coi Suoi simulacri ed una scritta che li affiderà ai posteri. Un'onda di tenerezza ci prenderà le anime. Entreremo nelle chiese e ricorderemo i congressi parrocchiali di Corleto, di Armento, di Campomaggiore, di Albano, le celebrazioni che si sono susseguite anche nelle borgate più remote. Quando ci porteremo al Santuario di Nostra Signora dalle Grazie a Fonti, o al Santuario di Pompei, ci invaderà la commozione e rivedremo, in muta teoria, la folla orante della nostra Diocesi, pellegrina alle Case della Madre.

Campane dell'Immacolata del 1954! Voi avete chiamato nella casa di Dio tutte le anime per un tributo di fede: tutte, senza eccezione.

Io sento il vostro rintocco gioioso ed i batacchi muoversi, come agitati da ali invisibili di Angeli. Continuate il vostro canto, penetrate nelle anime e nei cuori. Sia, il vostro, il preludio alla sinfonia ben più nobile delle anime che il mondo attende perchè abbia a fermarsi il sole dello spirito e a diradarsi la tenebra della materia. E' finito l'anno della Madonna perchè abbia a cominciare l'era della Vergine in cui gli uomini ritrovino la gioia di un unico e mistico focolare».

Questo ci seppe insegnare della Madonna Monsignor Delle Nocche: sempre, fino alla morte. Quando, dieci minuti prima di morire, recitò il Magnifìcat, vidi gli astanti sorpresi dinnanzi a tanta fede ed a così serena tranquillità. A me invece, in quel momento, sembrò di vedere, come in un filmato accompagnato da musica celestiale, tutta questa vita mariana, così come ho cercato di fissarla nelle sue tappe essenziali e tutto

mi sembrò estremamente naturale e consequenziale. Perchè la Madre non avrebbe dovuto stendere la mano al figlio che tanti fiori aveva deposto ai suoi altari e tanti cuori aveva condotti al suo abbraccio materno, che l'aveva voluta patrona della sua Diocesi e faro luminoso del suo Episcopato?

Cercò di inoculare nei suoi fedeli una uguale solida devozione filiale verso la Sede Apostolica. Volle che si celebrasse la festa del Papa in ogni parrocchia, festa che, solitamente, aveva luogo il 18 gennaio. A Tricarico queste celebrazioni ebbero, a volte, una grandiosità degna di segnalazione.

Sua Santità Pio XII ebbe per lui parole di alto riconoscimento come queste fattegli pervenire in ricorrenza del Suo venticinquesimo anno di consacrazione episcopale:

«Venerabile Fratello, sul finire di questo mese, come abbiamo appreso con piacere, poichè ricorre il venticinquesimo anno iniziale del tuo Episcopato, congratulandosi teco il tuo popolo, tu renderai a Dio solenni e meritate grazie.

A Noi, quindi, si presenta opportuna la fausta occasione per esternarti la benevolenza dell'animo nostro e accrescere, con la nostra autorità, l'allegrezza tua e quella dei tuoi. E ciò facciamo molto volentieri con qnesta lettera con cui ci congratuliamo di cuore con te per il pastorale ministero, tanto lungamente e utilmente esercitato, e accompagnamo con felici voti ed auguri, la celebrazione del lieto evento, pregando istantemente Dio, affinchè ti conceda nuova energia e ti voglia benignamente arricchire di doni e celesti consolazioni...».

Fu pronto ad ascoltare la voce del Papa ed a trasmetterla ai fedeli della Diocesi. Per la sua profonda devozione alla sede apostolica fu elevato alla dignità di Assistente al Soglio.

Sempre sollecitamente presente nella vita della Chiesa, in occasione della morte di Pio XII e della elevazione di Giovanni XXIII si rivolse alla Diocesi per chiedere preghiere in quei giorni di ansia comune.

[pag. 65]

Fu devoto al Papa anche quando la Santa Sede gli chiese il sacrificio di due parrocchie e quando Giovanni XXIII, nel 1959, gli impose, pater- namente, di spendere ancora le sue preziose energie per il bene della Diocesi di Tricarico.

C'è una fotografia in cui l'attuale Pontefice e Monsignor Delle Nocche posano, l'uno accanto all'altro. Si nota in essa un tratto di bontà che traspare dalle immagini di ambedue, tratto sereno, paterno, come incontro di anime. Fu un dono per Sua Eccellenza e la dedica autografa che gli pervenne fu come il premio di un attaccamento che era durato tutta la vita.

Aveva, entrando in Diocesi, additato ai suoi figli tre vie di redenzione, nell'Eucarestia, nella Madonna, nel Papa ed avrei voluto, più di quanto mi è stato possibile, mostrare come Egli, tenendo fede al suo programma, abbia saputo lasciare una larga eredità di spirito che, fondata su questi solidi cardini della perfezione cristiana, non mancherà, ne siamo certi, di dare ancora più validi ed ubertosi frutti.

PERTRANSIIT BENEFACIENDO ...

Mons. Delle occhе pensò al bene spirituale delle anime affidategli così come era richiesto dal suo ministero, ma le sue sollecitudini andranno oltre.

Sulla scia del Divino Maestro, Egli diventerà il padre buono cui tutti ricorreranno per ogni necessità sia pubblica che privata e di Lui si potrà dire evangelicamente «pertansiit benefaciendo et sanando omnes ".

Innanzitutto cercò di potenziare le strutture esterne dell'apostolato

diocesano adeguandole alle esigenze dei tempi.
Restaurò personalmente la sua Cattedrale; ottenne dal S. Padre

[pag. 66]

Pio XI che fosse rifatto quasi completamente l'Episcopio che divenne grandioso e funzionale non per sè, perché, durante molti anni, aveva saputo dar prova di francescano adattamento nella vecchia e fatiscente casa dove bisognava passare su impalcature di legno ad evitare che il terreno mancasse sotto i piedi. Mercé il suo costante interessamento, a Tricarico furono restaurati il Convento di S. Antonio già ricondotto a nuova vita dalla lunga e santa opera del Can. Toscano, il diruto convento di S. Chiara, del Carmine, tutte le chiese della Città episcopale. Portò anche a termine rifacimenti radicali al Santuario di Fonti, all'ex-seminario. Sollecitò ed ottenne la costruzione di nuove chiese a Calle, allo Scalo di Grassano, a Gannano, a Corleto, a Campomaggiore, a Stigliano, ad Armento. Ottenne che si rivedessero ed adattassero diverse altre. Fece sorgere case parrocchiali e locali di ministero a Tricarico per tutte e quattro le parrocchie, ad Albano, a Campomaggiore, a Montemurro, ad Oliveto, a Missanello.

Per tutti i disegni che la sua fervida mente accarezzava era sempre pronto a chiedere l'interessamento fattivo delle Autorità che trovarono in Lui un collaboratore intelligente ed aperto.

Apriva loro la sua casa e discuteva problemi vicini e lontani. Quanti interessi della nostra Regione trovarono la spinta a realizzarsi nello studio di Mons. Delle Nocche!

I responsabili della cosa pubblica si avvicendavano, ma le loro macchine continuarono a varcare le soglie dell'Episcopio quasi che si trasmcttessero l'un l'altro l'incoraggiamento a non privarsi di una così determinante collaborazione.

Non impose dei limiti alla sua potente carica umana. A mezzo delle sue Suore istituì asili a Tricarico, Stigliano, Accettura, Garaguso, S. Mauro, Guardia, Corleto, Armento, Gallicchio, Montemurro, Albano, Campomaggiore, Cirigliano. Benedisse, incoraggiò ed aiutò il sorgere di scuole, di orfanotrofi, di collegi. Per questa sua opera a favore della

[pag. 67]

gioventù studiosa meritò, e giustamente, una medaglia d'oro dei benemeriti della scuola.

In una situazione niente affatto chiara e definita, seppe mettere le Autorità dinnanzi al fatto compiuto dell'Ospedale Civile di Tricarico offrendo una parte considerevole del suo palazzo, pur sapendo così di creare difficoltà alle opere diocesane.

Per questa sua vasta attività i nostri Confratelli estradiocesani ci hanno ripetuto di sovente in questi anni il ritornello: «Ma a Tricarico c'è Mons. Delle Nocche!... ».

Non si trattava, naturalmente, di un fascino che aveva la sua origine in un carattere brillante, ma la presa che sapeva esercitare anche sulle persone dell'altra sponda trovava la spiegazione migliore nella sua coerenza e santità.

In fondo era risaputo che Monsignore, prima di chiedere agli altri, aveva saputo donare tutta la sua sostanza che non era certo cosa da poco.

Si spogliò letteralmente, ma la Provvidenza gli moltiplicò i mezzi sino alla fine. «Date et dabitur vobis mensuram confertam et coagitatam in sinu vestro ».

Negli anni che Gli fui segretario, assistevo alla sequenza ininterrotta di povera gente che veniva da Lui per una raccomandazione o per un sussidio. Ascoltò tutti, senza posa, e fu presente in ogni situazione difficile.

Venivano da Lui con la fiducia illimitata degli umili che la comprensione del Padre apriva alla speranza. Se potessimo mettere in fila tutti i suoi beneficati, non sarebbe certo facile enumerarli.

Per loro chiese sino alla fine della sua vita. La sera prima del suo trapasso, fu estremamente commovente vedere con quanta ansia e fiducia mise nelle mani del Ministro Colombo i suoi pro-memoria e, quando il Prefetto di Matera Gli assicurò un ulteriore contributo per la Colonia di Fonti, volle comunicarcelo Egli medesimo: lo fece con aria soddisfatta come se avesse potuto godere personalmente di quanto si sarebbe realizzato.

[pag. 68]

Agì così quando era consapevole della fine imminente. Ma in fondo per i santi, per gli uomini della sua statura morale anche la morte diventa un fatto di ordinaria amministrazione e la si attende con la serenità dei giusti: « In domum Domini ibimus! »

La sua paternità si estrinsecò soprattutto nei momenti difficili della vita del suo popolo.

All'annunzio della quasi totale distruzione di Corleto, vittima nel '43 di attacchi aerei, superando le straordinarie difficoltà del momento, volle essere immezzo ai suoi figli così tragicamente provati.

Nei mesi che precedettero lo scoppio del 2° conflitto mondiale, come in ogni altro momento cruciale, fu a fianco a tutti i sofferenti con la sua presenza e con i suoi scritti.

Nel dopoguerra orientò anche, come potè, il suo popolo tra gli intricati sentieri della vita democratica. Lo fece sempre con prudenza e con tatto senza esplosioni, atte più ad allontanare che ad avvicinare, ma con non minore fortezza.

Quando, negli ultimi mesi, non potè più dare la sua dinamica attività, offrì la sua preghiera e la sua sofferenza che dovette essere assai atroce se, in un momento di confidenza, ebbe a dirmi: «Figliuolo, prega per il tuo Vescovo perché il Signore mi prova in tutte le maniere ... ».

Giunti al termine di queste note, solo per ragioni di precisione storica, si rende necessaria una chiarificazione.

Una recente letteratura che alcuni critici hanno voluto salutare come «epopea lucana» ha avuto come scenario proprio alcune località della nostra Diocesi. In questi saggi vi sono degli avvertimenti umani di indubbio valore ed una capacità ritrattistica fuori dell'ordinario. Sullo sfondo, cui lo stile conferisce lucori che non si possono facilmente cancellare, si muove una popolazione piegata dal destino, succube della

propria angoscia e della propria ineluttabile rassegnazione, uno scenario, in altri termini, dove il fato greco va incontro ai «vinti» del Verga. A scorrere quelle pagine, si riporta un'impressione veramente penosa. Noi,

[pag. 69 foto]

[pag. 70]

in questa sede, non possiamo non apprezzare le attitudini artistiche, ma altro è il colore, il sostrato capace di evolversi esteticamente ed altro la passione umana e cristiana che redime e reimmerge nel flusso perenne della vita.

Quante volte il messianismo letterario o sociale, anche quello che posa meno ed è più sentito, incrocia le braccia dinnanzi alla tragica realtà?

Ebbene, chi ha conosciuto Mons. Delle Nocche, sa benissimo che, sin dal lontano 1922, una situazione del genere non gli era sfuggita e tutti i suoi quasi 40 anni di Episcopato furono in funzione di una catarsi sociale e religiosa cui consacrò se stesso, la sua intelligenza, il suo cuore, la sua sostanza. Fu questo un avvertimento che non sfociò in lirica, ma in azione che costruisce. Per questo, per questa nuova realtà umana, Egli si lanciò all'opera prima che i tempi maturassero, sotto la spinta di rinnovate esigenze storiche, una provvidenziale rinascita anche per le nostre contrade abbandonate.

Per questa capacità di porsi una tematica sociale, per la intelligente prospettazione di valide soluzioni, Mons. Delle Nocche fu, nel senso più vero del termine, un pioniere.

Comprese che la cultura genera la dignità, la dignità il lavoro e la responsabilità e dal tutto deriva l'armonia della società civile e religiosa.

La sua opera non conobbe e non poteva conoscere le cifre, gli importi, gli stanziamenti che ci è dato leggere a fianco di tante opere nuove che salutano l'avvento di un nuovo giorno nella nostra cara terra di Lucania.

Ma a questa rinascita Egli pose premesse ragguardevoli e preparò le coscienze senza le quali ogni opera è condannata alla distruzione.

Ci meraviglieremo dunque se, il suo popolo che conosceva tanto particolareggiatamente, Lo amò quanti altri mai?
Ci meraviglieremo se fu

[pag. 71]

al suo fianco in veri plebisciti filiali, in ogni circostanza della sua vita, per tributarGli i segni esteriori di una gratitudine che veniva dai cuori?

Così fu nel 1925 in occasione del XXV° di Sacerdozio, nel 1947 per il XXV° di Episcopato, nel 1950 per le sue nozze d'oro sacerdotali, nel 1957 per il suo ottantesimo anno di età. Fu sempre una festa di famiglia, un'accolta grandiosa e solenne di popolo venuto numeroso da tutta la Diocesi e che la nostra Cattedrale non riusciva mai ad ospitare, costringendoci a svolgere ogni solennità nella massima piazza cittadina.

Non mancavano mai i suoi Confratelli nell'Episcopato uniti a Monsignore da deferente amicizia, le massime Autorità che non trascuravano occasione per darGli l'attestato di un sincero e filiale ossequio.

La sua sete apostolica sapeva trasformare tutto in iniziative di bene: missioni nelle parrocchie, costruzione di una casa di riposo per il Clero povero, attrezzatura per una Casa dell'A.C. ecc.

I suoi figli per Lui non si fecero mai indietro perchè a Lui non si poteva rifiutare nulla, ben sapendo che l'obolo nelle sue mani era il granello di senapa che fruttificava fino a diventare un albero grande dove sarebbero venuti ad abitare gli uccelli dell'aria e ciò perché era sentita in noi l'ambizione che Egli conoscesse pienamente i vincoli d'affetto che ci univano a Lui.

Ora Egli è morto e che quella lode fosse «vergin di servo encomio» lo ha dimostrato la sua morte e la sua vivente presenza immezzo a noi.
Con Lui si sono rinverdite le vecchie glorie della Chiesa di Tricarico.
La sua è stata una grande giornata terrena ed ora noi sappiamo di avere un valido protettore in Cielo.

Adattando le parole pronunciate dal can. Dente, io dirò terminando:

«...In quel cuore sempre aperto ad ondate di amore per tutti, di comprensione per i manchevoli, di carità per i deboli, di soccorso per i bisognosi, in quel cuore mai avvizzito dagli anni, nè mai deformato dal mondo, è passato il canto del Vegliardo del Tempio: - Grazie a Dio, ho

[pag. 72]

visto quello che i miei occhi desideravano vedere - E se Egli durante la sua vita ha sempre ripetuto: - O Signore, fa che nessuno dei miei figli vada perduto -, ora noi diremo con la voce del cuore e della nostra volontà: - Signore, salvaci con Lui - ».

Il grande Ambizioso, allora, non ambirà più nulla!...

Sac. O. Pancrazio Perrone
Canonico Teologo della Calledrale
di Tricarico

I L F O N D A T O R E

* LA CONGREGAZIONEDELLE DISCEPOLE DI GESÙ EUCARISTICO
* IL MAESTRO
* IL PADRE
* FERVORE DI OPERE

[pag. 74 bianca]

[pag. 75]

LA CONGREGAZIONE DELLE DISCEPOLE DI G E S Ù EUCAR ISTICO

Nei piani misericordiosi della divina predestinazione, si delineava in Mons. Raffaello Delle Nocche, elevato alla pienezza del Sacerdozio, il Fondatore delle « Discepole di Gesù Eucaristico ».
Dall'anima sua, arricchita di doni eccezionali di natura e di grazia, scaturì la sua paternità spirituale.

*
* *

Fu certo nei prolungati, intimi contatti con Gesù Eucaristia, sotto la sguardo della Madonna Santa, Madre sua tenerissima, che sorse e si alimentò in lui l'ideale di una famiglia di vergini, consacrate all'adorazione e alla riparazione: sarebbero state esse il suo prolungamento, vita della sua vita, che ininterrottamente avrebbero portato a Gesù l'ardore della sua adorazione e alle anime, in ogni campo di apostolato, il suo incontenibile zelo per la maggior gloria di Dio.

L'ideale si maturò nella preghiera.

La divina Provvidenza dispose amabilmente gli avvenimenti ed aprì le vie per la realizzazione: gli fece incontrare colei che sarebbe stata la pietra angolare della nuova Istituzione, la sua prima, fedele collaboratrice ed altre anime generose, che, con ardore di spirito, avrebbero saputo affrontare le incognite e i sacrifici della prima ora, per divenire radici di un albero fecondo di frutti.

[pag. 76]

Con l'occhio penetrante della sua intelligenza illuminata dalla grazia, Egli le individuò: intuì i disegni di Dio su ciascuna di loro, le comprese, le conquistò.

E mentre, con sapiente prudenza, le preparava, COlI fede ed umiltà attendeva l'ora di Dio.

*
* *

Quando, l'8 settembre 1922, S. E. Mons. Raffaello Delle Nocche fece l'ingresso nella Diocesi che la divina Provvidenza gli aveva affidata, non pensava forse che proprio lì, a Tricarico, tra le brulle montagne della Lucania, avrebbe avuto presto la possibilità di realizzare l'ideale che custodiva celato nel cuore.

L'immenso bisogno di aiuto spirituale da parte di quelle popolazioni depresse ed isolate fu lino stimolo vivissirno per il suo zelo apostolico.

In una udienza avuta pochi mesi dopo il suo ingresso a Tricarico, Egli prospettò al S. Padre Pio XI di v. m. l'incresciosa situazione di quelle zone, l'abbandono dell'infanzia e della gioventù e la difficoltà di trovare Religiose disponibili.

Il S. Padre tacque pensoso; poi, con tono ispirato, disse:

«Perché non pensa il Vescovo di Tricarico a fondare una Congregazione di Suore?»

Quella parola, perfettamente rispondente all'intimo invito della grazia, fu la manifestazione chiara della Volontà di Dio.

La Provvidenza gli offrì subito la casa dove iniziare l'Istituzione: l'antico e vecchio convento di S. Antonio, che lo zelo di un santo Sacerdote andava riattando: le prime Suore vi avrebbero trovato l'ambiente più adatto per elevarsi a Dio nella solitudine e nel silenzio, per formarsi alla vita eucarilstica nell'antica chiesa francescana, per esercitarsi nella

[pag. 77]

santa povertà, nell'umiltà e nella mortificazione, cardini indispensabili di ogni Fondazione.

*
* *

E venne il 4 ottobre 1923.

Le prime due prescelte da Dio arrivarono a Tricarico.

Il Padre le aveva attese, in prolungata, trepidante preghiera.

Il primo saluto muto e commosso, ma quanto mai eloquente, fu ai

piedi di Gesù, nella silenziosa cappella dell'Episcopio.

La mattina dopo, 5 ottobre, primo venerdì del mese, il Padre andò a S. Antonio. Dopo la celebrazione della S. Messa, tracciò alle prime figlie, in linee semplici e sostanziali, il programma di vita che avrebbero dovuto seguire e consegnò loro un foglietto, in cui era indicato l'orario delle varie pratiche di osservanza.

Fu quella la prima pagina delle future Costituzioni.

Da quel giorno i Tricaricesi videro il giovane Vescovo salire molto frequentemente l'inerpicato sentiero, che portava al solitario convento, in cui cominciava a risorgere una vita nuova.

Il seme era gettato: bisognava farlo germogliare; la mano esperta e agile dell'agricoltore vi contribuiva efficacemente e la messe si prospettava abbondante e vigorosa.

In un'altra memorabile udienza del marzo 1926 fu proprio il Papa Pio XI di v. m. a scegliere il nome per le Suore della nascente Congregazione.

Si chiameranno le «Discepole di Gesù Eucaristico».

Era quello che il Padre desiderava. A quel nome fu sempre attaccatissimo, perchè esprimeva perfettamente il fine e l'impronta propria della sua Congregazione.

Il 14 agosto 1927, ottenuta l'autorizzazione dalla S. Sede, il Fondatore eresse canonicamente la Congregazione.

[pag. 78]

Essa iniziò così la sua vita ufficiale in seno alla Chiesa.

Costituito il governo, con la nomina della Madre Generale e del Consiglio, volle che fin dagli inizi funzionasse con piena e libera responsabilità dei suoi atti e in perfetta aderenza alle leggi canoniche. Dette in tal modo alla Congregazione una base solida e un'impronta di serietà, che le guadagnarono stima e fiducia e che, dopo venti anni di vita, il 29 maggio 1943, le ottennero dal S. Padre Pio XII di v. m. il decreto di lode e il 23 giugno 1962 l'approvazione definitiva.

Da parte loro, sia il Governo Generalizio che quello delle singole Case non presero mai alcuna decisione senza sottoporla al giudizio del Fondatore: in tutto e sempre si fece capo a lui, che della Congregazione fu, fino all'ultimo giorno di sua vita, Maestro sapiente e Padre amabilissimo.

IL MAESTRO

Fin dai primi tempi, il Venerato Fondatore aveva iniziato la compilazione delle Costituzioni, lavoro a cui si dedicò, con impegno e passione, per parecchi anni.

E vennero fuori le prime stesure, ricche di preziosi suggerimenti ascetici, scaturiti spontaneamente dal suo cuore pieno di Dio e poi le sucessive edizioni, un po' limate, ma sempre piene di unzione spirituale, fino all'ultima, che nel 1943 ottenne l'approvazione pontificia.

L'anima del Fondatore è riflessa al vivo nelle Costituzioni e la sua

spiritualità diviene la spiritualità propria delle Discepole.

Egli fu un umilissimo, perpetuo adoratore che, nella lunga sua giornata terrena, costantemente e fedelmente ordinata nella luce di Dio, non solo seppe dare all'orazione la parte migliore, ma seppe vivificare di tale spirito soprannaturale le molteplici attività apostoliche, le svariate rela-

[pag. 79]

zioni sociali e fin le minime, insignificanti azioni, da trasformare in adorazione ogni istante della sua vita ed irradiare Dio in chi, anche per la prima volta, l'avvicinava.

Così volle le sue Discepole.

Chiamate, per il loro fine speciale, ad essere adoratrici e riparatricì, esse attingeranno lo spirito eucaristico nell'ora quotidiana di adorazione, privilegio ed obbligo essenziale della loro vocazione; ricordando che « *in Dio viviamo,* ci *muooiamo e siamo* », trasformeranno in adorazione ogni attimo della loro vita; gustando la *«sublime bellezza della vita mista... ascenderanno continuamente con la preghiera a Dio, per discendere poi in aiuto del prossimo e farsi tutte a tutti, per condurre tutti a Dio».* (dalle prime Costituzioni).

L'idea dominante del Fondatore dovrà essere *«idea dominante»* delle Discepole, espressa nel motto che Egli scelse e del quale fu sempre entusiasta: *«Mogister adest et vocat te!»* Motto che dovrà essere un continuo invito a soprannaturalizzare anche le minime azioni, vedendo Dio nelle creature e negli avvenimenti, ascoltando la voce eli Dio in ogni richiesta dell'osservanza e dell'ubbidienza.

La vita eucaristica dovrà dilatare il cuore delle Discepole e farlo pulsare col cuore della Chiesa, corpo mistico di Cristo.

Esse valorizzeranno ogni sofferenza, offrendola con amorosa letizia allo Sposo *«in riparazione degli oltraggi, delle profanazioni, delle irriverenze, delle quali Egli è oggetto e vittima nel SS. Sacramento»* (Cost.) e abbracceranno, *«senza cristallizzarsi mai»,* ogni forma di apostolato richiesta dai tempi, aderendo ad ogni invito che il S. Padre vorrà loro fare.

Se una preferenza dovranno avere, sarà per campi di lavoro più poveri e disagiati, per gli ambienti più bisognosi, per i derelitti della società, perchè i loro gusti dovranno essere i gusti di Gesù, perchè «*non*

[pag. 80]

solo come persone, ma anche come Congregazione, preferiranno l'ultimo luogo» (Cost.).

Il loro apostolato sarà scevro da gelosie e personalismi:

«*Se altri lavorano nel campo da esse coltivato, ne godano; se altri fanno meglio, ne diventino ausiliarie; se l'opera da esse cominciata può essere continuata da altri senza troppo danno, sappiano lasciarla, perchè avranno altri campi dove lavorare».* (prime Cost.).

Tanta elevata spiritualità aveva in lui un'ancora profonda, che le dava saldezza, costanza e vigore: la devozione tenerissima alla Madonna Santa.

Il Venerato Fondatore era un'anima profondamente mariana e vo-

leva che le Discepole fossero come lui innamorate della Madonna.

Mise la Congregazione, dal primo giorno, sotto la particolarissima protezione della Vergine Addolorata «*Mediatrice di tutte le grazie, perfetta adoratrice e riparatrice*».

Su questo punto, l'ultima edizione delle Costituzioni ha una espressione più calda e più viva delle prime: *«la Congregazione è* figlia *di Maria Santissima e a Lei interamente consacrata»*, espressione uscita spontanea dal cuore del Padre, non soddisfatto di dire soltanto: *«Interamente consacrata»*.

Egli inculcava una devozione eminentemente filiale, confidente, tenera, che doveva essere l'indice infallibile del loro progresso spirituale.

Questa spiritualità, trasfusa nelle Costituzioni, fu instillata dal Padre nel cuore delle figlie instancabilmente, a goccia a goccia, dal primo giorno della Fondazione fino all'ultimo del suo pellegrinaggio terreno, attraverso l'esempio luminoso della sua vita, le frequenti, brevi, sostanziose esortazioni che faceva alla Comunità, specialmente in precedenza delle ricorrenze festive, le udienze private, la illuminata direzione spiri-

[pag. 81]

tuale, le numerosissime lettere, in cui sono contenuti tesori di dottrina e di ascetica.

Inculcava una pietà soda, «con i piedi a terra», come soleva dire, basata sull'istruzione religiosa e sulla meditazione approfondita delle verità teologiche, scevra da sentimentalismì, cattolica nello spirito e nella forma.

Prevenendo i tempi, fin dagli inizi, formò le Suore alla preghiera liturgica e le volle sempre all'avanguardia in ogni innovazione indetta a riguardo dalla S. Sede.

L'istruzione e la meditazione sulla S. Messa furono il nutrimento essenziale delle novizie, gradatamente educate alla conoscenza e al gusto delle cerimonie liturgiche.

Su questa solida base, Egli appoggiava la formazione ascetica: niente di straordinario, ma vita comune, vissuta con spirito non comune, nel nascondimento, nell'umiltà vera, nella santa letizia del cuore, con l'unico desiderio di compiere amorosamente la S. Volontà di Dio.

Irradiava così la semplicità, che fu la caratteristica spiccata della sua fisionomia spirituale e che, col passare degli anni, divenne in lui sempre più pura e radiosa ed esercitò tanto fascino su quelll che l'avvicinavano.

Semplicità e gioia abituale, frutto della carità e dell'umiltà interiore, saranno anche l'impronta propria della spiritualità delle Discepole di Gesù Eucarisrico.

IL PADRE

Per la Congregazione e per le singole Discepole, il Fondatore era «Padre», nel senso più bello, più ampio, più intimo della parola.

La sua paternità spirituale era un fedele riflesso della paternità divina: dava tutto a tutte e tutto a ciascuna con ineffabile tenerezza e

[pag. 82 foto]

[pag. 83]

condiscendenza, conducendo ogni anima a Dio, per la sua via, con mano dolce, ma ferma e decisa.

Seguiva con interesse e spesso coltivava direttamente le vocazioni nascenti nei vari campi in cui la Congregazione lavorava; accoglieva, paterno e dolce, le giovani aspiranti che, arrivando a Tricarico, ancora emozionate per il distacco subito, si dirigevano all'Episcopio per prendere da lui la paterna, fortificante benedizione; le assisteva amorevolmente durante l'aspirantato, il postulato, il noviziato.

Dalla radiosa professione del 15 settembre 1924, in cui le prime otto emisero i voti religiosi, fino alle professioni del 1959, il Padre funzionò sempre ed accolse personalmente l'offerta delle sue figliuole.

Solo il 14 agosto 1960, Egli che, già da vari mesi, saliva il calvario della sofferenza, fu fisicamente assente e ne gustò l'amarezza; ma la sua generosa immolazione lo rese più che mai presente nel cuore delle Figlie c di tutti gli astanti.

Alle giovani professe il Padre prodigava particolari cure, guidandole amorevolmente nei primi passi della vita religiosa, sostenendole e incoraggianclole nelle difficoltà: s'interessava dei loro studi, delle loro mansioni e le indirizzava con preziosi e pratici suggerimenti.

Quando veniva l'ora della partenza da Tricarico, la parola del Padre era il fortificante tonico per il doloroso distacco: quella parola breve, profonda, sentita, che scendeva nel cuore c non si dimenticava più.

Nell'ora della prova, la parola del Padre giungeva amrnonitrice e confortatrice: e, se non giunngeva, bastava il suo ricordo a sostenere l'anima nella lotta e nel sacrificio.

Ogni anno, dai vari paesi, le figlie tornavano al nido per rifocillarsi negli esercizi spirituali, tornavano al Padre, ansiose di riversare nella sua tutta l'anima loro.

[pag. 84]

Ed Egli era lì ad attenderle, sempre dolce, sempre sereno, sempre disposto ad ascoltarle ...

Vi erano figlie in lontane terre straniere, che avevano rinunziato a tutto, anche alla consolazione di rivedere il Padre: Egli le seguiva con particolare affetto e si compiaceva del meraviglioso apostolato da esse svolto, a costo di generosi, eroici sacrifici.

Vi erano giovani figlie, sbocciate oltre Oceano e che, pur non avendo avuto la gioia di conoscere personalmente il Padre, avevano imparato dalle loro Superiore ad amarlo con venerazione, Egli le conosceva attraverso le loro frequenti letterine e le amava con tenerezza, una per una.

Come era stato presente lì, a Carnpos Altos, quando il 16 luglio 1959 le prime otto Discepole brasiliane avevano emesso i voti nelle mani della Madre Generale!

Ci fu un momento, nella vita della Congregazione, in cui la figura del Padre acquistò un risalto particolare.

Erano gli anni di guerra, erano le giornate cruciali del '43, quando. interrotte tutte le comunicazioni, giungevano solo notizie terrorizzanti di bombardamenti, di distruzioni, di assalti ...

Lunghi mesi senza notizie ...

Il volto del Padre aveva acquistato la fisionomia del dolore.

Egli pregava e soffriva, impaziente di non potersi muovere, di non potersi rendere conto personalmente delle condizioni delle sue figlie.

E appena gli fu possibile, partì.

Era il novembre del 1943; le comunicazioni regolari erano interrotte.
In macchina, affrontando disagi e pericoli senza numero, raggiunse Napoli; visitò le sue figlie di tutta quella regione così duramente provata, percorrendo a piedi lunghi chilometri per recarsi da una Casa all'altra. Sarebbe voluto arrivare fino al Molise, ma non gli fu concesso perchè quella era considerata ancora zona di operazione. Seppe però che tutte le Discepole erano salve.

[pag. 85]

Ritornò sollevato. Ma il suo cuore di Padre non era ancora tranquillo. Cercò tutti i mezzi, si servì di tutte le vie perchè la sua parola giungesse anche là e per assicurarsi personalmente dello stato di cose.
E le figlie sentirono ancora una volta accanto a loro i palpiti del cuore paterno.

Col passare degli anni, quel cuore si dilatò ogni giorno più e risentì in sè, sempre più vivamente, le gioie e i dolori di tutti i suoi figli...

Nel crogiuolo della sofferenza, l'amore paterno si sublimò.

E le Discepole negli ultimi mesi accorrevano a lui commosse *e* ansiose di attingere luce e grazia più che dalla sua parola, dalla sua stessa vita, che si spegneva nel distacco e nella dimenticanza di sè, trasfigurata dal divino amore.

La saggezza e morbidezza d'indirizzo, in piena armonia con l'amore c l'interesse paterno, fu per la Congregazione fulcro di stabilità ed unità: unità di spirito, di cuori, di volontà, che in trentasette anni di vita, non conobbe la minima grinza e che costituisce oggi la sua più bella caratteristica e la sua più grande ricchezza.

FERVORE DI OPERE

Il Fondatore voleva le Discepole ferventi di zelo nelle varie opere di bene ad esse affidate: generose nella dedizione di sè, aggiornate nei metodi, di mente e di cuore largo nell'abbracciare le forme attuali di apostolato.

Egli non seguiva solo le anime; seguiva le varie attività svolte dalle Suore nelle scuole, negli educandati, nelle iniziative assistenziali, nello apostolato parrocchiale e in quello eucaristico, proprio della Congregazione e che più di tutti gli stava a cuore.

[pag. 86]

Le sue lettere, brevi e sostanziose, che giungevano, con tanta frequenza, nelle varie Case, messaggere di bontà e di luce, non portavano

solo il nutrimento spirituale alle singole anime, le direttive illuminate per le Superiore, le risoluzioni sapienti dei vari quesiti che gli erano stati presentati, ma anche l'interessamento per le opere, i pratici, sapienti suggerimenti per i metodi da seguire nel contatto con le anime, il consiglio intelligente per i miglioramenti da attuare anche nel campo materiale. Egli, che s'intendeva di tutto ed era aggiornatissimo in materia di legislazione, indicava con sicurezza le pratiche da fare per ottenere sussidi o interventi statali per le costruzioni e, valendosi delle sue numerosissime, autorevoli amicizie, appoggiava e raccomandava quelle iniziative che gli sembravano indirizzate alla maggior gloria di Dio e fruttuose per il bene delle anime, mentre, con mano ferma, stroncava quelle che non gli sembravano utili apostolicamente.

Le buone notizie dell'apostolato svolto dalle sue figlie lontane lo consolavano assai: quando leggeva relazioni di iniziative belle e poteva constatare i frutti di bene nelle anime, s'inteneriva fino alle lacrime.

Ma, se il Venerato Fondatore seguiva con premurose cure tutte le Suore e le varie opere da esse svolte nei paesi anche più lontani, aveva avuto la possibilità di assistere, con assiduità particolarissima, le Case che gli erano più vicine, prime tra tutte quelle di Tricarico.

La Casa Madre di S. Antonio fu, fin dagli inizi, oggetto della sua paterna predilezione.

Egli ebbe motivo di consolarsi nei tempi eroici di quella Casa, che emanarono il fresco profumo dei Fioretti di S. Francesco, quando la povertà vi regnava sovrana e le Suore gustavano la perfetta letizia nella totale donazione di sè, quando nei corridoi gelidi e sfinestrati, tra le raffiche di vento e di neve, c'era tanto calore di vita, tanta ricchezza di gioia: e fraterna carità.

[pag. 87]

Il Padre stimolava, incoraggiava, moderava anche; e, se soprannaturalmente godeva per lo slancio delle figlie, con la sua umanità sensibilissima soffriva per le loro sofferenze e si preoccupava perchè non mancasse loro la q uotidiana provvidenza.

Seguì poi passo passo in quella Casa la vita della Congregazione.

Gli annuali raduni per gli Esercizi Spirituali ricevevano le sue frequenti visite e sempre la sua calda parola di esortazione.

Le indimenticabili feste di famiglia, che si celebravano nelle varie ricorrenze annuali, si iniziavano sempre con la celebrazione della sua Messa, in cui amava distribuire la Santa Comunione a tutte le figlie raccolte in cenacolo di fraterna carità e si concludevano con calde e soavi riunioni, improntate alla semplicità, alla più pura gioia, alla spiritualità che Egli infondeva con la sua presenza, con la sua parola conclusiva, con la sua paterna benedizione.

Gradatamente promosse lo sviluppo di quella casa.

Prodigò particolarissime cure al Noviziato, che considerò sempre la cellula vitale della Congregazione; volle che esso avesse ambienti idonei e ben separati dal resto della casa.

Nel dopoguerra, ottenne validi aiuti per la sistemazione e l'ampliamento dei locali e, di sua personale iniziativa, con contributo ministeriale, fece costruire la nuova, bellissima ala per l'orfanotrofio, opera che

gli stette grandemente a cuore: ne indirizzò l'organizzazione, ne seguì lo sviluppo, le procurò la benevolenza e l'assistenza delle autorità locali e provinciali.

Fino all'ultimo giorno di sua vita si preoccupò anche della stabilità economica di quella casa amatissima, nella quale vedeva, per l'avvenire un'oasi di riposo e di rifornimento spirituale per le sue Discepole.

Nel 1930, per richiesta delle autorità cittadine, fu iniziato, nell'antico convento di S. Chiara, l'Istituto Magistrale femminile.

Il Padre, fin dagli inizi, partecipò attivamente alla sua vita, soste-

nendo le Suore nelle difficoltà, consigliandole e incoraggiandole nelle varie pratiche fatte per il riconoscimento legale, preoccupandosi, e ciò fino all'ultimo giorno della sua terrena esistenza, di assicurare la stabilità dell'opera,

Ma soprattutto si interessò dell'orientamento educativo dato nell’lstituto, suggerì le iniziative di bene e paternamente guidò le alunne che conosceva una per una e che accoglieva sempre con amorevole condiscendenza, quando, attratte dalla sua illuminata bontà, andavano a lui per ricevere consiglio ed aiuto.

In quest i ultimi anni, con ardore costantemente giovanile, provvide alla costruzione della Scuola Materna S. Raffaele, su suolo di sua proprietà, donato alla Congregazione, per la rigenerazione spirituale e sociale del rione della Rabata.

Durante le feste per il suo ottantesimo, nell'aprile 1957 la casa fu ufficialmente inaugurata, ma dopo Egli le ottenne altri aiuti per successivi ampliameuti: oggi è in via di sistemazione.

Il Padre non la vide più sensibilmente: ma la vedeva, con l'occhio della sua mente lungimirante e si entusiasmava per la benefica opera di assistenza sociale che le Suore svolgevano ed avrebbero svolto in quel rione ancora depresso ed isolato.

In tal modo, per mezzo delle Discepole, il Padre e Pastore aveva cambiato il volto alla sua Tricarico.

Contemporaneamente, le Discepole si erano diramate nei vari paesi della Diocesi, dove, nelle Scuole Materne, nei laboratori femminili, nell'assistenza all'Azione Cattolica ed alle varie attività parrocchiali si prodigavano per il bene delle anime, contribuendo alla elevazione spirituale e sociale di quelle popolazioni.

Il Padre seguiva quelle case e quelle opere, che gli appartenevano

per doppio titolo, con particolare amore ed interesse e le sosteneva ed incoraggiava.

Negli ultimi tempi, approfittando dei provvidenziali interventi della Cassa del Mezzogiorno, Egli ottenne la costruzione di Scuole Materne in quasi tutti i paesi deJla Diocesi su suolo di proprietà o della Parrocchia o della Congregazione.

Fino all'ultimo giorno di sua vita, si interessò perché quelle pratiche fossero espletate.

Fuori della Diocesi di Tricarico, vi era un altro centro di attività della Congregazione, più direttamente assistito dal Venerato Padre: Napoli: l'amatissima Archidiocesi di cui Egli si sentiva figlio fedelissimo e dove le Discepole lavoravano in nove Case, fiorenti di opere educative e di attività apostoliche.

In ogni suo soggiorno, anche breve, a Napoli, Egli visitava quelle Case una per una, avvicinava le singole Suore, s'interessava delle opere, incoraggiava ogni attività di bene, ogni miglioramento diretto alla maggior gloria di Dio.

Tra quelle Case ve n'era una particolarmente cara al suo cuore: la sua abitazione paterna di Marano, che Egli aveva donata alla Congregazione e trasformata in Casa religiosa e dove aveva fatto sorgere la bella, artistica chiesa da lui stesso consacrata il 16 luglio 1953 e dedicata al SS. Sacramento ed alla Vergine Addolorata. In quella chiesa aveva avuto la consolazione di vedere subito instaurata l'esposizione solenne del SS. Sacramento. Dal 4 ottobre 1953 vi aveva visto raccolte le Novizie, oggetto delle sue predilezioni paterne ed ogni anno ne aveva ricevuto la Professione.

Con grande cornpiacirueuto, dal coretto del suo appartamento privato, aveva visto quella chiesa piena di bambini, che imparavano ad amare Gesù e a gustare l'adorazione eucaristica,

Il suo cuore tenerissimo ne restava profondamente commosso.

[pag. 90]

- Che cosa bella! - diceva.

E per le figlie, quella gioia patema era il premio più grande e lo sprone più efficace.

In conformità al suo costante indirizzo di attendere e non prevenire i piani della Divina Provvidenza, il Venerato Fondatore non aveva fatto mai alcun passo per stabilire le Discepole a Roma.

Quando però, nel 1953 se ne offrì l'occasione, approvò la decisione di acquistare una villa, per costruirvi poi la casa ed incoraggiò tutte le iniziative prese dalla Congregazione a tale scopo.

Si compiacque paternamente delle realizzazioni attuate e nel 1958 benedisse personalmente la bella Scuola Materna, costruita con tanto amore e genialità.

Lo sviluppo di quella casa fu per lui un segno della volontà di Dio.

Qualche mese prima di terminare il suo terreno pellegrinaggio, guardando con occhio lungimirante l'avvenire, volle che la sede della Casa Generalizia passasse a Roma, per stabilire all'ombra del Vaticano la sua diletta Congregazione, che «dalla vicinanza della sede apostolica avrebbe avuto la garenzia di camminare secondo la volontà di Dio». (dai suoi scritti).

Con quest'ultimo atto, dava la sistemazione definitiva alla sua Istituzione.

La sua missione terrena era così compiuta.

Dal Regno della beatitudine, Egli sarà nei secoli, con sublimato amore, Maestro e Padre delle «Discepole di Gesù Eucaristico» che costantemente da lui attingeranno luce, forza, calore per vivere con fedeltà la loro vocazione.

Perpetueranno così nella loro vita la vita del Fondatore.

Le "Discepole di Gesù Eucaristico"

[pag. 91]

P R O F I L O S P I R I T U A L E

* L'UOMO DELL' EUCARISTIA
* IL DEVOTO DELLA MADONNA
* DIRETTORE DI ANIME

[pag. 92 bianca]

[pag. 93]

L'UOMO DELL' EUCARISTIA

Pie leggende raccontano che nel cuore di alcuni santi fu trovato il nome di Gesù o di Maria scritto a caratteri d'oro; altre hall fatto germogliare dalle tombe dei saliti lili candido fiore e, sui petali, raggianti quei saliti nomi.

Ma è certo che il grande cuore di Mousignor Delle Nocche fu un tabernacolo castissimo, nel quale, COLI sapienza e devozione quasi angelica, l'Eucarestia era da Lui adorata.

Da quel tabernacolo silenzioso e santo uscirono con umiltà e dol-

cezza le sue sobrie parole e le sue opere numerosissime, tutte e sempre animate dal precetto evangelico: «*cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizi* ».

Egli viveva dell'Eucarestia come l'uomo vive di pane.

L'unica cosa necessaria, come tale e con divina infallibilità definita dal Maestro in faccia alle lamentele di Marta, fu da Lui vissuta, più che considerata, in ogni ora della sua giornata terrena: ascoltare, contemplare, adorare il Maestro, amarlo con ardente spirito di riparazione.

Aveva il gusto e la evidenza di due verità, comunemente solo credute, senza che incidano poi nella vita di ogni ora fino a transubstanziarla: non v'è altro che sia appena paragonabile all'infinito dono, che Dio ci ha fatto di se stesso, vivente nell'Eucaristia, e non v'è Maestro che possa sostituirlo!

Ecco perchè nella sua casa l'altare ed il tabernacolo erano vibrante centro della sua vita totale, da cui genninavano e si irradiavano tutti i suoi atteggiamenti, interni ed esterni: pensieri, affetti, parole ed opere. Come nel corpo il nutrimento si trasforma in ogni diversa articolazione

[pag. 94]

di vita, così in Lui I'Eucarestia, talmente viva ed assimilata con la semplicità e l'umiltà dei piccoli, si trasformava in pensiero, in carità, in parole, in opere, che avevano, dunque, l'odore e santità del Pane Angelico.

Cercava il tabernacolo come l'assetato cerca l'acqua, come il fanciullo la mamma; vi andava incontro con semplicità serafica e con animo sereno, predisposto alla meditazione ed alla contemplazione, per adorare e praticare quanto Gesù gli avrebbe detto; vi si fermava con amorosa dolcezza, gustando la presenza divina come i contemplativi. Guardava il tabernacolo e subito si giocondava tutta l'anima sua, più che poeta assorto dagli incanti fioriti della primavera.

C'erano le visite brevi a Gesù, numerose e disseminate con ordine quasi benedettino nella sua sempre laboriosa giornata; ma vi erano le lunghe ore di raccoglimento, nelle quali l'anima sua era come Maria a Betania, come ape succhiante da un immenso fiore inesauribili ricchezze di nettare per il suo vasto alveare!

Quando tutti prendevano ancora dalle ultime ore del riposo deposito di energie per il giorno nuovo, ed i pesanti passi dei suoi fedeli non avevano ancora battuta sul ciottolato delle strade e della piazzetta adiacenti all'Episcopio la cadenzata marcia del lavoro, quell'alta fronte serena e quegli occhi spiranti pace erano già illuminati dal sole dell'Eucarestia, l'anima sua nutrita dalle lezioni del Maestro, la sua volontà ordinata in quella del suo Signore. Così le prime luci dell'alba lo vestivano quasi di tenue roseo splendore, mentre, elevata la sua spaziosa preghiera ed assimilata la sua prolungata meditazione, si accingeva a celebrare la Santa Messa, nella quale l'offertorio conteneva la vera primizia della sua vita e della sua giornata, cosciente, generosa e totale, come il Signore gliel'aveva mostrata in poco meno che due ore di preparazione immediata!

Dalla celebrazione della Messa, accompagnata immancabilmente da un ringraziamento sobrio e senza formule, durante il quale era assai facile scoprire la sua sazietà spirituale, si avviava al lavoro ordinario o

[pag. 95]

straordinario con letizia, agilità e sicurezza, le quali avevano sorgente e fondamento nell'umiltà dell'anima sua, che ben sapeva, alimentata dall'Eucarestia nel pensiero e nella volontà, di essere a servizio di Dio e perciò da Dio sostenuto.

Così l'Eucarestia aveva nella sua giornata altre specie visibili, secondo la varietà del suo lavoro, ma da Lui riceveva il medesimo atto di adorazione e di amore, di comunione fino all'unità, di consacrazione fino al sacrificio.

La sua profonda e totale fede eucaristica ovunque gli metteva in evidenza il Divino Maestro e gli dettava la Divina Volontà, talmente da fargli ripetere, con mistica armonia interiore, mentre lo conduceva subito all'azione, così sempre soprannaturalizzata:

«Adoro Te, dovote, latens deitas,
quae sub his figuris vere latitas ».

Lo svariato e snervante lavoro della segreteria vescovile a Lecce, il travagliato e nomade rettorato al Seminario regionale appulo-lucano, il faticoso ministero pastorale a Marano ed a Napoli, la sua povera e disagiata diocesi, che Egli amò teneramente ed operosamente fino alla morte, la Congregazione, che Egli generò e diresse con innumerevoli sacrifici in seno alla Chiesa, le anime che Egli guidò con paterna e paziente sapienza e prudenza, tutto quanto Egli avvicinò e fece, tutto Egli vide, amò ed adorò eucaristicamente, come specie sacramentale della Divina Volontà, di fronte alla quale non potevano esserci sconforti o lamentele, ansietà o tentennamenti, ma solo fede chiarissima e fortissima, collegata immediatamente con l'azione, e questa animata e sostenuta da una retta intenzione purissima, con cui elevava tutto se stesso ed ogni cosa a Dio come profumo d'incenso.

Uomo dell'Eucarestia, dunque, in questo significato totale, più che solamente completo; devozione sostanziale ed animatrice di ogni qua-

[pag. 96]

lunque atteggiamento o azione, proprio come l'anima, che è presente ed opera in ogni parte dell'uomo.

Naturalmente, questa stupenda ed armonica vitalità eucaristica aveva il suo cuore vigoroso nella continua comunione con Gesù «vere realiter et substantialiter» presente nell'Eucarestia. Ne sentiva il bisogno di questo contatto, di questa presenza sua dinnanzi a Gesù Ostia.

Quando la Sacra Congregazione dei Seminari domandò a Monsignore quale ricompensa gli fosse gradita per il difficile e lodevolissimo servizio prestato al Regionale di Molfetta, Egli chiese il privilegio di avere la Encarestia in casa.

Commovente ed edificante supplica!

Non il privilegio di celebrare la Santa Messa in casa, quasi a chiu-

dersi egoisticamente nella comodità della propria dimora, - che anzi aveva lasciato il Seminario per fare diretto apostolato pastorale - ma per avere l'Eucarestia vicina, intima, familiare, sempre coabitante con Lui, nella casa sua, per corrervi così in ogni ora, di giorno e di notte, adorarlo, parlargli, starvi quasi eremiticamente raccolto, senza che occhio estraneo velasse l'angelico pudore della sua preghiera, incantato ed innarnorato dell'umiltà, del silenzio e del nascondimento del Tabernacolo.

Avere Gesù in casa, sempre, era un impegno ad esservi di quel Tabernacolo il custode e l'angelo adorante; impegno a trasformare quella casa in una santa clausura! Ma per questo Egli lo aveva chiesto, non potendogli bastare il pane abbondante e pacifico di quella casa, la compagnia del buono e laborioso don Vincenzo, suo padre, della sua dolcissima Mamma Carrnela e della sua umilissima sorella Maria.

Nessuno ha detto per quante ore Egli facesse preghiera difronte a quel Tabernacolo domestico, ma è certo che, fra Monsignore principalmente ed i suoi familiari poi, quel Tabernacolo aveva sempre una lampada vivente! Sì, non mancava, certo, la lampada ad olio, nutrita dall'olio migliore che mano umana potesse produrre, pulita, candida ed ornata con santa precedenza ed ambizione da Monsignore; ma la fiamma più con-

tinua e più santa era quella che ardeva nel suo cuore ed illuminava di umiltà, di nascondimento e di silenzio ogni opera sua.

Quell'altare, con a fianco l'edicola del Sacro Cuore, fu la prima suppellettile che Egli spedì da Marano per il cadente e disadorno Episcopio di Tricarico, ove la cappella era un altare rinserrato in un grande armadio con ermetiche porte. Ma subito Monsignore cercò e scelse l'ambiente migliore tra quei cameroni stanchi di solitudine e mortificati dalla fatiscenza -poichè da quattro anni la sede era vacante- per il Signore suo Sacramentato, dolcezza e nutrimento dell'anima sua, vestì di tenue colore e di odorante pulizia le pareti, vi sistemò l'altare smaltato di candore, di verde e di lamine d'oro, ornato con gusto di pietà con candelabri e con pizzi di impeccabile fattura; a fianco stabiliva poi il suo studio, aprendovi pure una porta di immediata comunicazione. Quando il palazzo fu restaurato, fece destinare a cappella l'aula più centrale del vasto edificio, ne curò con angelico fervore ogni particolare perchè fosse un piccolo tempio, l'ambiente più bello e più ricco della sua casa, tutta un'armonia di invito alla devozione ed alla preghiera. Tuttavia ogni ornamento era freddo ed ogni ricchezza di colore o di lucenti lamine d'oro era povertà in confronto al calore serafico ed alla ricchezza spirituale che in quel piccolo tempio quasi sensibilmente si avvertiva, come se il colloquio fra Gesù ed il suo inesausto adoratore donasse a quell'ambiente un alito di paradiso.

Per circa cinque ore della giornata Egli stava al suo genuflessorio, intimamente compreso della presenza di Gesù; dolcemente la gustava, immergendo nella preghiera tutto se stesso con il fardello delle sue responsabilità e preoccupazioni, per venir fuori da quella immersione nel divino sempre più forte e sereno, più mite e sicuro, più umile e paternamente Maestro, più dolce e prudente, come monumento d'arte, che

ora per ora riceve dall'artista l'impronta del capolavoro.

E' certo che non fu azione, decisione, provvedimento o lettera che non avesse avuta, direi quasi, la sua gestazione eucaristica.

[pag. 98]

Quel genuflessorio, che ora, con altre cose che gli appartennero, si conserva gelosamente nella camera dedicata alla sua santa memoria nel convento di Sant'Antonio di Tricarico, culla e casa madre della Congregazione delle Discepole, è il testimone più longevo e ricco di memorie delle sue interminabili ore eucaristiche. Credo che lo abbia servito fin dal tempo in cui ottenne il privilegio di conservare il Santissimo Sacramento nella sua casa di Marano. E tutti lo abbiamo scolpito nell'anima, il nostro Monsignore, prostrato su quel piccolo genuflessorio, mentre con la mano del cuore sgrana la grossa corona del Rosario e con la destra regge il mento, allorchè fissava angelicamente il tabernacolo, o copriva la fronte chinata in adorazione.

Quando negli ultimi mesi non si reggeva in piedi, Egli, si capisce, pregava ancora di più, molto di più, quasi sempre, seduto nella poltrona a ruote, ingemmando di amore e di letizia la sua preghiera eucaristica, con l'offerta unitiva della sua immobilità e dei suoi lancinanti dolori: «Volo, Domine, quidquid vis, volo quia vis, volo quomodo vis, volo quamdiu vis».

Sì, l'Eucarestia era l'anima sua, la letizia sua, il Paradiso suo.

Sentiva la gioia della paternità spirituale quando distribuiva la Comunione ai figli suoi; ma gli ridevano quasi le mani e con agilità giovanile l'amministrava quando erano molto numerosi.

Ambivo fargli da diacono, durante le processioni eucaristiche, per estasiarmi nel mirare così da vicino la sua serafica devozione. Tutti gli inni eucaristici della Liturgia, le antifone, i salmi, le invocazioni Egli ripeteva con quel gusto spirituale impressionante, che cresceva sensibilmente, trasformando ogni stanchezza in fervore.

Ma fra tutti gli inni prediligeva e ripeteva questo, fissando con lo sguardo estatico l'Ostia Santa: « Jesu dulcis memoria ... ».

Ed in verità, qui vi sono compendiate, con arte di ineguagliabile concisione e dolcezza, le caratteristiche più interiori e vive della sua

[pag. 99]

devozione eucaristìca! Se avessi la capacità di tradurre in parole la santa flessione della sua voce quando ripeteva:

« sed super mel et omnia
Ejus dulcis praesentia !
Nil canitur suavius. ..
Nil cogitatur dulcius,
Quam Jesus Dei Filius.
Jesu, spes poenitentibus, ...
quam bonus te quaerentibus l
Sed quid invenientibus ? ... ».

Egli lo sapeva bene; lo avvertiva con evidenza, mentre diceva lentamente:

«expertus potest credere
quid sit Jesum diligere».

Non potrò mai dimenticare il suo volto pallido e sudato, dal quale traspariva, sia pur con maestosa compostezza e vittorioso sorriso, il suo disappunto, allorchè fu costretto, quasi al termine della lunga e faticosa processione del Corpus Domini, a cedere nelle mani del suo fedelissimo Monsignor Vicario Pietro Mazzilli, il pesante Ostensorio, che gli ricordava i trionfi del primo Congresso Eucaristico. Fu quella del Corpus Domini 1958 l'ultima volta che portò il Suo Signore per le vie della sua Tricarico, accompagnato dalla lunga schiera delle sue bianche Discepole, monumento vivo e verginale, che perpetua nella Chiesa la sua altissima pietà eucaristica.

Quì bisognerebbe aprire un altro non breve discorso, illustrativo di questo aspetto paterno, voglio dire magnanimo e prolifico della sua esuberante vitalità eucaristica, votata all'adorazione ed alla riparazione, alla meditazione ed alla pratica degli insegnamenti del Maestro, che rappresenta nella Chiesa Cattolica l'espansione edificante della spiritualità eucaristica del nostro «santo» Vescovo.

[pag. 100]

Espansione naturale di quella ricchezza interiore, da Lui costanteniente moltiplicata, come dal sole lo sprigionarsi dei raggi, della luce, della vita, del calore. Poichè un incantato dell'umiltà, un innamorato del nascondimento, un volitivo del silenzio, com'era Monsignor Delle Nocche, non avrebbe mai osato tanto di voler essere un Fondatore.

Il Signore, certo, glielo aveva ispirato, e da tempo lo preparava interiormente e con la direzione di anime, che oserei chiamare «fondamentali »; il Santo Padre Pio XI gli rese sensibile e certa quella intima ispirazione; ma, in realtà, la sua creatura spirituale, le Discepole, furono e sono, e lo saranno la gemma il fiore ed i frutti della sua vita interiore essenzialmente eucaristica, che non poteva contenersi più nell'anima sua soltanto, e doveva necessariamente esprimersi nella generazione di una grande famiglia spirituale, chiamata dalla Divina Provvidenza a perpetuare e moltiplicare quella fiamma di santità nella Chiesa.

«Parva favilla» Egli si stimava, ma «gran fiamma seconda» dalla sua santità generatrice della Congregazione delle Discepole.

E' certo che dovunque c'è una Discepola c'è una ramificazione fruttìfera di quella profonda spiritualità eucaristica di cui essa è figlia. Dovunque c'è una Discepola ivi una scuola aperta ad altre anime, prevalentemente giovanili, nelle quali viene seminato l'insegnamento eucaristico di Colui che fu, dunque, «Padre di molte genti».

Visitate le case delle Discepole, diffuse in Italia, dalla Calabria al Piemonte, in Francia ed in Brasile, portatevi subito in Cappella e vedrete: un altare, che vi farà una rivelazione diversa ed eccezionale della Divina Presenza; difronte una Suora vestita di candidi veli, che adora

ed ascolta la Voce del Maestro; nella casa vi accoglierà la festosa letizia di pargoli e la gioia serena di giovani, che amano la scuola di quelle Discepole e crescono al nutrimento dell'Eucarestia, come il Padre ha sempre insegnato.

Voi penserete allora che quell'anima bella, semplice, umile, santa di « Monsignore », ha seminato nel vasto campo della Chiesa, il «suo»

[pag. 101 foto]

[pag. 102]

granello di senapa, la profonda pietà eucaristica, e mirerete come quel seme cresce sempre di più albero grande.

Mons. Angelo Mazzarone
Parroco della Cattedrale di Tricarico

IL DEVOTO DELLA MADONNA

Poche ore prima che il suo grande cuore si fermasse aveva manifestata la sua pena interiore, quella che superava i dolori del corpo tanto insidiato dal male: «Figlio mio, non ricordo più il ' Magnificat ' » !...

La mamma sua, che pregava sempre, lo recitava dodici volte al giorno; Monsignore, certo, molto di più, particolarmente quando la sua macchina e le sue penne stilografiche per diversi mesi andarono in vacanza e per sempre.

Breviario, adorazioni, pie letture, ma specialmente corone e corone di Rosario, Magnificat e Magnificat, che avevano avuto sempre diritti maggioritari nella sua giornata, presero allora addirittura il dominio di tutte le ore di quell'anima santa, anche di notte.

Dalla dolcezza materna formatìva ed operosa della vera devozione alla Madonna Santa, Monsignore aveva presa e nutrita tutta quanta la sua vita interiore, in qualunque aspetto, compresa la profonda pietà eucaristica, della quale Egli contemplava la Madonna, per imitarla, come perfettissimo esemplare.

Sobrio, anzi, quasi lapidario com'era, tanto nel parlare che nello scrivere, mai parlava o scriveva senza riferirsi alla «Madonna Santa».

Il rapido cenno alla Madre di Dio faceva esultare l'anima sua di giocondità tenera profonda, poiché insieme lo commuoveva e lo esaltava dolcemente la verità che la Madonna è la Mamma «sua», nostra, ed anche dei peccatori, per portarci tutti a Gesù.

In questo senso l'episodio delle nozze di Cana era per Lui particolarmente significativo dell'ufficio o, meglio, dell'operosa tenerezza della

Madonna verso di noi, e dell'orientamento vero della devozione nostra per Lei: mentre la Madonna, così amava ripetere, conosce i nostri bisogni, forse anche a noi stessi ignoti, e ne previene l'appagamento con la sua intercessione onnipotente, noi, se Le vogliamo bene per davvero, dobbiamo fare, come Ella disse ai servi: *«tutto* quello che dice Gesù».

Ascoltiamo tanti che prediligono il tema mariano; che anzi la devozione mariana è caratteristica cattolica. Ma è molto facile esser vittima di un complesso di illusioni, di sentimentalismi o di pratiche esteriori, non determinanti poi l'ascesi cristiana, nel senso più ortodosso ed impegnativo della parola.

Quando si definisce Monsignor Delle Nocche: «l'Uomo della Madonna », si centra in pieno ed in sintesi tutta la sua complessa figura e di sacerdote e di Vescovo e di Fondatore e di Direttore Spirituale e di animatore di qualunque opera di bene.

La Madonna Santa Egli la sentiva, sembrava quasi che avesse con Lei domestica familiarità, tanto il pensiero della Madonna in Lui era il signore, e tanto nella meditazione dei suoi esempi era nutrita intimamente l'anima sua, satura addirittura di quella devozione.

La Madonna Egli la vedeva, in una luce di evidenza, come la creatura la più santa, la più fedele, la più perfetta imitatrice di Gesù, la più gradita a Dio, la più potente e, nel tempo stesso, la più umile, silenziosa, adoratrice, riparatrice, addolorata; insomma la più intima a Dio ed anche la più intima a noi, Madre di Dio e nostra.

Di queste verità Egli viveva, ne era innamorato. Non volevo usare questa parola, ma era così: innamorato delle verità riguardanti la dottrina mariana, che seguiva e studiava con avidità e con gusto.

E' facile che il cuore prevalga nella devozione alla Madonna, e perciò a volte si soccombe nei cimenti delle prove, Nel nostro «Monsignore» la verità, la dogmatica e l'ascetica mariana, avevano un netto ed inconfondibile primato *nell'iter* della sua devozione, tanto personale quanto in quella che insegnava alle anime, è proprio il caso di dire,

«*tamquam auctoritatem lhabens*». L'autorità dì Maestro nell'ascetica mariana Egli la possedeva; si intende, non quella dei trattati, bensì quella più viva della direzione spirituale e, sopratutto, dell'esempio.

Avreste immaginato di dover trovare nella sua casa, nel suo Episcopio, nelle sue camere, nella sua cappella, una raffinata collezione o almeno qualcuno dei capolavori figurativi della Madonna. Ciò può capitare a chi cerca e costruisce sostegni per una devozione di superficie, ove un volto ispirato e materno serve a sollecitare il pensiero distratto o il cuore dissipato. Monsignore l'aveva nel pensiero, e dal pensiero l'aveva intronizzata nel cuore la Madonna, come il Vangelo gliela descrive: « *gratia plena*», « *respexit humilitatem ancillae suae »;* « *beato quae credidisti* », « *conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*», « *ecce mater tua*». Egli la lodava con le parole ispirate della litnrgia, oltrecchè con le innumerevoli Corone e Corone di Rosario: « *tota*

pulchra es, Maria », « *Ave, Maris stella ...* ».

Ma sopra tutto, anzi, mi correggo, in conseguenza dello stile della sua devozione, la onorava con l'amore pratico, concretizzato nello sforzo costante ed ascendente della imitazione delle virtù meditate e delle lodi instancabilmente recitate.

Il Rosario non era altro che questo per Monsignore: lode per la meditazione e meditazione per la imitazione. E come per il mediocre musicista le note musicali hanno limitate capacità espressive, laddove il genio vi suscita incontenibili elevazioni ed affascinanti armonie, così le consuete note angeliche dell'«Ave Maria» e dei quindici misteri in Lui suscitavano pensieri ed affetti in una miriade sempre più incantevole ed interessante, che animava le sue opere e trasfignrava la sua vita in ostensorio di umiltà e di carità, di paternità e di dolcezza, di fronte al quale bisognava o capitolare e cambiare rotta, o almeno accettare la dura verità di riconoscere il proprio errore.

Noi tutti, che abbiamo avuto grazia di una maggiore dimestichezza

[pag. 105]

con Lui, lo ricordiamo sempre con una grossa corona in mano, o che fosse davanti al tabernacolo, o in viaggio, quando noi discorrevamo o dormicchiavamo, o per strada, ovunque; singolarmente poi nel duro ed insonne tempo della malattia, quando aveva corona nelle mani, corona grande al collo e, soprattutto, il Rosario vivente nell'anima.

E' indicativa questa laconica testimonianza di una persona che gli chiese quante volte recitasse 1'«Ave Maria» durante le interminabili notti insonni: «Figlia mia... la devozione alla Madonna! quanto ci tengo! quanto l'amo. Io sono niente, non posso far niente, non ho fatto niente. Con le mie stesse debolezze quanti sono precipitati nel peccato; io, invece, quante grazie ho ricevuto, quanto amore, tutto per mezzo della Madonna Santa».

E, per insistere su questo pensiero del primato della meditazione nella devozione alla Madonna, Egli ripeteva spesso, a proposito del quinto mistero gaudioso, che sembra arido o persino disorientativo: «La Madonna Santa era la Mamma di Gesù, lo conosceva tanto bene, eppure Gesù era diventato per Lei allora incomprensibile...Davanti ai misteri della vita noi dobbiamo, come Maria, credere, custodire, meditare ed adorare le parole di Gesù ed operare secondo la sua Volontà».

Insegnava pertanto che la misura del progresso nell'amore verso Dio, cioè la pratica progressiva delle virtù cristiane, è data dalla devozione alla Madonna così intesa: meditazione ed imitazione.

«Come una mamma che non amasse i figli, Egli diceva, sarebbe snaturata, così i figli che non amano la mamma sono ingrati. Ora ciò non può avvenire da parte della Madonna, ma può avvenire, e purtroppo lo è spessissimo, da parte nostra, che non sappiamo amarla come dovremrno, cioè non la imitiamo, che ci dimentichiamo di Essa, e tante volte le rechiamo anche dispiacere. La Madonna Santa aveva sempre presente Gesù e cercava di uniformarsi più perfettamente alla sua volontà. Accettò la maternità divina, ben conoscendo i dolori cui andava incontro».

Ecco perchè prediligeva tra le varie forme di devozione mariana quella all'Addolorata, che fu sempre l'immagine dominante nella sua cappella, come lo è in tutti gli oratori delle sue Discepole.

Anche verso la Madonna, come verso l'Eucaristia, lo interessava e ne ispirava la devozione il motivo della operosità dolorosa dell'amore di Gesù e di Maria verso di noi per essere redentore, e, conseguentemente dell'amore operoso e riparatore da parte nostra per entrare nel beneficio della redenzione ed esprimere la pietà vera con la partecipazione cosciente alle offese, che Gesù e Maria ricevono, riparandole.

Evidentemente questa serenità evangelica nel concepire una devozione, che potrebbe essere indotta nella vaga tenerezza, tanto lo arricchiva interiormente da fargli vedere tutto nella luce e nel calore materno di Maria.

La Madonna Santa, che è stata la vittoriosa sul demonio, vincerà tutto il male che dilaga nel mondo, se noi saremo veramente figli suoi, cioè se imiteremo le sue virtù: era questo uno dei motivi dominanti delle sue brevi esortazioni. La Madonna, insisteva, non fu solo presente al mistero della redenzione, ma intervenne operosamente; noi pure dobbiamo intervenire nell'opera di salvezza, meditando ed imitando la Madonna. Le giaculatorie devono servire a tener viva in noi l'attenzione alle sue virtù, ad invocarne la protezione per imitarla.

Quali delle virtù di Maria preferisse non saprei dire, perchè tutte, insieme e da sole, erano per lui sante, tutte erano una gemma del capolavoro di Dio, e tutte da imitare.

Ma in particolare venerava la umiltà, il nascondimento, il silenzio, la ubbidienza, la letizia, la carità.

Sono tentato di riportare qui una pagina meravigliosa e programmatica, che trovo in una sua lettera, scritta in occasione dell'anno mariano 1954, a proposito della carità; devo però ricordarne almeno alcuni ammonimenti, per dare ai lettori un tratto della vita interiore

mariana di questo eccezionale volitivo dell'ascesi, autorevolmente avvicinato dal Papa Giovanni XXIII a S. Francesco di Sales: «Per diventare amabili obbligatevi a sorridere anche quando siete soli, a non dire mai di no ad ogni ordine dei Superiori....a non mostrare contrarietà, viso accigliato e broncio,... obbligatevi a risparmiare agli altri pene e disturbi, obbligatevi a cercare ogni mattina alla presenza di Dio come si potrebbe far piacere a quella persona con cui si deve convivere e che non vi è affatto simpatica. Per arrivare a questo basta lavorare e pregare sotto lo sguardo di Gesù Bambino, che ci sorride gioiosamente nelle braccia di Maria".

Una vita così interiormente nutrita di meditazione alla più genuina fonte di santità, com'è la « Mater amabilis », così graniticamente radicata nel principio che a Gesù si arriva per mezzo di Maria studiata e imitata, non poteva non suscitare intorno a sè cori crescenti e moltiplicantisi di vergini.

Quando le sue forze rapidamente declinavano, pochi minuti prima

del suo tramonto terreno, dono il più prezioso fu di aiutarlo a ricordare il « Magnificat ».

I suoi Sacerdoti e le sue Discepole, trepidanti e commossi, salmodiavano per lui le angeliche parole della Mamma.

Il Padre, come riavendosi, esultò.

Con patriarcale gesto delle mani ci invitò a centellinare ognuna di quelle sante parole, perchè voleva ancora meditare, gustare ed imitare:

"Magnificat anima mea Dominum ...
... quia fecit mihi magna qui potens est! "

Mons. Angelo Mazzarone
Parroco della Cattedrale di Tricarico

DIRETTORE DI ANIME

« Cor hominis disponit viam suam, sed Domini est dirigere gressus eius » (Prov. XVI, 9).

La sentenza ispirata ci aiuta ad entrare in un argomento, fondamentale e delicato allo stesso tempo, riguardante la feconda attività di «direttore spirituale» di Mons. Raffaello Delle Nocche.

In essa sono sinteticamente indicati i due elementi che misteriosamente debbono incontrarsi in una vera ed efficace direzione dello spirito: la profonda fiducia nelle possibilità della natura e l'attenta cura nell'ascoltare la voce di Dio, perché «Domini est dirigere gressus eius (cioè dell'uomo)».

Ecco già delineata la «metodologia» di Mons. Delle Nocche. Direi che alla sua «direzione» ci si doveva abituare. Tale era la sua discrezione che talvolta sembrava quasi di essere soli. Ma la sua mano ferma la scoprivi quasi improvvisa e decisa al momento giusto ed allora ti accorgevi che mai eri stato solo.

Talvolta poteva accadere di credere che un particolare aspetto fosse a lui sfuggito o lo avesse lasciato cadere perchè ritenutolo non importante, ed invece ecco che, anche da lontano, una sua lettera, o magari una sola frase, ti ci riportava imperiosamente pur dandoti l'impressione che eri tu a riflettere.

Ma parlare della sola metodologia sarebbe troppo poco. Pur senza che mai o quasi mai lo dicesse, si era sicuri che egli accompagnava con preghiera insistente il tuo lavoro ed il tuo sforzo, che essi erano parte abituale delle sue intense e solitarie adorazioni, dei suoi rosari, soprattutto dei «memento» sacrificali.

Con lui mai ti accadeva di provare l'impressione di trovarti dinanzi ad un «professionista» della direzione spirituale, ad un saggio che distribuiva consigli, ad un superiore che dettava leggi. Trovavi sempre

«l'amico» nel senso profondamente cristiano di questa parola, in quel senso che Gesù vi dette nel Cenacolo: « ... vi ho chiamato amici, perchè vi ho manifestato tutto quello che ho sentita dal Padre mio ... » (S. Giov. 15, 15).

Nella consuetudine con lui si poteva sperimentare quanto sia vero che «la carità è il vincolo della perfezione» (Col. 3, 14).

Esercitò le virtù in grado davvero esemplare e perciò potette «agganciare» a sè tante anime con un fascino la cui natura è stata svelata solo dal temporaneo distacco della morte giacchè, finchè visse, tutto nella sua vita era ordinario, tutto semplice, tutto profondamente umano.

Abbiamo accennato alla sua discrezione nel dirigere, dobbiamo aggiungere che altrettanto e forse di più lo era nell'iniziare.

Egli sentiva prepotente il bisogno di giovare alle anime; non comprendeva, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, l'amicizia se non al livello spirituale; possiamo dire che aveva intenso il desiderio di «dirigere», ma, come in tutto, anche in questo era mortificato. Mai un accenno che sollecitasse anche solo una minima confidenza. E quando era richiesto di tale collaborazione, quasi mai accettava subito, ma invitava alla preghiera, ed egli stesso pregava, perchè si potesse meglio conoscere la volontà di Dio in quella circostanza particolare. Solo dopo un certo periodo accettava e sempre iniziava, per così dire, « in sordina», più disposto ad ascoltare che a parlare. Solo quando giungeva alla convinzione che era volontà di Dio offrire la sua direzione, allora vi si impegnava a fondo pur sempre nei limiti imposti dal suo profondo equilibrio.

Una volta però arrivati, e ciò non accadeva nè spesso nè presto, ad un grado di intimità spirituale, allora non solo i problemi strettamente spirituali, ma tutta la vita, anche nelle sue espressioni più «temporali» diveniva oggetto delle sue cure; sapeva partecipare a tutte le varie vicende, le sentiva come sue e soleva dire: « Non lo sai che le tue preoccupazioni sono le mie preoccupazioni? ».

[pag. 110]

Quelli erano i momenti nei quali la sua lezione si faceva più alta ed efficace, giacchè non si trattava di un insegnamento teoretico, ma dell'esemplificazione spontanea di come un dato problema o una data circostanza andava valutata.

Con il procedere dell'intimità cresceva anche la sua capacità di aprirsi in confidenze che, alle prime esperienze, lasciavano sbalorditi.

Era non più l'amico, ma il Padre che si apriva al figlio che egli riteneva capace di portare anche le sue pene, il padre che, e questo era ancora più sorprendente, si rivolgeva al figlio per consiglio. Coglieva subito l'imbarazzo e lo dissipava con un cordiale sorriso e con la dichiarazione che se aveva parlato era perchè aspettava una risposta.

Insegnò sempre, con l'esempio della sua vita, la vera libertà dello spirito che non deve mai essere disgiunta dalla profonda sottomissione ai superiori, dal giudizio dei quali non si allontanava mai, neppure quando questo fosse, per caso, diverso dal suo.

Visse in una pietà profonda, ma semplice, e tale la inculcò. Non ebbe mai «scrupoli» e seppe magistralmente dissiparli quando li trovava nelle anime da lui dirette.

Ebbe Fede e seppe infondere la Fede. Visse di Speranza ed aiutò innumerevoli anime a sperare. Fu ardente di Carità ed insegnò ad amare Iddio sopra tutte le cose.

La validità di queste note è testimoniata dal fatto che, finchè visse, mai dette lo spunto a riflessioni del genere. Solo dinanzi alla sua bara, nel contemplarlo immoto nella luminosa serenità della morte, queste considerazioni, quasi reminiscenze di lontane esperienze, sono emerse dall'intimo dell'animo e vengono offerte ai fratelli nella Fede per comune edificazione e come seme di viva speranza.

Mons. Antonio Zama
Ordinario di S. Scrittura
nella Facoltà Teol. di Capodimonte

[pag. 111]

SERENO TRAMONTO

* **LA MALATTIA**
* **LA MORTE**
* **IL TRIONFO**

[pag. 112 bianca]

[pag. 113]

LA MALATTIA

Chiunque avesse assistito alle frequenti e rapide partenze di Mons. Delle Nocche, non avrebbe mai pensato che da quella del 5 marzo 1960 alla volta di Roma sarebbe tornato gravemente malato.

Ripeteva frequentemente che in nessun posto si sta meglio come a casa propria; ma lo vedevamo spesso, quasi ogni mese, prendere la macchina o il treno e qualche volta l'aereo. Ed era tutto preso ed occupato fin da qualche giorno precedente, impaziente di correre alla realizzazione di quella sua missione. Al ritorno le cose realizzate e le prospettive che da quelle si intravedevano lo trasformavano, lo rinvigorivano e ringiovanivano.

Quella partenza del 5 marzo verso Roma era carica di cose importanti per l'avvenire della Diocesi; l'aveva preparata da mesi nella preghiera e nella meditazione, così come sapeva fare Lui. Ma il suo passo, quella volta, si fermò a Marano sua patria, inaspettatamente e senza possibilità di proseguire oltre. «Solo il giorno 7 sono andato a Napoli col proposito di andare a Salerno nel pomeriggio - scriveva in una lettera del 13 marzo - ma mi intesi così stanco ... e me ne tornai a Marano. Avevo stabilito di andare a Roma il giorno 8 invece che il 9... Ma quando venne Pansini per farmi una visita... vedendomi così stanco volle che mettessi il termometro ed ebbi la sorpresa di trovare 38,8 e un principio di bronchite». «Nessuno si allarmi - aveva già scritto in un'altra del 9 marzo - che non c'è nulla, nulla, nulla».

Fin dai primi giorni, il male si manifestò così come farà in seguito: alti e bassi continui, cadute e riprese continue; erano perciò frequenti in quei giorni le sue affermazioni di guarigione e il ripetuto proposito

[pag. 114]

di riprendere il viaggio per Roma. Ma anche dopo cure energiche ed accurate, il male rimaneva ancora nascosto ed insidioso: lo teneva irnmobile per ore intere.

Le prime cure ed i primi rimedi apportati subito dopo si rivelarono particolarmente efficaci e lo sollevarono dalle non piccole sofferenze. Pensò subito al viaggio di ritorno a Tricarico; lo desiderava tanto e ne era così deciso, da stroncare e scoraggiare con parole abbastanza ferme qualsiasi insistenza, anche la più premurosa e la più filiale, per una maggior permanenza a Marano. Era il pensiero della sua Diocesi lonrana l'unica preoccupazione insistente; fu così che dopo un mese, il 6 aprile, egli ritornava a Tricarico fra la gioia dei suoi figli.

Ed iniziò allora la seconda fase del suo lungo calvario. Nessuno avrebbe detto che quella infermità ci avrebbe portato all'epilogo del

25 novembre; era lontano il cuore da un simile pensiero, pur non mancando motivi di dubbio e di ansietà.

Le piccole ed intervallate riprese erano più che sufficienti per fargli concepire propositi e piani di lavoro. Diversi però erano i disegni del Signore.

A Pasqua non gli fu possibile nemmeno celebrare i riti solenni della Settimana Santa: potè solo procedere alla consacrazione degli olii santi, ma nella Cappella del Palazzo Vescovile con la partecipazione di numerosi sacerdoti, alla presenza di molte Discepole e fedeli: si riconsacrava e si celebrava di nuovo, per l'ultima volta, l'unità della intera famiglia diocesana, impreziosita dalle sofferenze del Padre comune.

Venne poi, il 23 aprile, l'annunzio della nomina del suo Ecc.mo Vescovo Coadiutore, Mons. Bruno Pelaia, che Egli aveva richiesta e sollecitata; l'annunziava alla Diocesi lo stesso giorno con vera letizia: «...ho desiderato e pregato perchè la Diocesi fosse affidata a mani più valide o mi fosse dato un aiuto che potesse fare quello che a me non è consentito». Ne attendeva poi con ansia la venuta tanto che nel primo telegramma si augurava di conoscerlo presto e di godere della sua validissima collaborazione.

[pag. 115]

Il male che portava dentro di sè non si arrestava ma anzi incomincio a farsi serio ed a manifestarsi con sintomi di profonde sofferenze di vario genere, tanto da disorientare ancor più i medici che amorosamente lo avevano in cura. I dolori che prima si erano localizzati in qualche parte soltanto dell'organismo, incominciavano a diffondersi quasi dappertutto, fino a rendergli impossibili i movimenti di giorno ed il riposo di notte. Incominciò così le sue interminabili giornate inchiodato alla poltrona, dalla quale non si separò più e che divenne da allora campo di lavoro, cattedra di vita, altare di sacrificio.

La sua giornata non si cambiò in nulla, conservò lo stesso ritmo di sempre. Nell'intera lunga malattia trascorse pochissime giornate a letto, proprio quando gli era impossibile vincere le affettuose premure di coloro che lo assistevano o quando il male raggiungeva punte di assoluta insopportabilità.

Iniziava la sua giornata puntualmente alle cinque del mattino, come nei giorni della piena validità; si faceva portare poi subito in Cappella ove rimaneva a lungo in preghiera, per circa tre ore, per le sue lunghe adorazioni e per la celebrazione della sua Messa. Fu questa la sorgente del suo grande recupero spirituale, il segreto della sua ascesa nei giorni della sofferenza; tutto faceva, tutto provava purchè lo avesse messo in grado di poter celebrare il mattino seguente; in ben nove mesi di malattia alcuni giorni soltanto non ha celebrato. Impossibilitato a farlo in piedi, usufruì subito della facoltà che da parecchio tempo aveva ottenuto dalla Santa Sede di poter celebrare seduto; e si sforzava, molte volte con duro sacrificio, di osservare tutte le cerimonie, anche le più piccole. Qual fosse poi il raccoglimento ed il fervore interiore, è cosa da non potersi dire; ormai era andato più oltre e la Messa era per Lui l'unione intima di Lui vittima con la grande Vittima Gesù: era proprio da quell'unione, sul mistico calvario quotidiano del suo altare, che muo-

veva il passo per risalire con più lena, seguendo il Signore, il suo vero e reale calvario di sofferenze.

Ed era edificante, fin dalle prime battute del suo lungo e grande

[pag. 116]

dramma di dolore, constatare ed ammirare la serenità del suo volto, la pace e la letizia del suo spirito: non un lamento, non una impazienza, sempre dolcezza e sorriso. Ci furono anche per lui i momenti della «infermità della carne», ed allora ripeteva con Giobbe: (6. 12) «nec caro mea aenea est», ma subito aggiungeva: «così vuoi, così voglio». La sofferenza ormai era diventata la sua seconda natura, la dolce compagna che gli portava l'amore di Dio; se ne lamentava solo quando l'acerbità del male non gli consentiva di continuare la sua preghiera o le sue meditazioni. Così era preparato e pronto all'ora di Dio, in tutto conformato alla Sua volontà: «volo quod vis - ripeteva spesso - volo quia vis, volo quomodo vis, volo quamdiu vis ».

Dalla preghiera la sua giornata si trasferiva poi all'azione, quella di sempre: ed era fino a mezzogiorno al suo tavolo di lavoro, a scrivere lettere, a ricevere persone, dalle più umili alle più grandi, così come aveva fatto sempre; era lì ad accogliere confidenze, a consigliare, incoraggiare, dirigere la vita della Diocesi e della Congregazione. Non diminuirono mai, nè tanto meno si arrestarono, le lettere o le udienze: tutti rimanevano colpiti e meravigliati della sua completa lucidità di mente, della vivacità di ingegno, della grande serenità e della pace del suo spirito; tutti portavano con sè la visione concreta di una fede vissuta, con estrema coerenza e conseguenzialità, fino all'eroismo. Era un bagaglio prezioso di meriti che Egli metteva a disposizione della Diocesi, della Congregazione, della Chiesa intera: «ormai non posso dar altro che preghiere e sofferenze», soleva ripetere continuamente.

A mezzogiorno Monsignore era di nuovo nella sua Cappella per la recita del Divino Ufficio, l'altra tappa solenne della sua giornata, la preghiera che considerava la più sacerdotale; solo pochissime volte l'aveva tralasciata. Ed era cosa ormai nota a tutti l'impazienza con la quale aveva auspicato, atteso ed accolte le ultime riforme, delle quali vedeva tutta la bellezza ed opportunità; già anticipava in CUOI suo il momento di poterle applicare, fin quasi a commissionare l'ultima edizione del Breviario.

[pag. 117]

Non diverso dalla mattinata, era il suo pomeriggio: breve riposo, preghiera, lavoro, visite, studio si susseguivano con ordine e puntualità.

Non mancarono di tanto in tanto le giornate di ansie e di preoccupazioni, specie quando il male sembrava aggravarsi e diminuire le speranze di ripresa, La prima crisi abbastanza seria fu del 4 e 5 giugno, giorno di Pentecoste; lo si vide allora preoccupato di volere tutto quanto era prescritto dal Cerimoniale dei Vescovi. «Figliuolo, ricorda che sono Vescovo e che voglio morire da Vescovo», disse il giorno 3 giugno poco prima della trasfusione di sangue, pochi minuti dopo il collasso che lo aveva fatto aggravare. «Quei momenti sono abbastanza duri, non si pensa a nulla; il Signore mi ha dato la grazia di conser-

vare l'intelligenza, ma sono momenti difficili. Devo fare la professione di fede, ricevere il Viatico solennemente e l'Estrema Unzione, come prescrive il Cerimoniale dei Vescovi; pubblicità no, edificazione sì».

Dopo varie sue insistenze, quando il male sembrava veramente aggravato, all'alba del 5 giugno, i suoi Sacerdoti e le sue Discepole si raccolsero intorno a Lui: fece la professione di fede e la confessione pubblica con visibile ed intima commozione, ricevette Gesù in viatico, gli fu amministrata l'Estrema Unzione dal Parroco della Cattedrale, Mons. Angelo Mazzarone.

Ma il Signore che è sempre buono ridonò il Padre al nostro affetto: il miglioramento fu lento ma sensibile, tanto che nella seconda metà di giugno riprese le sue attività e le sue occupazioni, pur fra le continue sofferenze e la costante immobilità.

Impossibile a questo punto seguire minutamente il rapido e continuo susseguirsi delle varie vicende e delle attività degli ultimi mesi di episcopato: le riprese e le ricadute, i giorni sereni e quelli oscuri, gli interventi e gli interessamenti in favore delle varie opere, l'arrivo del Vescovo Coadiutore, la ripresa dell'attività in Diocesi, l'inaugurazione del nuovo Ospedale Civile di Tricarico, i corsi diocesani di azione cattolica, gli incontri catechistici degli insegnanti.

[pag. 118]

Disposizioni per la malattia e per i funerali

Se al Signore piacerà di chiamarmi a sé con morte non improvvisa, chiedo, e in virtù di santa obbedienza e di vera carità, a quelli che stanno a me vicini, e in particolare ai sacerdoti, che non mi si nasconda l'entità della malattia.

Per grazia di Dio ho la disposizione di accettare ad ogni momento la morte e tutto quello che la accompagnerà; ma tutti quelli che mi amano per davvero mi aiutino a rinnovare attualmente e quanto più spesso è possibile tale protesta quando il Giudice amoroso e misericordioso mi visiterà con la ultima malattia e le relative sofferenze.

Si pensi a tempo a farmi ricevere gli ultimi Sacramenti in forma solenne e in tempo per farmi fare la professione di fede secondo le prescrizioni del Cerimoniale dei Vescovi.

Si avvisi a norma del Concilio Regionale il Vescouo di Potenza altro viciniore, se quello fosse impedito.

Mi si aiuti a star raccolto e in unione con Dio e mi si parli di Lui, di Gesù Sacerdote e della cara Mamma nostra. Siano evitate visite inutili e prolungate.

Tutto quello che può essere utile per i poveri o per i seminaristi non mi si metta addosso quando sarò morto. Si usino le robe meno servibili.

Tricarico ha medici bravissimi dei quali tutti mi fido. Per ragioni di parentela si potrà chiamare il Professor Pansini: ma non si ricorra a specialisti ecc ... Contra ictum mortis ... specie alla mia età ...!

I funerali siano quanto più è possibile modesti: potessi ottenere la cassa come la volle la Mamma mia! Non si metta in riuoluzione il mondo per il tramonto di un povero operaio della vigna del Signore. Tutte le lodi e i panegirici non mi gioveranno a nulla, solo molte preqhiere e compatimento per i miei tanti difetti e trascuratezze. Niente pubblicità, fotografie e molto meno fascicoli e simili.

Se è possibile ottenere la tumulazione o in cattedrale o a S. Antonio, mi farebbe piacere.

Tricarico, 30 ottobre 1959.

+ RAFFAELLO DELLE NOCCHE
Vescovo di Tricarico

[pag. 119]

LA MORTE

Trascorsero così circa tre mesi con fasi alterne e talvolta preoccupanti, finchè si giunse al mezzogiorno di mercoledì 23 novembre, quando un'improvvisa e grave crisi respiratoria segnò l'inizio della sua fine. Declino «et tempus resolutionis meae instat», aveva scritto poco tempo prima nell'ultima lettera indirizzata ad un caro sacerdote d'oltreoceano: sentiva ed avvertiva che il Signore gli andava incontro a grandi passi, ed Egli già pronto alla sua chiamata, lo attese in quei giorni con l'abituale sua serenità ed uniformità alla divina volontà.

Aveva chiesto, con insistenza, proprio la sera precedente, che non gli fosse nascosto nulla sul reale stato delle sue condizioni fisiche: era già pronto ai divini voleri, ma perchè non avere la possibilità di uniformarsi ad essi ancora di più?

Iniziò subito l'interminabile processione dei suoi figli, umile gente del popolo, operai, contadini, professionisti, autorità provinciali e regionali, lo stesso Ministro Colombo, amici e beneficiati, sacerdoti e confratelli Vescovi; per due giorni sfilarono raccolti e mesti dinanzi al suo capezzale, per rivolgergli l'ultimo grazie e l'ultimo saluto, per dirgli che erano con Lui in quell'ora di dolore.

Chiese di nuovo e con insistenza, a mezzogiorno di giovedì, il santo Viatico e l'Estrema Unzione che gli furono amministrati in forma veramente solenne dal suo Vescovo Coadiutore, S. E. Mons. Bruno Pelaia.

Venne l'ultima giornata ed era di venerdì: «tutte le cose grandi a casa mia avvengono di venerdì», soleva dire spesso. Ed il Signore lo accontentò anche in questo! Alle quattordici il suo respiro divenne sempre più affannoso, la parola divenne sempre più difficile.

«Per grazia di Dio, ho la disposizione di accettare ad ogni momento la morte e tutto quello che l'accompagnerà, aveva scritto nelle disposizioni per la malattia. Ma tutti quelli che mi amano per davvero mi aiutino a rinnovare attualmente e quanto più spesso è possibile

[pag. 120 foto]

[pag. 121]

tale protesta quando il Giudice amoroso e misericordioso mi visiterà con l'ultima malattia e le relative sofferenze. Mi si aiuti a star raccolto ed in unione con Dio, e mi si parli di Lui, di Gesù Sacerdote e della cara Mamma nostra».

Gli ubbidirono i suoi figli, e la sua camera divenne chiesa: con il «Magnilicat», salmodiato dai Sacerdoti e dalle Discepole, iniziava la sua ultima Messa, celebrata in vera solennità patriarcale, con il raccoglimento ed il fervore delle innumerevoli messe, nella serenità dello spirito e nella sofferenza della carne, fin quando - alle 17,15 - chiuse dolcemente i suoi grandi occhi terreni, mormorando l'ultima invocazione che allora gli veniva ripetuta: «in manus tuas commendo spiritum meum» !

IL TRIONFO

Impossibile ripetere e tradurre in parole il muto cordoglio e la profonda commozione di un popolo intero che a Tricarico e nella Diocesi ha pianto il Venerato Padre e Pastore, che per quasi quarant'anni gli era stato vicino fino a sentirsi uno di loro. Lo dovrebbero dire le numerose campane dei tanti campanili arroccati sui monti della vasta Diocesi, che per tre giorni raccolsero il pianto di tanti cuori di figli. Lo dice il mesto ed imponente pellegrinaggio di migliaia di fedeli nella camera ardente del grande salone del Palazzo Vescovile, dinanzi alla venerata salma, dal primo mattino alla tarda serata, dai bambini ai vecchi, dagli umili ai grandi, dal popolo alle autorità, dai Sacerdoti alle Discepole, tutti chini a baciare quelle mani che non si erano mai stancate di benedire, consacrare e beneficare. Nessuno mancò a quell'ultimo appuntamerito col Padre che, nella maestà della morte, resa ancor più solenne dagli abiti pontificali, continuava a guardare il suo popolo devoto; tre giorni fu lì ad accogliere tutti col suo sorriso, a parlare con l'esempio della sua vita, a benedire con la sua mano irrigidita, mentre la preghiera

[pag. 122]

diveniva l'unico colloquio dei figli con Lui che ora, più di prima, viveva nella luce di un giorno senza fine.

Furono vere giornate di trionfo che la sera di domenica 27 novembre videro l'apice, nella solenne traslazione delle spoglie mortali, portate a spalla dai suoi Sacerdoti, dal Palazzo Vescovile alla Chiesa Cattedrale. L'interminabile corteo devoto si apriva con le rappresentanze delle scuole cittadine, delle organizzazioni cattoliche di Tricarico e della Diocesi, delle confraternite, delle sue Suore « Discepole di Gesù Eucaristico », poi il Clero della Diocesi e il Capitolo Cattedrale con a capo l'Ecc.mo Vescovo Coadiutore Mons. Bruno Pelaia. Seguivano i parenti, il Consiglio Generalizio delle Suore « Discepole di Gesù Eucaristico » con a capo la Madre Generale Suor Maria Machina, le Autorità, il popolo con le rappresentanze delle varie Parrocchie della Diocesi; tra le Autorità S. E. il Ministro dell'Industria e Commercio On.le Emilio Colombo, il Prefetto di Matera Dott. Raimondo Turco, il Sindaco di Tricarico Dott. Amedeo Lauria con l'intero Consiglio Comunale e il Gonfalone della città, la rappresentanza del Comune di Marano con il Gonfalone, il Senatore Domenico Schiavone, il Questore di Matera Dott. Mario Cirillo, il Maggiore dei Carabinieri, il Vice Prefetto Dott. Gennaro Brandi, il Consigliere Provinciale di Tricarico Avv. Giovarmi Laureano, il Direttore Generale dell'Ente Riforma di Bari Prof. Decio Scardaccione.

Il galero verde, collocato sulla bara, ricordava ai vecchi il giorno in cuì Mons. Delle Nocche, nel lontano 1922, aveva fatto il suo ingresso

in Tricarico. «Un pianto muto, silenzioso, rotto alcune volte da singhiozzi - scriveva in quei giorni un quotidiano - ha preso tutti gli abitanti di Tricarico, che hanno voluto rendere l'ultimo saluto al loro Presule, che attraversava per l'ultima volta le strade del paese. Lo ricordano nella vecchia Tricarico, come il loro Benefattore, il Soccorritore dei poveri e degli ammalati; il Padre buono, sempre disposto a fare del bene a tutti coloro che a lui si rivolgevano» (Gazzelta del Mezzogiorno 28-11-60).

[pag. 123]

Ad un certo punto il corteo si dirigeva verso il convento di S. Antonio, per quella strada che, giovane Vescovo, aveva percorso tante volte quando avviava i primi passi della sua nascente Congregazione delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico; era l'ultima visita a quella casa che per tanti anni aveva occupato uno dei primi posti del suo cuore.

L'avevano chiesto con filiale insistenza le sue «figlie», ma era anche un giusto riconoscimento per quell'Opera che continuerà negli anni il suo grande spirito.

Poi il corteo riprese il cammino, risalendo per la nuova strada a valle del nuovo rione, sotto il tenue raggio lunare, silenzioso e mesto, solo interrotto dal salmodiare del Clero o dai ripetuti rosari dell'immensa folla.

Nella grande Piazza Garibaldi era lì ad attendere Monsignore, muta e commossa, la folla delle grandi occasioni, quella che lo aveva atteso per i solenni pontificali nelle plebiscitarie giornate del primo e secondo Congresso Eucaristico, delle feste giubilari del cinquantesimo di Sacerdozio o dell'ottantesimo compleanno. Lì si levò «incerta e modesta» la parola del giovane Sindaco a «dare una voce» a quella folla imponente, « per decifrare il sentimento che la stringeva unita e addolorata attorno alla salma ».

Piena di luci ma grave di lutto, l'attendeva per l'ultima volta la sua Cattedrale, il maggior tempio della Diocesi nel quale aveva scelto la sua ultima dimora per rimanere per sempre a fianco ed in mezzo ai suoi figli. Riprese lì il pellegrinaggio interrotto poche ore prima nella sua camera ardente: c'era chi non l'aveva visto per l'ultima volta, chi non aveva pregato ancora al suo fianco. E lo vegliarono per l'intera notte le sue Discepole ed il suo popolo fino alle nuove luci dell'alba.

Il giorno 28 novembre Tricarico, con i solenni funerali celebrati in Cattedrale, viveva l'ultima giornata di viva ed intensa commozione intorno alla venerata salma del suo Vescovo.

Fin dalle prime ore giungevano folte rappresentanze di fedeli dalle

[pag. 124]

varie Parrocchie della Diocesi. Fra le numerose autorità, venute da ogni parte, erano il Ministro Colombo, i Parlamentari della Regione: Sen. Domenico Schiavone, Sen. Antonio Bolettieri, Sen. Venturino Picardi, On.Michele Marotta, On. Michele Tantalo; il Provveditore Regionale alle OO.PP. di Potenza, Comm. Guglielmo Nuvoloni con alcuni funzionari; i Prefetti di Matera e di Potenza, Dott. Raimondo Turco e Dott. Edoardo Zappia, il Colonnello dei CC. Mario Simonetti Comandante della Legione di Salerno, i Questori di Matera e di Potenza, l'Ingegnere Capo del Genio Civile di Napoli, di Matera e di Potenza con alcuni funzionari, il Provveditore agli Studi di Matera e di Potenza, l'Ispettore Provinciale dell'Agricoltura e l'Ispettore Provinciale delle Foreste di Matera, il Commissario Governativo del Consorzio di Bonifica di Matera, il Sub. Commissario del Comune di Marano di Napoli, con la rappresentanza della Giunta Comunale.

Ben quattordici Vescovi, oltre all'Ecc.mo Vescovo Coadiutore di Tricarico Mons. Bruno Pelaia, presenziarono ai solennissimi riti di suffragio: le LL.EE. Mons. Demetrio Moscato Arcivescovo Primate di Sa-

lerno, Mons. Giacomo Palombella Arcivescovo Metropolita di Matera. Mons. Domenico Picchinenna Arcivescovo Metropolita di Acerenza, Mons. Enrico Nicodemo Arcivescovo di Bari, Mons. Augusto Bertazzoni Arcivescovo-Vescovo di Potenza e Marsico, Mons. Andrea Cesarano Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Domenico Petroni, Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa, Mons. Giuseppe Palatucci Vescovo di Campagna, Mons. Vincenzo De Chiara Vescovo di Mileto, Mons. Alfredo Vozzi Vescovo di Cava e Sarno, Mons. Antonio Rosario Mennonna Vescovo di Muro Lucano, Mons. Secondo Tagliabue Vescovo di Anglona e Tursi. Mons. Aldo Forzoni Vescovo di Gravina e Irsina.

Numerose poi le altre rappresentanze ecclesiastiche fra le quali Mons. Antonio Zama per l'Em.mo Cardinale di Napoli Alfonso Castaldo, quelle dei Rev.mi Capitoli Cattedrali di Matera, di Potenza, di Tursi, di Irsina, di Gravina e di Manfredonia; Mons. Antonio Verrastro, Rettore

[pag. 125]

del Pontificio Seminario Regionale di Salerno, Mons. Alfredo Caselle, Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Potenza, Mons. Alfredo Santorelli, Direttore dell'Istituto «S. Cuore» in S. Croce di Magliano, Don Mario Miglietta, Vice Rettore del Seminario Regionale di Molfetta.

Alle ore 10, con la partecipazione di tutto il Clero della Diocesi e del Capitolo Cattedrale, alla presenza di un folto stuolo di Discepole di G. E. e di moltissimo popolo, aveva inizio il sacro rito con il canto dell'Ufficio dei Defunti; poi S. E. Mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo Primate di Salerno, celebrava la solenne Messa Pontificale, al termine della quale pronunciava, fra la commozione dei presenti, l'elevatissimo discorso funebre in cui metteva in risalto la figura del grande Scomparso come Sacerdote, come Vescovo, come Fondatore di una Congregazione religiosa, vanto e perla dell'Episcopato.

I solenni funerali avevano termine con l'assoluzione al tumulo impartita, oltre che dall'Ecc.mo Presule celebrante, dalle LL.EE. Mons. Giacomo Palombella, Mons. Domenico Picchinenna, Mons. Enrico Nicodemo e Mons. Angusto Bertazzoni.

Ma tutto quel popolo ancora non si era stancato di seguire da vari giorni il suo Vescovo, ancora non sapeva staccarsi da quel volto che gli aveva paternamente sorriso per tanti anni, ancora non sapeva dirgli l'ultima parola di saluto.

Quando perciò, nel pomeriggio di lunedì 28 novembre, il campanone della Cattedrale risuonò ancora una volta, la folla ripopolò il tempio per assistere, nella ininterrotta preghiera, alla tumulazione della venerata salma nella cripta dei Vescovi, sotto l'Altare maggiore, alla presenza dell'Ecc.mo Vescovo Coadiutore e dell'intero Capitolo.

Ora è lì, in mezzo al suo popolo a continuare ancora la sua opera, a compiere ancora una sua missione: quella di preghiera e di vita iniziata da ben trentotto anni.

Sac. Don Caspare Sarli
Cancelliere Vescovile

[pag. 126 bianca]

[pag. 127]

C O M M E M O R A Z I O N I

* IL ROGITO
* IN DIE OBITUS
* IN DIE SEPTIMO
* NELLA CITTÀ EPISCOPALE
* NELLA CASA MADRE DELLE DISCEPOLE
* NELL'ARCHIDIOCESI DI NAPOLI

pag. 128 bianca]

IL ROGITO

Pergamena redatta dal Parroco della Cattedrale e depositata nella bara, firmata dagli Ecc.mi Vescovi, dal Capitolo della Cattedrale e dal Consiglio Generalizio delle Discepole di Gesù Eucaristico.

Ill.mus ac Rev.mus D.mus Raphaël DELLE NOCCHE die XIX aprilis A.D. MDCCCLXXVII Marani apud Neapolim ortus, sacerdos die I junii A.D. MCMI ordinatus, statim Exc.mi Januarii Trama Lyciensis E.pi per quatuordecim inde annos optime a secretis, primus egregie et sapienter Pontificium Seminarium Majus Apulum-Lucanum Melfìcten rexit ab anno MCMXV ad MCMXIX, quo patriam petiit, Vicarius Foraneus ecclesiaeque Sanctissimae Annunciationis rector a suo E.mo Cardinali nominatus. Tricaricensis E.pus die XI februarii A.D. MCMXXII creatus, die XXV julii ejusdem anni Neapoli consecrationem accepit indeque canonicam dioeceseos possessionem coepit die VIII sequentis septembris. Statim ac pauperiorem hanc dioecesim attigit, etsi commodioribus cultioribusque antea usus atque assuetus, tamquarn sponsam monilibus a Deo ornatam et mente et corde totisque viribus dilexit, eique animam operositatemque impensissime devovit, ita ut, morte prope appropinquante, ne unam accepisse cogitationem confiteri quidem potuit quae a sua dioecesi se disiunxisset.

Aedes Episcopales fatiscentes jucunde incoluit, pro viribus nudas moderate ornavit, usque dum a Summo Pontifice Pio XI restaurationem obtinuit.

Animarum bonum prae omnihus quaerens, opere verbo et exemplo

utriusque sexus socios sibi confecit, qui Actionis Catholicae fuerunt fundamenta, cui primus ipse anima fuit et adsistens.

Discipularum Congregationem a Jesu Eucharistico nuncupatam inde a festa Sancti Francisci Assisiensis A.D. MCMXXIII in ruinoso Sancti Antonii a Padua monasterio Tricaricen fundamenta jecit, quae jam per ltaliae fines propagata pontificiam adprobationem A.D. MCMXLIII adepta est.

Suae dioecesi clerum ut temporum necessitatibus elevatum haberet pro Seminarii tironibus curis adlaboravit impensissimis sacerdotibusque omnibus pastor fuit zelo vigilantissimus.

Visitationes Sanctas peregit sex, quarum in novissima omnia fere documenta locorumque descriptiones traditionunque recollegit.

Cathedralem Ecclesiam saepius restauravit atque exornavit, organo sacrisque vestibus ditavit.

Hinc inde ubique dioeceseos templa exitavit vel restauravit novasque paroecias erexit domibusque paroecialibus munivit.

Novissimis post universale bellum temporum problematibus ingravescentibus, acutissimo usus ingenio fuit eximiaque exarsit charitate ut communitatis atque singulorum bono spirituali necnon

temporali consuleret.

Pietate a1tissimus, praesertim erga Sanctissimam Eucharistiam, Beatissimaeque Virgini Mariae devotissimus, charitate flagrans, mansuetudine amabi1issimus, humilitate praestantìssimus, gregem suum exemplo et oratione potius quam verbis aedificavit atque evangelizavit.

Eminentiores viri, populorum utcunque rectores simul ac pauperes eum profunde dilexerunt.

Maligno tumore correptus novem mensibus crucem acerbissimam mitissimo tulit animo et circa horam nonam feriae sextae, die XXV novembris A.D. MCMLX pie in Domino expiravit,

Per duos dies universus populus coram feretro in majori episcopalium aedium aula exposito pie transivit. Antequam sacrus exequiarum ordo conficeretur, per Tricaricen principaliores vias triunphantium more illum fidelium multitudines transtulerunt et planctum magnum super facientes,

[pag. 131]

Quatuordecim Excellentissimis Antistitibus coram praesentibus, una cum Venerabili Capitulo Cathedrali totiusque dioeceseos clero, in Cathedralis Ecclesiae Episcoporum crypta die XXVIII novembris eum deposuerunt.

*
* *

IN DIE OBI TUS

Discorso recitato in Cattedrale il 28 1960 da S. E. Rev.ma Mons. Demetrio Moscato Arcivescovo Primate di Salerno.

Più volte mi era stato conferito l'onore di sciogliere l'inno dell'esultanza in varie solenni celebrazioni, in ricorrenza di fausti eventi che videro attorno al festeggiato Pastore, Episcopato, Clero e popolo in voce concorde di giubilo e di preghiera. Ed era sempre per me sentimento vivo e gioioso del cuore di pastore esprimere l'ammirazione, la riconoscenza e l'evviva comune al *silenziario operosissimo.* Oggi, giorno del grave lutto, si vuole ancora da me l'epicedio su questa splendida figura di Presule, sulla vita e sulla dipartita di questo Sacro Pastore evangelicamente intemerato, gloriosamente operoso. Recai perciò ai funebri solenni la mesta parola del cordoglio, del fraterno rimpianto, il tributo dell'umile preghiera, la celebrazione del Divino Sacrificio, in una consociazione plenaria di anime che da sè sola costituiva il più commovente e alto elogio al grande Vescovo che si dileguava come una visione di pace e d'amore dal nostro sguardo.

*
* *

Aprendo il libro della vita di Mons. Delle Nocche e svolgendo ad

una ad una le pagine luminose, edificantissime di sì nobile esistenza, viene spontanea la parola fiorita sul labbro dei suoi figli, attorno al suo feretro irrorato di lagrime, cosparso di fiori: Era un santo!

[pag. 132]

A renderlo perfetto, Iddio gli diede, negli ultimi tempi, il crisma della grande sofferenza, che Egli accolse come *gratia super gratiam:* per meglio purificarsi e dare l'esempio della rassegnazione e della penitenza, suprema lezione alla Diocesi: *per crucem ad lucem!*

In tal modo si trasfigurano nell'amore e nella misericordia del Signore gli eventuali nei della umana fragilità in un ministero sublime come il nostro, irto di responsabilità, *angelicis humeris formidandum;* che contempla pure l'espiazione pro populo.

Così il sole occiduo, dopo il suo corso trionfale, cadendo lentamente al tramonto, langue, sfavilla, tingendo di fiamma e d'oro le nubi che si indugiano ancora, isole misteriose che aggiungono bellezza all'estremo orizzonte.

Ma il libro della vita di Mons. Delle Nocche è storia luminosissima della sua anima, della sua diocesi e dell'intera nobile regione lucana.

Non è mio compito di rievocare le semprevive memorie del degnissimo Presule, che saranno sparse amorosamente come fiori in memoria di Lui.

Se dai primi albori della vocazione del compianto Presule dovessi trascorrere ad enumerare le note di tutta la sua vita seminaristica e sacerdotale e dovessi inoltrarmi nella sua attività apostolica, di ufficio e di ministero, che aveva svolta come segretario di Mons. Gennaro Trama, dinamico Vescovo di Lecce, e dire della sua operosità, intessuta delle virtù del buon governo, come primo Rettore del Seminario Regionale Appulo-lucano di Molfetta, in mezzo alle angustie e alle molteplici difficoltà della prima guerra mondiale, se dovessi seguirlo nello slancio dell'Azione Cattolica a Marano e quindi a Napoli, in quella fucina di alte idealità cattoliche, che accoglieva allora sacerdoti di sì cara rinomanza per santità di vita e profonda dottrina, come il Can. Grandi, Mons. Iette, Mons. De Cicco, Mons. Farina ed altri, mi troverei con un compito ponderoso che non potrei in poche pagine esaurire, ponendomi pure nella

[pag. 133]

condizione disagevole di portare la falce nella messe altrui già pronta e fiorita sotto i raggi dell'amore filiale.

Penso però che volgendo uno sguardo sintetico alle reminiscenze di questa nobile, lunga vita e specialmente ai 38 anni densi e ricchi del suo episcopato, volendo trascrivere i fatti, le opere, gli eventi, in termini di riflessione, dall'epilogo balzerà, spero, una dipintura che ci darà il profilo della grande anima, degna di tanta venerazione e gratitudine.

Questo giovane Presule, eletto l'11 febbraio 1922, Vescovo di Tricarico, che con tutta la fanfara dei santi ideali, con l'ansia sociale dei tempi nuovi, tutto impeti e scintille di apostolato, prende possesso della diocesi e vi fa il solenne ingresso, dopo quattro anni di sede vacante, e vi trova un campo ingombro di rovine, in gran parte desertico, dove

tutto quasi bisognava fare e rifare o restaurare: Cattedrale, Palazzo Vescovile, Seminario, Scuole, Ospedale, asili, monasteri e quel che più importa, reclutamento delle vocazioni ecclesiastiche, formazione del Clero e tutte quelle istituzioni che sono le strutture spirituali portanti di tutte le vigorose e serie rinascite. Lavoro aspro e silenzioso, dissodamento accanito questo per Mons. Delle Nocche. Eppure sul campo di lavoro dove sembrava dovesse fiorire soltanto l'erba della solitudine e dello scoraggiamento, venne invece fuori, tra le ottime popolazioni, che soffrivano solo dell'abbandono, tutta una fioritura insospettata e promettente, con risveglio di anime, di opere, di istituzioni, una animazione di vita nuova. E venne fuori dalle vergini contrade della Lucania una pleiade luminosa di angeli: « Le Discepole di Gesù Eucaristico ».

Cresciute alla scuola del sapiente e zelante Pastore, alimentate dal suo spirito fervido di pietà e di zelo, oggi le Discepole sono circa 700, sparse in 80 case religiose, alcune dislocate fin nelle lontane Americhe. Quali sono le energie che operarono la rinascita?

Mi sembra siano due: la *pietà e l'azione.* Sono queste le note che costituiscono l'armonia, la luce e la forza di quest'Anima eletta ... La sua pietà non era solo devozionale, non rispondeva soltanto al suo anelito

[pag. 134]

di preghiera, ma costituiva lo slancio della sua anima e ne informava la vita.

Sublime cosa è la vita interiore: ha le sue profondità di pace, di grazie, di gioia; ha le sue leggi pure; le sue mire sono divine; le sue idee non sono lavorate nei gabinetti delle umane ambizioni, o nelle scale tortuose fatte a chiocciola della politica contingente, ma concepite all'altare del sacrificio, nell'oratorio privato, nei frequenti colloqui con Dio.

Ciò che Alessandro Manzoni diceva del Card. Federico, potremmo ripetere di Lui: aveva *l'abitudine dei santi pensieri, solenni e benevoli, la pace interna di una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua di una speranza ineffabile.*

Placere Deo! Ecco l'intenzione sovrana.

Egli fu perciò un pastore grandemente amato, e fece dell'amore la sua forza di governo, per mantenere e far fiorire la disciplina nel clero e come attrazione potente delle anime. Chi l'ha conosciuto una volta, non ha dimenticato più quel volto amabile e accogliente, quel portamento dolce e forte, quel cuore ospitale e comprensivo, quella volontà semplice e decisa, pronta a salire il Calvario per la santa Chiesa di Dio, per la salvezza delle anime.

Nessuno può obliare il noto, raccolto oratorio, quel suo rifugio, l'inginocchiatoio dove Egli si poneva sotto il manto di misericordia e di amore della Madonna, dove meditava e contemplava e svolgeva le sue ore di adorazione a Gesù Sacramentato.

E la *pietà* lo portava *all'azione.* Sì, la pietà era la forma splendente della sua anima, ma era pure la ruota maestra della sua vita, della sua azione vigorosa, molteplice, entusiastica nel ministero, nel magistero e nell' apostolato.

Per Lui valeva il motto di Agostino:

Eloquia persuadentia mira fuerunt facta, non verba. I fatti, dunque,

senza strepito di parole.

È stato ben detto: non è il vento delle parole che ci fa cadere in

[pag. 135]

ginocchio; e si attaglia pure al caso la sentenza di un moderno convertito: «Tu non insegni quello che sai; tu non insegni quello che vuoi; tu insegni quello che sei».

È l'eloquenza della coerenza: l'esempio, il Vangelo vissuto.

E Mons. Delle Nocche non amava i discorsi, ma i fatti.

L'anima è come il cielo: basta guardare i cieli ed essi parlano non alle orecchie ma agli occhi. Basta solo mìrarli, per intessere una eloquente orazione di lode a chi li formò e adornò di luce chiara, che li ingemmò di astri sì luminosi, che diede loro movimento ed ordine in termini matematici, che li espose a meraviglia per ciò che mostrano e più per ciò che celano.

Il Presule illustre, di cui ricordiamo la santa memoria, era come un cielo placido e sincero; bastava guardarlo per rilevare in lui il connubio della pietà e dell'azione.

E per coerenza ebbe tra le altre una grande virtù evangelica: la *voluntaria paupertas.* Dovizioso per beni di famiglia, tutto diede alle opere del suo alto ministero. Han detto di lui: « tesori ai piedi e povertà nello spirito». Per cui converrebbe meglio a lui, Vescovo generoso e munifico, il detto epigrafico dell'antichità classica: *Quovis gloriosior rege in sua paupertate permansit.*

E fino alla morte Egli tenne fede alla sua divisa.

Conosceva la gravità del male che logorava inesorabilmente la sua fibra, ed aspettava la morte pregando e lavorando ancora. Secondo la parola dell'Apostolo: *Virtus in infirmitate perficitur.* E Mons. Delle Nocche nella grave sofferenza appare più forte e ricco di meriti. Appare come un sacro memoriale della passione del Signore, come il ramo d'incenso odoroso che brucia nella fiamma e si consuma in olocausto a Dio, a edificazione e salute del Clero e del popolo.

Questo supremo insegnamento del Sacro Pastore della Diocesi è quanto mai commovente. Non volle, non seppe smentire se stesso. Nell'ultima giornata di sua vita scrisse tre lettere: la prima ad un sacerdote

[pag. 136]

diocesano che si trova all'estero; la seconda alla Superiora Generale della sua Congregazione delle Discepole; la terza all'Eccellenza Emilio Colombo. Poi si recò in Cappella a fare l'ora di Adorazione al Cuore SS.mo di Gesù. Indi avvenne la crisi finale. Si addormentò nel Signore, munito ancora una volta dei conforti religiosi, in mezzo ad una corona di sacerdoti, Suore, fedeli raccolti nel pianto e nella preghiera.

Pietà e azione! Ecco il ricordo fino all'estremo nella riminiscenza di questa lunga e santa vita.

Aveva predetto che sarebbe morto di venerdì; perchè, diceva, tutte le cose importanti della sua famiglia si compirono di venerdì. Ed è morto di venerdì, dopo l'ora di adorazione con lo sguardo rivolto al Cuore SS.mo di Gesù, splendente come un sole, Cuore ferito, coronato di spine,

sormontato dalla croce, simbolo di quella carità avvampante di Gesù Cristo che è stato sempre l'anelito della sua vita.

Per noi la morte è un atto di vita, della vera ed eterna vita. Vive in Dio perciò il compianto Pastore; vive nel ricordo e nella preghiera degli Ecc.mi Presuli che hanno ammirato e stimato in Lui il confratello esemplare, di consumata esperienza nel governo delle anime, che hanno sempre apprezzato la sua saggia riflessione ed il suo sapiente consiglio, uniti a Lui nella passione ardente del rinnovamento cristiano e della completa rinascita della gente e della terra lucana.

Vive nel Clero diocesano che sentì sempre la sua anima fortemente conglutinata a quella del Padre amatissimo, in una convivenza domestica, in domo sua, ospitalità che era formazione e conforto sacerdotale con tutte le delicatezze e attenzioni paterne.

Il Clero era veramente *gaudio e corona* di Mons. Delle Nocche.
Come gioiva al pensiero che dal suo Clero era stato prescelto ed elevato alla dignità episcopale il nostro Ecc.mo Confratello Mons. De Chiara, che sapientemente regge la più grande Diocesi di Calabria.

Vive il Pastore tanto benemerito nella sua Congregazione. L'immagine e più lo spirito del Fondatore, sarà luce, guida e conforto della

[pag. 137]

fiorente istituzione per una più vasta espansione di bene. Vive nel cuori e nelle opere della Diocesi che segnerà a caratteri d'oro i 38 anni di un Episcopato che resterà gloriosissimo *aeternitate temporum, fama rerum.*

Vive come precursore e artefice anch'Egli della rinascita di tutta la regione, per tutta quella animazione di pensieri, di affetti, di iniziative, d'incoraggiamento di opere che Egli vi recò con cuore intendente.

Seppe reagire in tempi oscuri alla nequizia di criminose acquiescenze, e di esiziali abbandoni del suo popolo; e pose mano all'aratro per dissodare il suo campo con mezzi propri, esigui mezzi, ma con indomito coraggio, *totis viribus.* Era la fiducia in Dio e la pazienza della speranza che lo animava. Poi ebbe la gioia di salutare e di benedire, dopo le immani rovine della seconda guerra mondiale, l'ora della ricostruzione, della risurrezione e della vita, l'ora delle grandi imprese e delle coraggiose e felici realizzazioni.

Egli si prodigò fino all'ultimo, col consiglio, con le opere, plaudendo alle nuove energie dei figli migliori di questa terra, a questo risveglio poderoso d'ingegni, di cuori, di volontà dopo l'addorrnentamento di secoli.

E come il Patriarca vide e benedisse dall'alto del monte i padiglioni d'Israele, così l'animoso vegliardo salutò e benedisse la nuova primavera della Lucania; e accolse gioioso accanto al letto del suo dolore e benedisse l'Eccellenza Colombo, figlio prediletto e teoforo della Lucania, bandiera gloriosa di queste provvide giornate solari della gente e della terra lucana.

Sul sacro sepolcro spargiamo, coi fiori del cristiano suffragio, quelli dell'ammirazione e della riconoscenza al Padre ed al Maestro di vita, al Pastore, lavoratore indefesso della vigna del Signore, al precursore e all'artefice della rinascita religiosa e civile eli tutto un popolo.

Ed Egli, dal cielo, dove è pura e serena la visione delle vicende

umane, implori da Dio le grazie più elette affinchè, attraverso il rinnovamento delle cose e degli spiriti in Cristo possano i Lucani e i figli

[pag. 138]

tutti d'Italia raggiungere le mete sublimi della fede e dell'amore, della giustizia e della pace.

*
* *

IN DIE SEPTIMO

Discorso recitato dal Canonico Pancrazio Perrone, Teologo della Cattedrale di Tricarico, il 2 dicembre 1960.

Eccellenza Rev.ma, Venerando Capitolo, Signori!

A distanza di soli pochi giorni, da quando un freddo marmo ha sottratto le paterne sembianze di S. E. Mons. Delle Nocche, rese ieratiche dalla morte allo sguardo dei nostri corpi più che dei nostri spiriti, ci ritroviamo in questa Cattedrale che Lo vide Pastore e Maestro a parlare di Lui, a pregare per Lui con una insistenza affettuosa e filiale come se durassimo fatica a farci riassorbire dalla vita senza di Lui e della Sua Paterna benedizione.

Se volete, questo mio dire chiamatelo ricordo intimo e filiale così come esso affiora dai molti anni che trascorsi a fianco a Lui, ma non elogio. Anche se avessi a mia disposizione lo stile più brillante e la capacità di fissare uomini e cose, non potrei certo uguagliare la commemorazione solenne che di Mons. Delle Nocche ha fatto la nostra gente, quella umile e povera, aliena da manifestazioni clamorose ed interessate, che è sfilata dinanzi a Lui come un fiume silente, in un alone di amore, di gratitudine, di preghiera.

E se nell'Episcopato di Mons. Delle Nocche ricordiamo giornate solari ed inobliabili, quali quelle dei Congressi Eucaristici o quelle commemorative delle varie tappe della Sua vita, credo che sarà ugualmente difficile cancellare dalla nostra memoria il plebiscito di popolo venuto

[pag. 139]

da tutta la Diocesi che accompagnò la traslazione della Sua Venerata Salma dal Palazzo Vescovile alla Cattedrale. In verità quel corteo imponente e silenzioso che con passo misurato e lento si inerpicava lungo il Vialone di S. Antonio e le curve di Valle Oscura sotto il chiarore lunare, lasciando sulla scia l'eco di voci oranti e di palpiti serrati di animo, non accompagnava un Morto, ma più esattamente segnava l'ascendere verso la luce di un Santo e tutto aveva quel senso nostalgico che, di tanto in tanto, pur attraverso la caligine tetra e misteriosa del tempo, ci consente di intravedere la Patria. E voi avete addobbate le vostre strade, perchè convinti di tributare un trionfo al nostro Vescovo più che offrire l'estremo saluto a Chi era partito per sempre.

Che cosa potrei del resto aggiungere alla ulteriore testimonianza di Vescovi della Chiesa, di Autorità che in gran numero affollarono questa Cattedrale in segno di stima e di composta venerazione?

Io non ripeterò dunque ciò che avete già ascoltato da Persona ben più degna, ma vorrei però che mi deste licenza di seguire il corso dei miei pensieri per rivederlo così come la Sua figura si è fissata nella mia anima e, penso, nell'anima di molti altri che gli furono vicini.

Incaricato dai miei Confratelli di scrivere qualcosa di Lui da mettere sul frontale della Cattedrale credetti di potermi esprimere così:

« Ill.mus ac Rev.mus Dominus
Dom. Raphaël Delle Nocche
mira erga SS. Eucharistiam Deiparamque devotione enitens
Pius, providus, paternusque
Ecclesiam tricaricensem undequadraginta paene annos diu rexit
Omnibus igitur christifidelibus uno ore complorantibus
Tricarici ante a. d. VII kal. Dec. A.D. MCMLX
mortem obiit ».

«Mons. Raffaello Delle Nocche risplendente per la singolare devozione verso la SS. Eucarestia e la Madonna, resse piamente, prudente-

[pag. 140]

mente e paternamente per circa quarant'anni la Chiesa di Tricarico. Compianto pertanto da tutti, vi morì il 25 novembre dell'anno 1960».

Signori!

Pio, prudente e paterno: e con questo trinomio penso che rimanga ben fissata la personalità di Mons. Delle Nocche.

La pietà non fu per Lui un atteggiamento, una veste di circostanza, ma una costante che gli fissò con continuità e tempestività la condotta di vita, l'equilibrio di governo, la serenità del giudizio, l'opportunità dell'azione, il silenzio o la parola, secondo che richiedevano le circostanze.

Passava lunghissime ore sul suo inginocchiatoio dalle cinque della mattina, ed i grani del Rosario gli scorrevano innumerevoli volte tra le dita. Devoto nella celebrazione della S. Messa, era scrupoloso ed attento nella recita del Divino Ufficio, tanto che riusciva ad annotare gli errori di stampa anche i più innocenti, errori che puntualmente trasmetteva alle Case editrici spesso assai accreditate. Viveva intensamente la S. Liturgia; ne annunciava per tempo le innovazioni e volle che fossimo all'avanguardia nell'adottare la nuova liturgia pasquale. Gustava assai il canto sacro e ci chiamava giorni e giorni prima perchè le cose fossero preparate per bene. Pure, questa sentita pietà non conferiva a Mons. Delle Nocche un'aria cascante e bigotta, che, anzi, il suo era un carattere piuttosto gioviale, pronto alla battuta felice. Aveva un repertorio inesauribile di aneddoti con cui riprendeva il discorso lasciato cadere, salvava una situazione imbarazzante, addolciva un rimprovero. La vita soprannaturale, il ricorso a serrati argomenti evangelici non costituivano per Lui l'estrema ratio, ma la vera e la prima spiegazione

con cui disarmava chi gli stava dinanzi, tamponava il passato ed incoraggiava per il futuro.

Se poi a questo intimo contatto fra Dio e l'anima Sua non fosse bastata la lunga preghiera, ci pensava di certo la larghissima direzione

[pag. 141]

spirituale che non negava a nessuno, fatta con avvicinamento personale o per corrispondenza: quella serie cioè indefinita di lettere che, accumulate sul suo scrittorio, gli conferivano quell'aspetto così tipicamente confusionario in cui, come Egli stesso diceva, ci sapeva leggere soltanto Lui.

Fissò le ascensioni della sua vita spirituale con due grandi amori che lo distinsero in vita ed in morte: la devozione alla SS. Eucarestia e la devozione alla Madonna. Poneva l'invocazione alla Vergine sulla testata di ogni Sua lettera e La invocava come fonte della sua fiducia. A Lei rivolse costantemente il suo sguardo e quando, sul letto di morte, durante la recita del Magnificat, ci fece cenno di pronunciare adagio adagio le parole, volle forse assaporare, in quella indefinibile atmosfera che la prossimità della morte deve certamente creare, la voce della Madre, vita, dolcezza e speranza, che gli mostrava, dopo le brume dell'esilio, Gesù.

Ma la pietà, pur così intensamente vissuta, non lo relegò in una utopistica visione della vita tale da svisare la realtà che Gli si svolgeva accanto. Proprio per questo Egli affrontò le sue alte responsabilità con quella virtù che è indispensabile a coloro che comandano: quella virtù cioè che fa maturare il giudizio e l'evolversi degli avvenimenti, adegua le parole e l'azione alle persone ed alle circostanze: intendo dire della sua illuminata prudenza.

Egli voleva arrivare all'anima, alla convinzione maturata per intima e totale adesione: per questo rifuggiva da scatti, da tonalità estrose, da provvedimenti drastici. Io vorrei avere in questo momento gli occhi dello spirito che fuga il velame delle coscienze per renderrni conto di quante dispersioni di anime sono state evitate da questa sua prudente comprensione che non è debolezza, ma intelligente distribuzione di metodi e di interventi.

Per tale condotta non fu mai discusso nè dal Clero, nè dal popolo e molte irritazioni e risentimenti si fermarono dinanzi alla sua bontà che

[pag. 142]

esigeva da noi la stessa fiducia che Egli riponeva costantemente negli altri. Non si agisce così senza una intelligenza pronta e vivace, quella intelligenza che in Lui si rivelava completamente soltanto dopo un lungo contatto, celata come rimaneva, dalla sua modestia e dalla sua estrema umiltà.

Quante volte, per dovere di coscienza, bisognava metterlo al corrente di determinate situazioni e si credeva di dirGli delle novità; si aveva la sorpresa di vederlo aggiornatissimo, non perchè altri lo avessero ragguagliato, ma perché non sfuggivano mai al suo occhio acuto gli at-

teggiamenti e le opere delle persone ed il suo giudizio era esatto e perfettamente rispondente alla realtà dei fatti.

Aveva uno stile lapidario. La sua memoria era non comune. Nelle notti insonni della sua ultima malattia, vinceva le atrocità del male e la lunga, snervante attesa della luce del giorno, oltre che pregando, riandando anche ai canti della Divina Commedia, a passi di Virgilio che Egli ricordava perfettamente dalla lontanissima giovinezza.

Comprese i suoi tempi e, se vogliamo indulgere ai neologismi, Mons. Delle Nocche fu veramente moderno. Potrei parlare delle geniali intuizioni del suo apostolato, che poi trasformò in opere che ne perpetueranno più diffusamente il ricordo, ma esorbiterei dai limiti impostimi. Fino a qualche anno fa, chi si fosse recato all'Episcopio avrebbe carpito il rumore vivace e veloce di una macchina da scrivere, quella di Monsignore che fu dattilografo perfetto ed imbattibile. Fu anche autista già da prima del conflitto mondiale del 15-18 e spesso ricordava, scherzando, il cambio delle ruote lungo le assolate e polverose strade di quei tempi, Ogni novità lo interessava. Era largamente fornito di libri e di riviste che non avevano certamente scopo ornamentale se Egli leggeva tutto da capo a fondo, segnalava a noi gli articoli più interessanti, stimolava la nostra attenzione. Conosceva il tedesco ed il francese e nei primi tempi che stetti con lui spesso voleva che la conversazione si svolgesse in questa lingua per mantenersi aggiornato. Seguiva le discipline più

[pag. 143]

strettamente ecclesiastiche ed aveva una particolare tendenza per le scienze naturali.

Signori!

C'è forse una parola che più profondamente può sintetizzare i rapporti intercorsi tra la nostra Diocesi e Mons. Delle Nocche, una parola che era sulla bocca delle Suore e che noi, più costretti dalle convenienze, avevamo nel cuore. EGLI FU PADRE.

Ebbe comprensione per tutti. La sua paternità fu larga ed era in Lui merito altissimo, anche se a volte noi l'abbiamo sciupata, privandoci di quel senso del limite che solo può conferire armonia completa e costruttiva.

E così Egli non ci creò mai il complesso del superiore sin da quando, piccoli ancora, si passavano intere giornate a scorrazzare nel cortile dell'Episcopio e la sua figura, apparsa alla finestra, fermava in tempo le grida del buon Ciro, sempre brontolone e mai rassegnato.

Fu padre del suo popolo e non ricordo mai che qualcuno fosse mandato via da Lui senza essere stato ascoltato, incoraggiato, aiutato. Ed a Lui si rivolgevano tutti, convinti come si era che tutte le porte si aprissero dinanzi alle sue premure. Le raccomandazioni partivano a decine ed il suo volto si illuminava quando poteva partecipare a qualcuno il buon esito di qualche suo intervento.

Amò i suoi sacerdoti, specie i giovani che Egli volle tenere presso di sè nei primi passi della vita attiva perchè non si disperdessero al contatto con le brutture del secolo. Ne curava le attività, distribuiva le

ore del giorno con una dedizione davvero commovente: era lì, sempre pronto a sollecitare, a convincere, ad appianare le difficoltà. Amò i poveri ed elargiva loro grosse somme con una magnanimità che ha avuto il suo strascico anche nelle disposizioni testamentarie: proprio per questo abbiamo visto a fianco al suo letto di morente ed alla sua bara, il mesto

[pag. 144]

corteo degli umili, ne abbiamo ascoltato il passo composto e timido, ne abbiamo scorto le lacrime cadenti lungo le guance solcate dalla quotidiana fatica .

Chi avvicinava Monsignore ,non poteva non rimanere conquiso dalla sua personalità fuori dell'ordinario. Anche con gli sconosciuti, cercava l'aggancio più opportuno, rammentava una comune amicizia, un incontro lontano, il discorso si arricchiva poi di digressioni nutrite, in cui il palpito di una serena e calda umanità rompeva il ghiaccio e creava la confidenza. L'interlocutore si allontanava con la maturata convinzione di ritornarci perché quell'Uomo avrebbe potuto aiutarlo non solo nel disbrigo della sua missione, ma anche nelle sue cose più personali e recondite: per questo Egli fu un porto dove, dopo lunghe traversate e frequenti mareggiate, ancorarono molte navi e vi trovarono la pace.

Non chiese mai a nessuno, prima di riceverlo, le credenziali o conto delle sue opinioni convinto com'era che il bene andava fatto a tutti indistintamente. Amò la nostra Città e ne fu riamato. Lo ricordo quando passava per le nostre vie, in tempi ormai remoti, per recarsi a S. Antonio o a S. Chiara, seguito a breve distanza dal cameriere, solo e senza apparati: la gente si fermava, scopriva il capo e chinava la fronte mentre la sua mano si alzava a benedire.

I tricaricesi per il bene che serbò loro lo amarono veramente: ne ebbi testimonianza larga ed indiscussa allorquando, nel 1957 in occasione del suo ottantesimo, ci rivolgemmo soprattutto a quelli residenti fuori per le onoranze da tributare a Sua Eccellenza. Il contributo fu plebiscitario e noi tutti sappiamo che quando si andava in giro, ognuno si aggiornava sulla vita del paese, ma non trascurava mai di chiedere notizie di Monsignore che, dal canto suo, sapeva e voleva sapere tutto di tutti con una presenza che sorprendeva.

Lo hanno pianto anche fuori. Proprio stamane ho avuto una lettera in cui ho potuto leggere: « ... seppi della perdita di Monsignore. Ne ebbi un tuffo al cuore, assaporai la più profonda delle amarezze come un

[pag. 145]

mondo che mi crollasse addosso ed andai incontro alla vostra medesima tristezza. Quanta coerenza di operato e quanta bontà!... Ora siamo rimasti più soli e più miseri di prima. Da parte mia mi sono sentito sempre protetto, dovunque sono andato e nel bisogno estremo me lo sono visto vicino, così come è stato sempre vicino a tutti noi. Dio benedica Tricarico»!

Eccellenza! Voi sapete che non ho mai parlato di Voi in vita e sapete pure che mi sarebbe riuscito estremamente faticoso e difficile. Sono contento però di averlo potuto fare in morte quando le proporzioni

di ciò che operiamo sono estremamente più sincere e reali.

Che tristezza attorno ai vostri figli!

Abbiamo visto le finestre del vostro palazzo chiuse ed abbiamo ascoltato il silenzio filtrare in quei luoghi dove è trascorsa la vostra Figura per tanti, lunghissimi anni. Eravate lì quando parecchi di noi non erano ancora nati e ci avete attesi per consegnarci ai pascoli ubertosi della vita cristiana, altrice di santi.

Fra poco sarà Natale. Ricordate, Eccellenza, quel popolo che vi seguiva al termine del Pontificale per farvi gli augurii prima che ad ogni altro? Ricordate Eccellenza, il gelo della notte della Natività quando si attraversava in fretta la piazza per raggiungere la Cattedrale? Ecco, ci apparirete quasi a cantare la lezione del Mattutino, ad intonare il Te Deum. Ci sembrerà di vedervi incedere lungo la navata centrale tra nuvole di incenso ed armonie d'organo, qui, dinanzi al popolo devoto.

Ma queste sono voci del passato velate di nostalgia e di lacrime ed hanno il sapore di quello smarrimento che ha caligato l'aria del declinante autunno .

Voi, Eccellenza, perdonerete a questo naturalissimo sfogo.

Durante i funerali mi ha avvicinato un Confratello e mi ha sussurrato di non aver pregato per Voi perchè certamente la Vostra Anima aleggiava nella luce di Dio. È quanto noi tutti crediamo, confidando nella bontà del Signore .

[pag. 146]

Ma dagli orizzonti infiniti donde si contempla l'Altissimo, ricordatevi, Eccellenza, di guardare a noi, anche a noi, perché seguendo la scia che avete lasciato sui vostri passi, abbiamo a meritare di ricostruire nella felicità dei Cieli quella famiglia che vi conobbe impareggiabile Maestro e Padre

*
* *

NELLA CITTÀ EPISCOPALE

Discorso recitato dal Dott. Amedeo Lauria, Sindaco di Tricarico, in Piazza Garibaldi, il 27 novembre 1960, al termine della traslazione della salma verso la Cattedrale .

Eccellenze, Signori,

prendo con molta esitazione la parola, perché mi sembra quasi di rompere l'atmosfera intensa e commossa nella quale è vissuta Tricarico dopo l'aggravarsi della malattia del suo amatissimo Vescovo e dopo che si è sparsa la notizia che la morte è sopravvenuta .

Ma bisogna pur dare una voce a questa folla imponente per decifrare il sentimento che la stringe, muta ed addolorata, attorno alla Salma Venerata .

E la mia non può essere che incerta e modesta, costretta fra la preoccupazione di ripetere un necrologio, intessuto di sentimenti facili e di luoghi comuni, ed il timore che il turbamento nel quale mi ha lasciato la morte mi faccia dire cose inadeguate.

Con Monsignor Delle Nocche è scomparso uno dei massimi protagonisti della vita di Tricarico, della diocesi, della regione: il protagonista più alacre, più tenace, il più fertile di ideazione e di realizzazioni; ma anche il più silenzioso, il più umile.

[pag. 147]

Napoletano di origine, venuto nelle nostre terre, ha relegato fra i ricordi sentimentali la sua Marano e si è radicato fra la nostra gente, attratto dalla sua infinita pietà verso le nostre miserie, la nostra depressione, i nostri bisogni, sentendosi più lucano dei lucani, più tricaricese dei tricaricesi Portò dalla Campania un cristianesimo fatto di preghiera , di amore, ma sopratutto di energia pulsante ed eccitante in un ambiente arretrato e torbido. Fu un pioniere. Con fervore sconosciuto, da autentico missionario, si pose davanti ai nostri secolari problemi, pensando a soluzioni radicali e moderne, precedendo molte volte ,in sentibilità ed iniziativa ,organi istituzionalmente preposti e supplendo ad incertezze ed a carenze altrui. Diresse la sua azione in campi, nei quali la mente ed il cuore di cattolici poterono meglio esercitarsi e portare la parola della carità e della saggezza fra creature, che conoscevano lo squallore di am - bienti poveri e sprovveduti e le nebbie dell'ignoranza ,quando ancora mancava una politica scolastica ed assistenziale .

Monsignore Delle Nocche fu un costruttore meraviglioso .Volle per le sue opere di pietà e di culto le strutture necessarie, indispensabili, convinto, come era, che se per i bambini occorrevano asili confortevoli , per esseri infelici, come gli orfani ed i vecchi abbandonati, erano necessari ambienti , che ricordassero il meno possibile l'infelicità della loro condizione .

Mentre sociologi e politici teorizzavano sulla questione meridionale, Monsignor Delle Nocche attuava una azione seria e precisa di recupero e di elevazione civile; mentre a Tricarico si creava la mitologia del mondo contadino, il Vescovo concepiva e realizzava le condizioni per cui la « Rabata » ha finito di essere un'isola del paese e si avvia a diventare un centro civile .

Fondò, per questo, e consolidò asili di infanzia, ospizi di poveri , scuole di catechismo ,istituì la Congregazione religiosa delle Discepole , con fini consoni alla vita moderna ,riattò chiese ,ne costruì nuove .

[pag. 148]

E per queste cose divenne da ricco povero ,e si trasformò in un meraviglioso questuante .

Molte persone che mi ascoltano sanno quale delicatezza, quale passione, quale calore entrava nelle sue infinite petizioni. Vicino agli ottantanni volò in America per chiedere l'obolo agli emigrati per le sue sante opere: fino a poco tempo addietro andava a postulare a Roma,

portandosi il carico dei suoi mali e dei suoi anni. Molti dei suoi ultimi pensieri sono stati per i bisogni di Tricarico e della Diocesi: nella mattinata, che doveva segnare il passaggio ad una condizione grave della sua salute, scrisse al Ministro Colombo del piano di trasferimento di Tricarico, ed al Prefetto dell'assistenza per le colonie della diocesi .

Un asilo, una casa, una strada in più per un paese, alberi cresciuti sulle colline brulle dei nostri colli o sulle zone franose, lo illuminavano di una gioia intensa, ingenua, quasi infantile.

Perciò oggi Tricarico e la diocesi si sentono come un povero gregge, rimasto improvvisamente senza pastore .Un gregge infelice e dolorante, che prosegue il suo cammino seguendo la scia luminosa, accesa dal suo trapasso dalla terra al cielo, portando nel cuore il calore di quell'amore sconfinato con cui tanto e sempre il suo Pastore lo amò.

*
* *

NELLA CASA MADRE DELLE DISCEPOLE

Discorso recitato da Mons. Angelo Mazzarone nella Chiesa di S. Antonio in Tricarico il 5 dicembre 1960.

Si è conservata sempre vivace e colorita nella mia memoria l'immagine del giovane Vescovo, che faceva il suo ingresso in questa povera Tricarico, cavalcando il tradizionale cavallo bianco, guidato dal Sindaco contadino di allora.

[pag. 149]

Era un vespro nebbioso ed umidiccio quello dell'8 settembre 1922; tanta gente era ammassata in disordine in quel luogo del paese denominato ancora « Le barre » ed io ero fra i ragazzi che animavano la festa, della quale comprendevamo a nostro modo il significato.

Ricordo l'ingresso del giovane Vescovo nella Cattedrale, nel Palazzo Vescovile e in particolare il ricevimento nel Salone dell'Episcopio, poveramente illuminato da un lume a petrolio. Quando la folla si disperse e restarono in quel salone i Rev.mi Canonici e Sacerdoti, mi fermai anch'io ed ebbi la gioia di sedere sulle sue ginocchia per rispon- dere ad alcune sue domande, alle quali diedi risposte errate .

PoveroMonsignore!

Quanto squallore, quanta povertà, quanto disagio, quanta solitudine!

Egli, che aveva fatta la sua vita nella sempre bella Napoli, Egli, che aveva avuto nella sua casa, nella casa del « Signore dell'Arecca », come chiamavano suo padre, agiatezza signorile e cordialità santa di premure familiari; Egli, che era stato per 14 anni nel principesco Episcopio della « pia e gentile città di Lecce », segretario abilissimo del famoso e santo Monsignor Trama, confessore e direttore di numerose anime; Egli, che era stato il primo Rettore del Pontificio Seminario Maggiore Appulo-Lucano di Molfetta; Egli, quella sera brumosa dell'8 settembre, vide la sua mistica Sposa - Tricarico e sua Diocesi - così com'era: solitari e poveri paesi di montagna, di questa povera terra

lucana, la disadorna Cattedrale, ove si scorgevano le rughe tristi di una lunga vacanza, il cadente e vuoto palazzo vescovile, ov'era signore l'abbandono, come di una vecchia immensa casa disertata in balia del tempo che la corrodesse; Egli vide allora tutto questo deserto e fermamente credette sotto quelle misere specie la presenza della Divina Volontà, che lo aveva fatto Pastore di questo gregge.

Non so se quella sera avesse in Episcopio la Santa Eucaristia per piegare le sue ginocchia ed adorare; ma credo di potere affermare che quella sera piegò la sua pensosa fronte dinanzi a tutta quella mi-

[pag. 150]

seria e devotamente adorò la divina Volontà e si consacrò totalmente ad essere per sempre il Padre e Pastore di questa Bethlem, di questa Nazareth, per portarvi, con l'aiuto di Dio e della Madonna Santa, la risurrezione e la vita. Egli dovette, quella sera, inginocchiarsi davanti a quell'altra eucaristia e dire: *«Adoro Te devote, Divina Voluntas, quae sub his figuris vere latitas; tibi se cor meum totum subiciit, quia Te contemplans totum deficit».*

Aveva in animo di fondare una Congregazione religiosa e tesseva già le prime trame, mantenendo i contatti con anime generose conosciute e dirette durante il suo precedente ministero sacerdotale .

Ma quando vide questo vecchio Convento Francescano, che era stato lazzaretto improvvisato e disordinato durante l'epidemia della «spagnola», in parte poi sgangherato fienile ed ovile, che appena risorgeva a vita per opera dello zelante e tenace nostro «don Pancrazio», pensò che questo Convento doveva essere la culla della sua creatura spirituale, povera e ventosa come Bethlem, ma proprio per questo adatta ad essere un « oriente » , dal quale nasce una vita nuova e redentiva .

Ed ecco, appena dopo un anno, durante il quale dovette pure affrontare diverse e scabrose questioni diocesane, arrivare il gruppo della prima ora, le prime anime generose della fondazione, votate a Dio per opera sua nel giorno sacro al più povero tra i Santi, allo Sposo di Madonna Povertà: 4 ottobre 1923!

Che cosa c'era in questo convento ?

Voi lo sapete, Madre e Sorelle: c'era una grande, maestosa regale Signora: Madonna Povertà! Questa era la sacra specie della Divina Volontà!

Vi aveva chiamate per essere le perpetue adoratrici e riparatrici della Santa Eucaristia, infinita povertà di apparenza, la quale tuttavia contiene Colui che i Cieli non possono contenere.

Da allora è cominciata la serie senza numero delle sue paterne ed autorevoli esortazioni, brevi, anzi lapidarie e semplici come il Vangelo,

[pag. 151]

nelle quali dominava il motivo fondamentale della sua e vostra spiritualità: *«Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua»,* ma con gioia mi segua, perché il Signore predilige coloro che si offrono ed offrono tutto con gioia, come la Madonna Santa, Immacolata, Annunziata, Addolorata, e perciò gloriosa e regina .

Quante volte ha salito questo colle per la via mulattiera di allora, sgranando le sue interminabili corone, per venire in questa chiesa ed in questo Convento e recarvi il suo paterno messaggio evangelico, eucaristico!? Veniva a visitare le sue «Povere Dame» e a donare l'anima sua candida. Lo accompagnavo ogni giorno quasi, piccolo serninarista, durante le mie vacanze. Egli incedeva al tempo stesso maestoso e frettoloso. Pregava ed ogni tanto mi chiedeva le formule dei verbi irregolari, mi imbarazzava con domande spiritose, poi si fermava, volgeva lo sguardo alle case seminate sul pendio del paese e diceva: «Ammiriamo il panorama! »

Quale panorama?! Case appollaiate in disordine, vestite di miseria e fumiganti. Ma quelle case erano abitate dai figli suoi, da anime che Egli doveva salvare. Ed Egli adorava questa verità, meditabondo delle sue responsabilità di Vescovo, senza vedere l'esterno, perché le anime son tutte figlie di Dio, bello o brutto che ne sia il vestito, attraente o meno la forma, ricca o povera che ne sia la casa.

Il panorama che Egli ammirava era illuminato da un sole che anima e trasforma: la Divina Volontà, come Gesù amava Cafarnao e la gente pastorale della sua Galilea.

Le sue lettere, quelle che voi conservate, oggi ancor più gelosamente e religiosamente di ieri, tanto più sostanziose e ricche quanto più brevi nel numero delle parole e piccole nelle dimensioni della carta, quelle lettere, che hanno come parola d'ordine: «In Corde Jesu, semper! Mater mea, fiducia mea!», vi consacrano il suo messaggio di carità, di bontà, di dolcezza, di amabilità, di gioia, di abnegazione, di umiltà,

di laboriosità, di servizio per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime nella vita di consacrate, di apostole e di riparatrici.

Che dire di Lui, del «Padre»? Di quel Padre vostro, che difficilmente si trovava al suo scrittoio senza che avesse tra le mani un mezzo foglio di carta su cui si leggeva quella frase, per voi dolcificante di ogni amarezza ed illuminante di ogni oscurità o dubbio: «Mia carissima figliuola in Gesù Cristo»?

Che dire a voi, Discepole di Gesù Eucaristico ed anche Discepole sue, quando la sua esuberante vita interiore, il suo inesausto amore alla Eucaristia, la sua tenerissima devozione alla Madonna Santa, la sua vittoriosa serenità e letizia sono talmente scolpiti nelle vostre anime e tradotte nella vostra vita, sicchè può dirsi di voi nei riguardi di Lui, quel che l'Apostolo Paolo scriveva ai suoi figli di Corinto: « La nostra lettera siete voi ... essendo ben noto che voi siete una lettera di Cristo, redatta da noi suoi ministri e scritta non con l'inchiostro, ma con lo spirito del Dio vivente...su tavole non di pietra, ma di carne, che sono i vostri cuori ». (2 Cor. 3, 3)

Voi siete, nell'ordine che vi spetta, il suo testamento vivo; voi dovete essere la sua spiritualità che si perpetua nella Chiesa Santa di Dio, tale da essere in terra ed in Cielo suo gaudio e sua corona.

Oh! quanto vorrei dire ancora, quanto vorrei ricordare, gustando con voi, delle quali mi sento assai familiare, l'aria serenissima dei « fioretti » della prima vostra ora, delle prime professioni, della prima vita di questa «San Damiano »; ricordare poi la gioia dell'adolescenza della vostra Congregazione e la vasta operosità di questi ultimi anni. Ma non è l'ora

propizia, e la crudezza della prima settimana dal suo pio transito non me lo consente.

Concluderò ricordando solo l'epilogo della grande giornata del Padre nostro, per cogliere l'essenza e l'armonia della sua vita interiore e lodare insieme il Buon Dio per averci concessa la grazia di convivere intimamente con un Santo.

[pag. 153]

Voi, che siete passate trepidanti e devote davanti all'altare del suo dolore, ben sapete come Egli ripetesse costantemente: «Signore, come vuoi Tu ,così voglio anche io».

Torturato da lancinanti dolori, che di giorno gli strappavano con cruda durezza la gioia di lavorare, e di notte la serenità del riposo, accartocciato quasi come un gomitolo su quella sedia e su quel letto, che parleranno a noi della sua lunga e mortificante croce, il Padre buono si immergeva nella preghiera altissima della contemplazione, dell'adorazione della Divina Volontà. I suoi Rosari, sempre freschi per la sua tenera devozione alla Madonna Santa, il suo Breviario, sempre attraente per la sua pietà liturgica, la sua Messa, sempre più grande e fervorosa della sua prima Messa, si compendiavano con perfetta letizia nella preghiera del completo sacrificio ed abnegazione di se stesso: « Dornine, volo quid vis ,volo quia vis ,volo quomodo vis, volo quamdiu vis ».

Erano le ore 14 circa di venerdì, mancavano appena tre ore al suo pio transito; mi recai da Lui a comunicarGli una notizia, che sapevo gli avrebbe fatto piacere; ascoltò, fu contento, aprì fugacemente gli occhi serenissimi, mi fissò dolcemente e mi disse con infantile semplicità la sua preoccupazione: «Figliuolo mio, appena quattro Rosari ho potuto recitare oggi ... ma ora non riesco a ricordare il Magnificat !»

Il Magnificat!...il cantico della Mamma celeste, la devozione della sua santa mamma Carmela!

Io gli soggiunsi che ben bastava soltanto la parola «Magnificat» per dire al Signore tutta la completa armonia lieta, lietissima dell'anima sua con la Divina Volontà, che aveva deciso così il progressivo spegnersi della sua vita terrena per eternarla nella beata visione dei cieli. Così Egli fu tanto felice per questo pensiero.

E quando negli ultimi momenti, rinnovando il clima ingenuo e mistico dei Fioretti di Francesco di Assisi noi salmodiammo il Magnificat, il Padre buono esultò in gaudio, invitandoci, col cenno patriarcale delle

[pag. 154]

mani, a recitarlo lentamente, perché potesse degustarlo goccia a goccia:
« et beatam me dicent omnes generationes. ... »

Come sarà stato giocondo l'incontro di questo grande figlio con la Mamma Santa! Finalmente il suo animo si sarà saziato ed avrà cantato un «Magnificat» tutto suo, una « Salve, Regina » tutta sua, illuminato finalmente di una gioia completa, divina.

I suoi arnmaestramenti, i suoi esempi sono per noi una responsabilità.

Se, quando era vivo, Sacerdoti e Discepole, Diocesi e Congregazione, ci siamo contesi la primogenitura, ora che meglio abbiamo compreso quanto era immensa la sua paternità, dobbiamo gareggiare nel mettere a

frutto l'enorme peso della preziosissima eredità spirituale da Lui lasciataci, santificando noi stessi e lavorando senza misura per la santificazione delle anime e per la dilatazione del Regno di Dio. Noi Sacerdoti sacrificandoci per questa Diocesi, che Egli «dilexit usque ad mortem», voi, Discepole, portando la sua spiritualità, fatta di letizia, di canto e di opere ovunque, come rondini, andrete a fare la vostra primavera, per l'Italia, per la Francia, per il Brasile, per il mondo intero.

Tricarico, Casa Madre .
Chiesa di S. Antonio, 5 dicembre 1960.

[pag. 155 foto]

[pag. 156]

NELL'ARCHIDIOCESI DI NAPOLI

Discorso recitato da Mons. Antonio Zama il 9 *gennaio* 1961, *nella Chiesa di San Domenico Soriano in Napoli.*

« De omni corde suo laudavit Dominum et dilexit Deum qui fecit illum...
dedit in celebrationibus decus ».
(Eccli. 47, *10. 12)*

L'elogio che l'agiografo tesse di David mi è sembrato davvero signìficativo per rievocare qui con voi la figura di mons. Raffaello Delle Nocche, prete napoletano, Vescovo di Tricarico, fondatore della Congregazione delle Discepole di. G. E.

La forza di quest'elogio sta nel fatto che esso pone in evidenza la sorgente autentica della lunga e laboriosa vita di mons. Raffaello Delle Nocche, offrendoci la chiave di interpretazione per capire come una vita, del tutto semplice ed ordinaria nelle apparenze, sia stata così ricca di risultati fecondi.

Se ci domandiamo, in questa che io preferisco piuttosto chiamare meditazione *per noi* che elogio *di lui*, il perché della fecondità del suo ministero sacerdotale nel delicatissimo campo della direzione spirituale, la risposta è una sola: «De omni corde suo laudavit Dorninum et dilexit Deum qui fecit illum»!

Se ci domandiamo il perché della riuscita del suo lungo governo pastorale (ben trentotto anni!) durante il quale, pur non deflettendo dalla scrupolosa osservanza di tutti i suoi doveri di Vescovo, mai ha dovuto reprimere, perché sempre trovava filiale e generosa sottomissione, anche qui la risposta è una sola: «De omni corde suo laudavit Dominum et dilexit Deum qui fecit illum».

Se ci domandiamo il perché della sorprendente fioritura della Congregazione da lui voluta, e per la quale lo stesso S. Padre di v.m.

[pag. 157]

Pio XI gli fu largo di preziosi incoraggiamenti, anche qui si impone la stessa risposta. Dobbiamo ripetere di lui l'elogio di David «De omni corde suo laudavit Dominum et dilexìt Deum qui fecit illum» !

È senza dubbio arduo trattare della spiritualità di mons. Delle Nocche, Padre e Maestro desideratissimo, ma è l'unico modo, a mio avviso, per comprenderne a fondo l'anima. Ecco perché, ben conscio delle difficoltà, mi accingo a ricordare con voi questa nobile, complessa. e ammirevole figura di Sacerdote, di Vescovo, di Fondatore.

*
* *

Mons. Delle Nocche appartenne al glorioso clero di Napoli: ne assimilò il meglio della ricca tradizione apostolica, ne espresse la profonda pietà incentrata nell'Eucaristia e nel culto della Vergine Santa, ne continuò lo zelo pastorale nel culto della liturgia e nell'impegno per l'attività catechistica.

Giovane vivace d'ingegno e di carattere, fu alunno del nostro venerando Seminario fra i più diligenti ed attenti. Il suo amore al Seminario, alle sue Regole, lo schietto desiderio di vivervi non come ospite, ma come attivo collaboratore, lo indicarono presto ai superiori come il migliore, al quale si potevano affidare, nonostante la giovane età, compiti delicati di apostolato fra i suoi stessi compagni: già quegli anni furono caratterizzati da una fervida volontà di «preghiera» e di amore di Dio.

Ricordo come si entusiasmava, nelle confidenziali conversazioni sulla veranda della sua stanza da studio in Tricarico, ricordando quegli anni lontani, quando aveva l'incarico dai superiori di scegliere i libri per la meditazione e per la lettura spirituale dei compagni.

Ordinato sacerdote, la carica interiore di spiritualità ebbe modo presto di estrinsecarsi.

Da chi ebbe la fortuna di essergli vicino fin da quei primi anni, ho potuto apprendere come l'amicizia egli la intendesse e la vivesse sempre in una sfera soprannaturale, pur sentendola vivacemente come donazione

[pag. 158]

ed offerta di servizio. Non c'è da meravigliarsi perciò se, possiamo dire, ogni sua amicizia si realizzasse, in definitiva, come rapporto di «direzione spirituale».

Mons. Delle Nocche fu, per qualità di animo e per doni di Grazia, direttore ideale di coscienze. Sapeva avvicinare con delicatezza, orientare con fermezza, guidare con discrezione, collaborare con generosità. Mai la sua direzione pesava. Sapeva infondere nelle anime fiducia e semplicità.

Parco di parole, predicava con la vita di continua orazione e profonda contemplazione.

A questo aspetto della sua personalità vanno a congiungersi due caratteristiche che un osservatore non superficiale non può non collegare

con la sua profonda spiritualità: l'amore per la natura e l'entusiasmo per la tecnica.

Unico svago che vidi prendergli, in lunghi anni di consuetudine, seppure saltuaria, fu quello di una breve passeggiata pomeridiana fra i vialetti del suo piccolo giardino dove la conversazione verteva sempre, con non poco imbarazzo mio che temevo sempre una brusca interrogazione di botanica o scienze affini, sulle piante che ivi erano curate sotto la sua direzione.

Abituato com'era ad esprimere con semplicità, celiando cordialmente. le sue personali impressioni non trascurava mai di ricordare, a proposito di cura agricola del suo giardino, che egli era stato forse il primo che aveva ottenuto la fioritura di certa frutta che sembrava non potesse allignare nel clima montano, e che egli invece pazientemente vi aveva portato dalla nativa Marano. Fino a quando gli ressero le forze volle personalmente curare la serra delle piante più delicate, e con la semplicità della sua anima francescana vi si tratteneva quasi a conversare con le sue «piantine» varie. Aveva sempre curato gli studi naturalistici e a Molfetta aveva anche insegnato le scienze naturali.

Potrei dire che fosse raro il caso in cui, nell'accoglierti sorridente e

[pag. 159]

con un cordiale abbraccio, non ti presentasse subito le novità del sue corredo vario di penne stilografiche, di orologi di precisione con suonerie varie, di altri strumenti che gli amici gli regalavano sapendo di fargli cosa grata.

La sua attenzione poi era sempre rivolta al progresso degli studi sacri. Amante delle novità, finanche curioso per i risultati delle ultime ricerche, aveva tuttavia innato il senso dell'equilibrio così da discernere, quasi per intuito, il «nuovo» dalla «novità per la novità».

Era informatissimo: percorreva sistematicamente le più accreditate riviste scientifiche di discipline sacre, le leggeva e poi ne parlava con gli amici, dimostrando un acuto senso critico ed una franchezza che era il riflesso della sua anima cristallina.

Fu davvero sorprendente il suo continuo aggiornarsi: talvolta metteva inconsciamente in imbarazzo anche chi avrebbe dovuto esserne informato per dovere professionale. Conosceva tutte le pubblicazioni di maggiore interesse e continuamente chiedeva di essere tenuto al corrente. Posso dire che ognuna delle sue frequenti lettere conteneva questa frase o qualcosa di simile: «…non dimenticare di farmi sapere se ci sono pubblicazioni nuove che io possa leggere con utilità». Il richiamo all'utilità era immancabile: esso denotava a quale grado fosse giunta la sua ascesi personale. Questo fece fin dagli inizi del suo sacerdozio e fino agli ultimi mesi di vita.

A rendersene conto basta percorrere, solo con lo sguardo, gli scaffali della sua biblioteca, nella quale si trova l'essenziale e tutto ben selezionato. Ci si accorge che ci si trova dinanzi ad una raccolta «viva», cioè composta di opere che a mano a mano sono state acquistate, lette e poi catalogate.

A Lecce, dove fu per quindici anni segretario prezioso e sagace di un'altra nobilissima figura del clero napoletano, mons. Gennaro Trama;

a Molfetta, dove per oltre un quinquennio fu Rettore e professore di scienze naturali del primo seminario regionale appulo; a Marano, donde

[pag. 160]

passò fugacemente pur ricoprendovi, seppure per breve tempo, incarichi di notevole responsabilità e delicatezza (fu infatti vicario foraneo, assistente diocesano del circolo universitario femminile e Rettore della Chiesa della SS. Annunziata) mons. Delle Nocche dette prova di profonda pietà, di grande pietà, di notevole capacità di governo.

*
* *

Giungiamo così all'11 febbraio del 1922: il Sommo Pontefice Pio XI lo elevava alla dignità episcopale eleggendolo alla chiesa cattedrale di Tricarico.

Si inizia così un'altra fase della sua vita. La più lunga, la più fervida di opere. A questa nuova fase, non senza un particolare disegno della Provvidenza, egli vi giungeva, giovane di anni, ma ricco di esperienza e maturo di virtù. Felice connubio, certo non frequente, di vigoria giovanile guidata da maturità spirituale: condizione invidiabile per un'azione di governo pastorale efficace e feconda: e tale fu l'episcopato di mons. Delle Nocche.

Con la vigoria giovanile degli anni e con la consumata esperienza acquisita, Egli si pone all'opera.

Consacrato il 25 luglio, l'8 settembre fa il suo solenne ingresso in Tricarico.

Del lungo fervido episcopato di mons. Delle Nocche parlano i fatti: le opere, le costruzioni, le istituzioni, ma soprattutto lo spirito che ha saputo infondere nei suoi figli.

«Dedit in celebrationìbus decus» disse l'agiografo di David, ed altrettanto possiamo dire di mons. Delle Nocche.

Quando lasciò la reggenza del Seminario regionale di Molfetta, i superiori gli chiesero che cosa desiderasse quale ricordo del lavoro svolto: egli chiese la facoltà di conservare l'Eucaristia nell'oratorio domestico. Giunto a Tricarico, sua prima preoccupazione fu quella di si-

[pag. 161]

stemare la Cappella non solo decorosamente, ma con fine gusto liturgico ed artistico.

Nella casa di mons. Delle Nocche la Cappella era il centro reale degli interessi e dei pensieri suoi. Vi trascorreva lunghe ore in preghiera e vi accompagnava, con delicato e disinvolto tratto, gli amici ospiti.

«Dedit in celebrationibus decus»!

Dopo la celebrazione della S. Messa, la recita del divino Ufficio occupava il posto d'onore nella sua giornata. Lo recitava sempre in Cappella, cercando, per quanto le cure episcopali glielo permettessero, di rispettare le ore proprie a ciascuna parte ed invitandovi i sacerdoti ospiti, sia i suoi più diretti collaboratori, che gli amici dei quali amava circondarsi, giacchè, altro aspetto della sua spiritualità, ebbe vivo il senso

dell'amicizia e con cordiale insistenza chiedeva, nelle sue frequenti lettere agli amici, il dono di una «visita a Tricarico». Perfettamente aderente al «siate bramosi di praticare l'ospitalità» paolino (Rom. 12, 13).

Ma la sua ansia pastorale raggiunse subito l'anima stessa della Diocesi: il Clero.

Fu signorilmente rispettoso di tutti, specialmente dei più anziani, ma dimostrò subito la saggezza del padre che sa di dover guidare e governare. Riuscì così a trasfondere nel loro animo i suoi interessi ed i suoi gusti; la schiettezza della sua pietà e la semplicità della sua vita, l'amore per la liturgia, il culto solenne dell'Eucaristia, la devozione per la Madonna che invocava continuamente con la giaculatoria «Mater mea, fiducia mea».

Fu particolarmente attento alle nuove reclute del Santuario. Fondò ed incrementò l'Opera delle Vocazioni. Durante gli anni difficili del secondo conflitto mondiale, preoccupato che i giovani seminaristi, impossibilitati a rientrare nei due regionali di Salerno e di Potenza, potessero portar danno dalle forzate prolungate vacanze, con sacrifici non lievi, aprì loro la sua casa: e l'Episcopio di Tricarico fu anche seminario per alcuni mesi. Egli stesso volle essere il «rettore», stabilì 1'orario, fissò

[pag. 162]

le attività scolastiche e, cosa rara in lui che fu abitualmente remissivo e comprensivo, fu severissimo con coloro che credendo trattarsi di una iniziativa straordinaria, pensavano di poter essere « dispensati » da rientrare a Tricarico anche dagli altri paesi della Diocesi.

La sua casa fu sempre aperta a tutti. Sempre vigilante per tutti i bisogni dei suoi figli, non esitò a mettere a disposizione buona parte dell'Episcopio, rinunciando ad alcuni ambienti di rappresentanza, perché Tricarico potesse avere un Ospedale. L'iniziativa originale ed ardita del Vescovo pose le basi: oggi la città di Tricarico può vantare un attrezzatissimo ospedale civile sollievo di tutta la popolazione della zona.

Ma la sua casa fu soprattutto aperta ai suoi sacerdoti. In qualunque momento, senza preavviso, i suoi sacerdoti potevano «entrare» da lui, parlare con lui, magari solo salutarlo ed augurargli la «buona notte» !

Per i suoi sacerdoti si adoperò in ogni modo per sovvenirli nelle loro necessità. Ricordo una sua confidenza durante gli anni dell'immediato dopoguerra: era afflitto dalla preoccupazione di non poter aiutare materialmente i suoi sacerdoti. «Che cosa farà, diceva, un Vescovo quando non può più provvedere ai suoi preti?». E si rattristava in volto. Moltiplicò le richieste, si fece mendicante per i suoi figli, divenne insistente con gli amici, con i superiori, con le autorità, fino a quando non poté garantire il minimo necessario a tutti. Non esitò a passare due volte l'oceano per visitarvi alcuni suoi sacerdoti colà residenti.

Fu con tutti padre affettuoso, guida saggia e discreta.

Autorità, professionisti, uomini di cultura sentirono il fascino della sua personalità forte e mite allo stesso tempo; correvano da lui con ogni pretesto pur di conversare con lui. La sua conversazione era sempre interessante: arguta, cordiale, schietta, distaccata da ogni interesse personale e sempre attenta agli interessi altrui perché fossero salvaguardati, specie quelli della povera gente.

Poche ore prima di morire, alla massima autorità della Provincia che commosso era accorso al suo capezzale appena informato dell'aggra-

[pag. 163]

varsi del male, pur tra i lancinanti dolori della crisi, raccomandò il compimento di un'opera pubblica assai utile allo sviluppo di un paese della sua Diocesi.

In quello stesso giorno si avvicinò al suo letto un giovane che egli aveva aiutato a trovare una sistemazione, Quando il giovane, imbarazzato e commosso, gli domandò: «Monsignore come state?», egli rispose, con un sorriso che tentava di nascondere le sofferenze acute del suo male, ed aggiunse: «Sono contento che tu sia sistemato. Ha scritto ieri il Ministro»! E così sempre, fino all'ultimo.

Ebbe cura di tutti i suoi figli e per essi seppe dare alla Diocesi l'impronta di autentica famiglia di Dio: curò ed inculcò in tutti i modi l'A.C., convinto com'era che i laici organizzati in essa sono un valido aiuto all'azione pastorale dei Parroci.

Promosse il movimento liturgico. Si adoperò perché ogni Parrocchia della sua Diocesi potesse disporre non solo di una chiesa adeguata ed accogliente, ma anche di locali sufficienti per le varie opere di apostolato, non trascurando di interessarsi personalmente, fin nei particolari, della costruzione delle case canoniche perché fossero, nella loro semplicità, comode residenze per i Parroci.

Perché mons. Delle Nocche agli inizi del suo episcopato si impegnò nell'ardua impresa di fondare una Congregazione religiosa femminile?

E' questa una domanda che richiede una risposta. Penso che la risposta la si trovi ancora nelle parole bibliche con le quali abbiamo iniziata la nostra meditazione. La esuberante ricchezza della sua spiritualità ebbe bisogno di espandersi: il suo amore per Dio e la fecondità della sua direzione spirituale, per così dire, lo fecero trovare dinanzi all'esigenza di iniziare la messe della sua silenziosa opera.

Senza dubbio non mancarono ragioni prossime nella sua decisione: soprattutto le necessità del suo nuovo campo di lavoro, per le quali volle uno strumento agile, docile ed improntato alla sua spiritualità. Lo stesso Sommo Pontefice ricordato, Pio XI, scrutando l'animo suo, comprese che

[pag. 164]

tutto era pronto e paternamente lo incoraggiò, in una memoranda udienza che restò un segreto noto solo a pochi intimi.

E così, dopo poco più di un anno dal solenne ingresso in Diocesi, il 4 ottobre del 1923, il primo gruppo di novizie, sue figliuole spirituali che egli seguiva amorevolmente da anni, iniziò nel diruto convento di sant'Antonio in Tricarico, oggi cittadella viva ed operosa, la vita della Congregazione delle Discepole. Gli sviluppi costanti e solidi della Congregazione, che egli diresse con cuore paterno e con mano ferma, sono oggi il più bell'elogio di lui.

Oramai le «Discepole» hanno varcato i mari e con il suggello dell'augusto riconoscimento pontificio ne perpetueranno, con la memoria, lo spirito.

Non so se questi fugaci e disordinati accenni, soffocati dalla profonda e riconoscente emozione di figlio, siano stati sufficienti a dimostrarvi l'appropriatezza dell'elogio bìblico sopra citato.

Una sintesi eloquentissima sarà tuttavia il ricordare la giornata laboriosa di questo fedele servo del Signore. Le prime luci dell'alba lo trovano già orante ai piedi di Gesù Eucaristia. Lunghe ore di meditazione e di adorazione, recita attenta e compresa del Divino Ufficio, celebrazione scrupolosa ma non lenta del Santo Sacrificio della Messa. Udienze numerose, intercalate, appena possibile, da brevi visite in Cappella. Lettura prolungata ed attenta di libri e riviste fino a tardi, quando, dopo una frugale cena ed un'ultima visita in Cappella, si ritirava per il riposo che immancabilmente, qualunque fosse stata l'ora dell'inizio, cessava prima dell'alba.

Se tali furono le sue giornate, tale fu anche la conclusione della sua giornata terrena. Volle che l'amministrazione del santo Viatico fosse non solo secondo le norme, ma «con la massima solennità per la edificazione dei fedeli». Fu un momento di commozione generale quando, circondato da una vera folla (vi era il clero, una rappresentanza delle suore, e soprattutto il popolo, il suo popolo, gente umile e fedele che

[pag. 165]

pregava e piangeva), il Vescovo Coadiutore, così come egli stesso aveva disposto, si accinse a somministrargli con l'Estrema Unzione il Santo Viatico. In quel momento, mentre dopo di aver chiesto l'anello pastorale con gesto lento e stanco benediceva ancora una volta tutti, si potette avere la sintesi vissuta di tutta la sua vita: «De omni corde suo laudavit Dominum et dilexit Deum qui fecit illum».

Nel concludere, parole più efficaci penso non possa trovare di quelle che Possidio, figliuolo spirituale e discepolo affezionato, scrisse in memoria del Padre e Maestro sant'Agostino: «Scongiuro la carità vostra ... che rendiate grazie con me all'Onnipotente Iddio e benediciate il Signore ... e preghiate per me e con me, affinché, dopo essere vissuto, per dono di Dio, ... con lui ... in dolce familiarità, io possa emularlo ed imitarlo in questo mondo, e nel futuro godere con lui delle promesse di Dio Onnipotente».

[pag. 166 bianca]

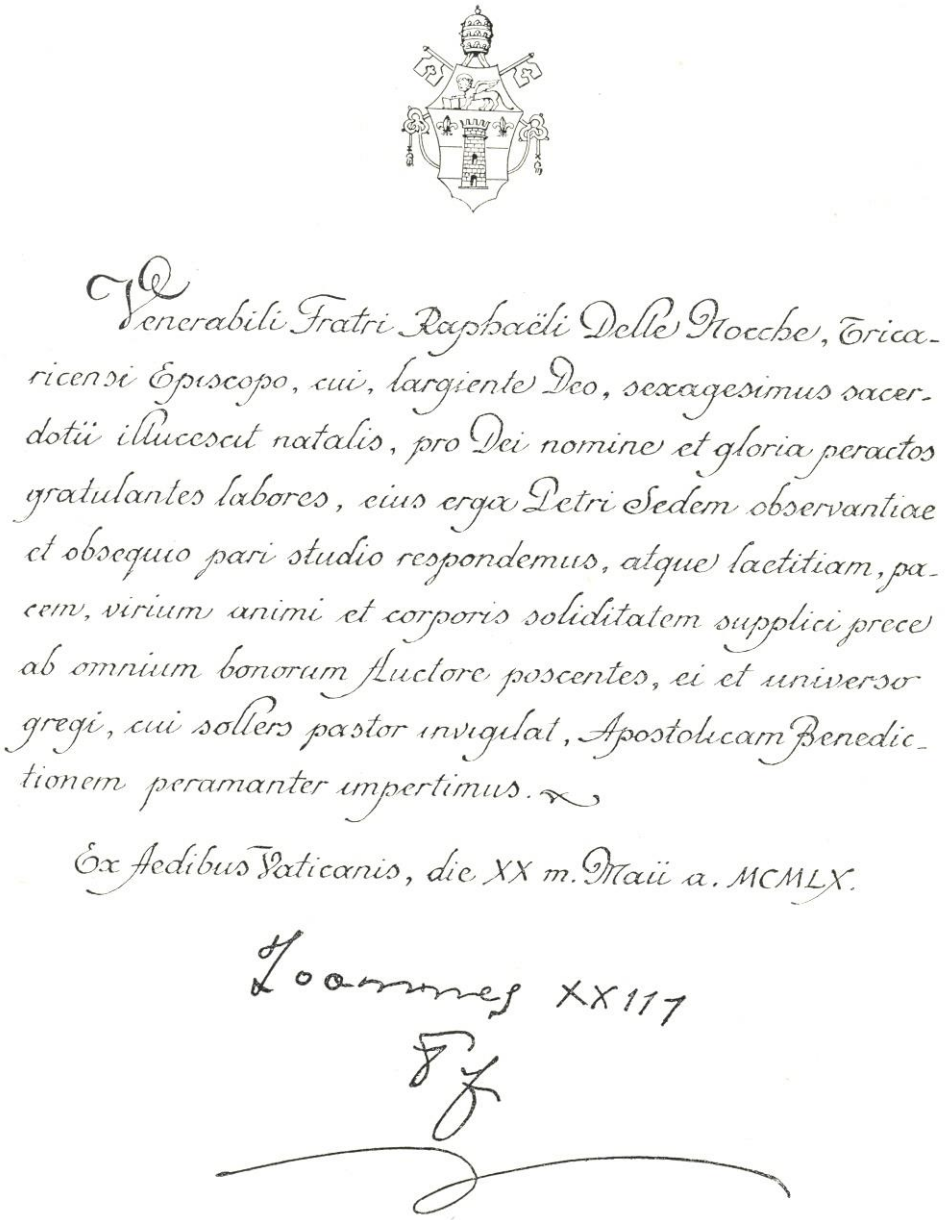
TESTIMONIANZE

* IL SIGNOR CARDINALE ALFONSO CASTALDO
ARCIVESCOVO DI NAPOLI

* I CONFRATELLI NELL'EPISCOPATO

* RICORDI DI ALCUNI SACERDOTI

* VISTO DAI LAICI



Venerabili Fratri Raphaëli Delle Nocche, Tricaricensi Episcopo, cui, largiente Deo, sexagesimus sacerdotii illucescit natalis, pro Dei nomine et gloria peractos gratulantes labores, eius erga Petri Sedem observantiae et obsequio pari studio respondemus, atque laetitiam, pacem, virium animi et corporis soliditatem supplici prece ab omnium bonorum Auctore poscentes, ei et universo gregi, cui sollers pastor invigilat, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XX m. Maii a. MCMLX.

Ioannes XXIII

[pag. 168 bianca]

[pag. 169]

ARCIVESCOVADO DI NAPOLI

Napoli, 31 gennaio 1961

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

La ringrazio per la cortese lettera, con la quale mi ha annunziato un Numero Unico, che raccolga i ricordi delle virtù e delle opere di Monsignor Raffaello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico, figlio di questa Archidiocesi di Napoli.

La viva testimonianza del bene compiuto dal venerando Vescovo l'hanno data, in forma completa quanto semplice, la moltitudine di

persone, di ogni categoria e grado sociale, accorse attorno al Suo modesto letto non solamente dopo la sua morte, ma quando la morte si prevedeva prossima, proprio per attingere ancora un senso di bontà e di virtù da quella fonte così ricca di spiritualità.

Mi sembra così che egli abbia glorificato in pieno la sua missione di Vescovo: nella paternità spirituale, di cui lascia viva e palpitante documentazione.

ILL.MO E REV.MO
MONS. ANGELO MAZZARONE
PARROCO DELLA CATTEDRALE
TRICARICO

[pag. 170]

Penso che in quel Numero Unico, che Lei mi annunzia, saranno molti i beneficati e gli amici, che desidereranno mettere in luce un aspetto della sua multiforme attività, svolta in fecondo silenzio. A me sembra di poter testimoniare la sua bontà e la sua virtù dal grande desiderio che egli aveva di fare della sua missione una «comunicazione di vita».

Mi spiego allora perchè nel 39° *anno del suo episcopato e persino sul letto di morte alimentava i suoi desideri alla medesima ansia di bene; mi spiego così perchè anche uno sguardo pieno di luce, sul letto di morte, alle anime del suo gregge, sia stato anch'esso un ministero fecondo di virtù: c'era della paternità, c'era della vita.*

Dopo la sua morte quella vita seminata con tanto amore attende di risplendere nei suoi frutti. Al Clero ed alle Discepole, particolare fondazione del compianto Vescovo, è concesso di glariarsi di tanto amore, ma si *impone categorico l'imperativo di farne riplendere il ricordo nella perseverante corrispondenza in zelo e virtù.*

La ossequio, Reverendissimo Monsignore, e La benedico di cuore.

Alfonso Card. Castaldo
Arcivescovo di Napoli

S. E. MONS. GIACOMO PALOMBELLA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI MATERA

«La sua vita fu tutta una vita nascosta in Dio»

S. *Alfonso M. dei Liguori, nelle sue «Visite al* SS.*», parla di anime sante, che si distinsero nell'amore di Dio per una devozione speciale a Gesù Sacramentato, al punto di fissare la loro dimora nei pressi di qualche chiesa. Questo si può e deve dire del compianto Vescovo di*

[pag. 171]

Tricarico, S. E. *Mons. Delle Nocche. Un distinto signore della Diocesi mi disse molti anni fa: il nostro Vescovo, quando è in casa, lo troviamo sempre o ai piedi di Gesù Sacramentato o nel suo studio. Con infinita*

gioia e profonda compiacenza, oltre 25 *anni or sono Mons. Delle Nocche mi mostrava la bellissima cappella dell'Episcopio, pronta per conservarvi Gesù Sacramentato.*

All'inginocchiatoio di quella cappella Mons. Delle Nocche passava molte ore della giornata, recitava il divino Ufficio insieme ai giovani sacerdoti che formava alla scuola di Gesù, dirigeva le sue figlie predilette, le Discepole di Gesù Eucaristico.

La sua vita fu tutta una vita nascosta in Dio.

Ritornando una volta in macchina da Salerno, durante tutto il tragitto, alternò le sue predilette pratiche di pietà, santo rosario, Via Crucis ecc., alla conversazione piacevole e arguta. Nell'ultimo nostro incontro. ventiquattr'ore prima che Mons. Delle Nocche lasciasse questa terra per il cielo, insistentemente mi disse: stia bene, stia bene. Alla mia risposta: siamo nelle mani di Dio, S. E. con vigore giovanile soggiunse: e siamo in buone mani.

Era la conferma di tutto un programma di vita espletato alla presenza di Dio: segreto di grande perfezione.

Quando lo visitai per la prima volta dopo il ritorno da Marano, gli chiesi se avesse bisogno di qualche cosa: - Grazie, mi disse per due volte, sono tranquillo -. Visse così, sempre tranquillo nella semplicità e nella grandezza della vita di cristiano, di sacerdote, di Vescovo; morì così, nella serenità dei giusti; così come l'abbiamo venerato nelle sue spoglie mortali, col volto di cera, sorridente, così lo ricorderemo e, con l'aiuto di Dio, lo imiteremo, additandolo, a coloro che ci seguiranno, esempio di umanità e di santità non comune.

[pag. 172]

S. E. MONS. DOMENICO PICCHINENNA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI ACERENZA
«*... l'amore per la sacra liturgia ...*»

Di S. E. Mons. Raffaello Delle Nocche di santa memoria voglio ricordare soltanto l'amore per la Sacra Liturgia. Egli intendeva la Liturgia non solo come il culto pubblico della Chiesa, ma anche come l'incontro salvifico tra Dio e gli uomini: tra Dio che salva gli uomini, e gli uomini che glorificano Dio per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa. L'amore di Mons. Delle Nocche per la Liturgia scaturiva dalla sua profondissima pietà, ed era il frutto di studio continuo delle discipline teologiche e scritturistiche, e della conoscenza delle rubriche e delle sacre cerimonie. Il suo dinamismo e la sua freschezza spirituale gli fecero accogliere tutte le recenti riforme liturgiche con vivo entusiasmo che proveniva dallo spirito di obbedienza, dall'aggiornamento incessante circa l'evoluzione dei riti sacri, e dalla consolante constatazione dei copiosi frutti spirituali apportati da alcune innovazioni.

In una delle visite fattegli durante l'ultima infermità, precisamente il 15 settembre 1960, notai che, nonostante le sofferenze, aveva già letto attentissimamtente tutto il nuovo Codice delle Rubriche, il cui testo era apparso sugli «Acta, Apostolicae Sedis» da soli pochi giorni, e con straor-

dinaria lucidità di mente ed invidiabile memoria ne ricordava tutti i dettagli e rilevava i punti sui quali auspicaoa dei ritocchi.

Il venerato Presule talora mi diceva che era dolente di non saper cantare in perfette note gregoriane il Prefezio. Ma adesso egli è partecipe della liturgia celeste nella visione beatifica del Paradiso, donde continua a pregare, a vegliare, a guidare, ad insegnare, a benedire paternamente.

[pag. 173]

S. *E. L'ARCIVESCOVO MONS. AUGUSTO BERTAZZONI*
VESCOVO DI POTENZA E MARSICO

«... esercitava un fascino su chi lo avvicinava ...»

Guardo ancora la sua figura, medito le sue parole e riprendo con più lena il mio laborioso, arduo cammino. So bene che egli esercitava un fascino su chi lo avvicinava, che esprimeva tutta la sua grande bontà di anima per cui gli si apriva il proprio cuore e gli si confidavano gioie e amarezze, incertezze, difficaltà nel ministero e bastava una sua parola che portava tanta luce, infondeva tanta farza di valantà e conforto, che si partiva rasserenati, con propositi seri di lavoro e col desiderio di ritornare a ricevere quell'ondata di luce, che sapeva donare nei suoi incontri il nostro amatissimo, indimenticabile Monsignore.

Tutta vedeva ed esaminava con la luce divina che irradiava la sua mente, che riscaldava il suo cuore in quella unione sempre continua con Dio, alimentata dalla preghiera che nan lasciava mai.

Quando nelle estreme ore della sua esistenza terrena, seduto presso il suo capezzale, gli dissi fraternamente che era venuta l'ora: «Venit hora » ... mi rispose come sempre: Sia fatta la volontà di Dio.

Nulla lo turbava in quel momento, sicuro com'era di aver compiuto il volere divino e poter ripetere con Paolo: «Consummavi...».

Lui è lassù in possesso del premio ben meritato, noi qui nel lavoro, nella prova dura; ma con la certezza che, come in vita, ancor più ci conforta, ci incoraggia e ci attende per vivere a Lui uniti in Dio per l'eternità.

[pag. 174]

S. E. MONS ENRICO NICODEMO
ARCIVESCOVO DI BARI
«... l'Uomo ... essenziale ...»

Non ho incontrato che poche volte, e sempre rapidamente, il compianto Mons. Raffaello Delle Nocche.

Lo vidi per la prima volta nel Seminario Campano di Napoli nel lontano 1922 (avevo allora finito il primo anno di liceo) quando Egli venne a celebrare per noi una delle prime messe dopo la sua consacrazione episcopale.

L'ho poi incontrato successivamente, una volta da sacerdote, in un convegno al quale io partecipavo, ed alcune volte da Vescovo.

In diverse occasioni Egli mi ha scritto da quando sono a Bari, sempre a favore di persone alle quali pensava che potessi essere utile. In

una delle ultime lettere mi diceva: «Che vuole? I Vescovi delle diocesi piccole debbono dar fastidi ai Vescovi delle diocesi grandi».

Attraverso questi fugaci incontri e i *più frequenti contatti epistolari ho potuto conoscere ed apprezzare l'Uomo: aperto, volitivo, pratico, essenziale.*

La conversazione con Lui mi è apparsa sempre interessante e edificante. Si manifestava subito un'anima ripiena di fede e un cuore generoso. E non era difficile capire che si *trattava di un Vescovo, per il quale affrontare e superare difficoltà d'ogni genere era diventato esercizio quotidiano.*

Alla Puglia Mons. Delle Nocche si sentiva - ed Egli amava ripeterlo *- particolarmente legato, essendo stato prima Segretario di Mons. Trama a Lecce e poi primo Rettore del Seminario a Molfetta, dal 1915 al 1919. E il ricordo della nobile figura di Lui è vivo nei sacerdoti che furono alunni del Seminario durante quel quinquennio.*

[pag. 175]

Ora che si è conclusa una così densa terrena giornata, l'esempio di pastorale operosità lasciato da Mons. Delle Nocche è luce che non si spegne. La terranno perennemente accesa le anime che Egli chiamò ed educò alla perfezione e all'apostolato. E la terra di Puglia può andar fiera che un episcopato singolarmente fecondo abbia avuto qui la sua preparazione e di qui abbia ricevuto l'avvio,

S. *E. MONS. GAETANO DE CICCO*
VESCOVO DI SESSA AURUNCA
«Figlio di una santa mamma»

Molto si è scritto, e molto si scriverà sulla figura, meglio ancora, sulla personalità di Mons. Raffaello Delle Nocche. Ma le sue commemorazioni più vere saranno serrupre affidate non al virtuosismo delle penne, bensì all'affetto dei ricordi di chi gli è stato più vicino, di chi ha condiviso con lui ansie e soddisfazioni, di chi ha potuto gustare al suo fianco tutta la bellezza dell'apostolaio sacerdotale. È appunto la testimonianza dei ricordi personali quella che dà la misura più esatta della grandezza morale di un uomo, e specialmente di un sacerdote. Una data, soprattutto, mi è rimasta indimenticabile, quella del 1° giugno del 1951, quando tutta Tricarico, in una commovente e spontanea comunione di affetti, celebrava il Giubileo socerdotale di Lui; si compiva il cinquantesimo anniversario della sua consacrazione sacerdotale. Una folla plaudente, testimoniava con la sua presenza nella Chiesa Cattedrale, la propria gratitudine al pastore buono, pio, zelante, operoso, esuberante di energie e d'ingegno. Io ero tra questi innnumerevoli amici, figliuoli spirituali, am-

[pag. 176]

miratori del festeggiato, e come potevo non esserci? Più di cinquanta anni prima, quando Raffaello Delle Nocche era appena agli inizi della carriera ecclesiastica, che si sarebbe svolta in una luminosa atmosfera di opere geniali, di ardite iniziative, di programmi sapientemente impostati e con

particolare solerzia avviati a soddisfacente attuazione, l'indimenticabile Mons. Fabozzi ed io ci legavamo d'amicizia con il nuovo fratello Raffaello Delle Nocche, e presto, per quella conformità di idee, di santi propositi, di santi espedienti, che rivelano il vero fondo delle anime, cominciammo a frequentare la sua casa, e non per un semplice scambio di cortesie, ma per organizzarvi veri e propri convegni, per intavolare discussioni su problemi di carattere religioso e sociale, per prepararci, insomma, alla vita sacerdotale, ad una vita intensa di apostolato. In una manifestazione, dunque, di fraternità spirituale come quella del l° giugno 1951 non poteva mancare chi era vissuto per tanti anni nell'intimità di un'amicizia, che aveva avuto per base fondamentale e per fine ultimo la gloria di Dio ed il bene delle anime attraverso le opere dell'apostolato. Ai piedi dell'Altare, il settuagenario ministro di Dio, che già da un trentennio era stato infuso della pienezza del Sacerdozio, ripeteva con lo stesso entusiasmo giovanile di cinquant'anni addietro, le belle parole che la Chiesa, secondo S. Ambrogio, poneva sulla bocca dei neofiti, che si avvicinavano all'Altare per ricevere il Corpo del Signore: «Introibo ad Altare Dei, ad Deum, qui laetificat inventutem meam». *Al contatto dell'Altissimo, la sua giovinezza spirituale si sarebbe ancora una volta rinnovata, inondando di letizia il suo animo. È questo il segreto del giovanile entusiasmo che, anche vecchio, il sacerdote continua a manifestare nell'adempimento della sua nobile, soprannaturale missione.*

E Mons. Delle Nocche, a più di settant'anni, appariva ancora nell'esuberanza di una vita attivissima, dinamica, disposta sempre ad affrontare le situazioni più difficili del suo ministero. Era giovane, insomma, di quella giovinezza che attingeva ogni giorno all'Altare e che, vincendo ogni debolezza e deficienza umana, lo faceva atleta di Cristo e lo eleg-

geva ad infondere negli altri, col crisma dello Spirito Santo, il coraggio e la forza di soldati della Chiesa. Non vi erano rughe sul suo volto, tanto meno ve ne erano sulla sua anima. Il discorso di occasione in quell'indimenticabile giorno fu tenuto dall'Eccellentissimo Arcivescovo di Salerno, il quale mise a fuoco il ruolo particolare che Mons. Delle Nocche rivestiva nell'estimazione dei suoi amici, ma più ancora nell'ammirazione e nel riconoscimento delle alte gerarchie della Chiesa. Dopo la cerimonia religiosa, vi fu un'agape fraterna. Presi anche io la parola a nome del Clero Napoletano perchè avevo letto al mattino il telegramma del Cardinale Ascalesi, ma la mia parola, più che esaurire la serie degli indirizzi di encomio al festeggiato fatti dai più rappresentativi commensali, andava più in là dei soliti motivi di circostanza, per mettere in rilievo una figura umile e grande di madre, la madre del Vescovo, che per gli acciacchi e gli anni aveva dovuto rinunziare a partecipare alla festa del figlio, la consacrazione episcopale, restandosene raccolta in preghiera presso Gesù Sacramentato, nella Cappellina di famiglia. Di questa madre esemplare conservo commoventi ricordi di fermezza d'animo, di adamantina pietà, che non si sono cancellati con gli anni. Ricordo tra l'altro, che dopo di essermi occupato di tutto quanto occorresse pcr la cerimonia solenne della Consacrazione Episcopale, trascorsi la serata a Marano, in casa del novello Vescovo. Una serata di godimento spirituale. Ma quello

che mi colpì e mi commosse ad un tempo fu un'esplicita e sincera dichiarazione fattami dall'attempata mamma di Raffaello; mi disse testualmente: «Sono stata tutto il giorno a pregare, ed ho detto a Gesù: Signore, se mio figlio, per l'elevazione all'episcopato, fosse preso da sentimenti di orgoglio, Ti prego di prendertelo oggi stesso...». Parole di una rigidità sconfortante, ma di una fermezza degna soltanto di una madre eroica. Qui si rivela tutta la magnanimità di un cuore che, ponendo a tacere gli affetti più comuni, le esigenze più naturali dell'umano sentire, mira al santo fine di una causa soprannaturale, alla vita dello spirito, supremo anelito di un'anima veramente cristiana. Si può immaginare

[pag. 178]

quanto abbia influito questo singolare carattere di madre sulla educazione del figlio. La rettilinea condotta di Raffaello Delle Nacche, la pertinacia dei propositi, la risoluta fermezza delle sue azioni, la piena consapevolezza della sua responsabilità, l'edificazione della sua pietà rivelano chiaramente la bontà di un metodo educatico, da attribuirsi senz'altro alla saggezza ed alla chiaroveggenza della madre. Fortunata, felice madre! Oserei accostarla a tante e tante altre madri di Sacerdoti e Vescovi, altrettanto felici, che hanno potuto dire con serena coscienza, dopo di aver rigeneraio i figli alla grazia con il loro esempio: «Nunc dimittis, Domine!» Tale era stata mamma Monica per Agostino, tale era stata mamma Margherita per Don Bosco.

Desidero concludere questa rassegna di ricordi, con una nota, che suggella meglio e più di ogni altra la caratteristica impressa nell'animo di Mons. Delle Nocche dalle ereditate qualità della madre. La Congregazione religiosa delle «Discepole di Gesù Eucaristico» da Lui fondata reca l'impronta di una vera famiglia: premura paterna, affettuasità, comprensiane, amorevolezza contraddistinsero sempre i suoi rapporti con queste Spose di Cristo. È per questo che l'Ordine avverte tuttora, ed avvertirà ancora oggi che lo spirito del Fondatore aleggia propizio dinanzi al Trono di Dio, palesi gli effetti delle compiacenze divine; perchè l'Ordine, che doveva, nei disegni del Fondatore, limitarsi ad assolvere compiti piuttosto circoscritti all'ambito della Diocesi, ha avuto un'espansione straordinaria, quasi miracolosa; numerose infatti sono le case rette ed amministrate, in Italia ed all'Estero, da queste solerti e generase figlie spirituali di Mons. Delle Nocche.

Anche il Clero è stato formata con le stesse premure, e risponde pienamente all' altezza dei tempi; mai, infatti, c'Ome oggi, *Tricarico può annoverare sacerdoti dotti e pii, pieni di spirito di apostolato,*
Dall'alto dei Cieli la venerata memoria di Mons. Delle Nocche, palpitante di nuova vita nell'anima immortale, continua il suo apostolato con l'intercessione dinanzi al Trono dell'Altissimo.

[pag. 179]

Il suo presentimento, purtroppo, doveva avverarsi. Nei primi giorni del 1960, quando Gli scrissi per sapere se celebrasse il sessantesimo anniversario della sua prima Messa, mi rispose con queste testuali parole: «Se lo celebrassi quest'anno, lo celebrerei sulla terra, ma, per l'anno venturo, sono sicuro di celebrarlo in Paradiso». Una volta di più

non ha voluto smentire la lungimironza; che fu la nota predominante della sua lunga ed intensa vita terrena.

S. *E. MONS. GIUSEPPE* M. *PALATUCCI o.f.m. conv.*
VESCOVO DI CAMPAGN A
«... zelo ... con una semplicità ammirabile ...
e con una umiltà caratteristica,»

Ho conosciuto il compianto Vescovo Mons. Raffaello Delle Nocche da ventitrè anni, e l'ho visto sempre nella sua caratteristica triplice luce di Vescovo, Padre e Fondatore.

Nei vari incontri di tanti anni, specialmente nelle Conferenze Episcopali annuali, ho avuto occasione di ammirare in lui il Vescovo tutto animato da ardente amore per il bene delle anime affidate alle sue cure. Vedevo il suo zelo semrpre operoso nel curare il miglioramento spirituale della Diocesi, lavorando senza pose e senza chiasso, con una semplicità ammirabile e con una umiltà caratteristica, per cui non solo era alieno da atteggiamenti di superiore, ma era mosso unicamente dall'amore del vero bene delle anime.

Per questo si faceva tutto a tutti con la forza dell'amore, che egli nutriva di speciale vita Eucaristica per sè e per gli altri. E, a proposito della vita Eucaristica, ricordo che riconosceva con me che non è da veri

[pag. 180]

cristiani contentarsi dell'adempimento del Precetto Pasquale e mi diceva: «È *proprio così: non è possibile la vera vita cristiana, col contentarsi di una Comunione solamente a Pasqua; ma la Comunione frequente deve essere il nutrimento dell'anima in modo che Gesù Cristo sia la nostra vita, secondo la parola di* S. *Paolo:* Mihi vivere Christus est». E *aggiungeva che «proprio per questa ragione l'apostolato del Vescovo e dei Sacerdoti deve sopratutto accrescere la vita Eucaristica delle anime* ».

E a questa vita eucaristica egli ispirava tutta la sua paternità per le anime, in tutti gli uffici che gli furono affidati. Infatti, quelli che lo conobbero quale semplice Sacerdote e poi Segretario del Vescovo, Rettore del Seminario Regionale Apulo-Lucano e, nella parte più importante della sua vita quale Vescovo, ricordano quel senso di affettuosa paternità, che traspariva in tutta l'attività della sua vita, dopo averne attinto la forza ai piedi di Gesù Sacramentato.

Questa paternità gli ispirò la fondazione di un Istituto di Suore, che egli chiamò Discepole di Gesù Eucaristico. E *questo Istituto resta come l'espressione più significativa dell'anima eucaristica di Mons. Delle Nocche, e l'Opera che perpetuerà lo spirito e l'azione di lui. Ovunque arriverà in Italia e all'Estero l'attività delle sue Suore Discepole di Gesù Eucaristico secondo lo spirito del pio fondatore, esse resteranno come la gloria più bella dell'apostolato di lui.*

E noi facciamo voti che il ricordo della vita e dell'apostolato luminoso di Mons. Raffaello Delle Nocche resti in esempio e in benedizione per sempre.

S. *E. MONS. DOMENICO PETRONI*
VESCOVO DI MELFI RAPOLLA E VENOSA
«*... Il fratello maggiore ...*»

Ho avuto con Mons. Delle Nocche rapporti di fraterna amicizia, per lo spazio di circa trent'anni. L'ho amato, come si *ama un fratello maggiore, ricco di sapere e di luminosa esperienza, e non poche volte mi sono avvalso dei suoi sapienti consigli.*

Monsignor Delle Nocche cadeva nel campo delle sue fatiche, come il solerte e vecchio seminatore, il quale, al termine del solco, aspetta, sereno, sorella morte, mentre ammira il suo grano crescere e maturare e muovere al vento le pingui spighe. Egli, con le molte opere spirituali, compiute dentro e fuori la diocesi di Tricarico, e con le molteplici opere materiali, caritative - frutto di ansie e di sacrifici - ci ha dato l'esemrpio di quel lavoro e di quello zelo, che tende unicamente alla gloria di Dio e al vantaggio del prossimo.

La Madonna, di cui egli era tanto devoto, gli avrà certo a quest'ora aperta la porta del bel Paradiso.

S. *E. MONS. VINCENZO DE CHIARA*
VESCOVO DI MILETO

«*Tricarico! ... ha la fortuna*
di avere Mons. Delle Nocche ...»

Eravamo in tanti ad amare Monsignor Delle Nocche come nostro Padre, a cui aprivamo il nostro cuore con assoluta fiducia, per averne, secondo i bisogni del momento, il consiglio ed il conforto, lo sprone o il freno.

Ma più numerosi ancora quelli che avevano di Lui la massima stima, per la sua insonne attività sacerdotale ed episcopale, per la santità della sua persona.

Nei vari luoghi dove la Provvidenza ha voluto che esercitassi il ministero sacerdotale, a chi mi domandava di quale Diocesi io fossi, rispondevo con un certo senso di orgoglio: Tricarico! Ero sicuro di sentire il più delle volte: Tricarico!...ha la fortuna di avere Monsignor Delle Nocche, Vescovo prudente, saggio, di profonda vita interiore, un uomo superiore.

Resterà duratura nella nostra memoria la sua cara immagine paterna, così come lo vedemmo composto nella serenità della morte del giusto, noi che ci stringemmo, addolorati intorno alla sua bara: Vescovi da Lui amati, sacerdoti che Egli aveva formati alla santità ed allo zelo, le sue Discepole che lo venerano Fondatore, i fedeli in tanti modi da Lui beneficati.

Ma forse più vivo resterà nel mio ricordo così come lo vidi per l'ultima volta mentre era ancora vivente. Mi recai a Tricarico per una

delle visite da Lui e da me tanto desiderate. Lo sapevo gravemente ammalato. Con lo strazio nel cuore a stento dissimulato, lo vidi piegato sulla sedia davanti al tavolo del suo lavoro. Volle sapere di me e della mia attività. Mi parlò di sè e della sua attività. Volle che vedessi gli ultimi lavori del Seminario e dell'Episcopio. Mi disse che aspettava con ansia il suo Coadiutore. Nonostante la malattia, continuava nel lavoro di sempre: la preghiera assidua, la cura spirituale dei suoi sacerdoti e delle sue Suore, l'interessamento presso le Autorità per i vari bisogni della Diocesi.

Sentii intensamente in quell'ora quel che era stato nella mia vita Monsignor Delle Nocche, prima come uno dei pochissimi seminaristi da Lui trovati in diocesi, poi uno dei primi sacerdoti da Lui ordinati, poi Vescovo da Lui consacrato, sempre guida esemplare, ma specialmente Padre.

[pag. 183]

Quando, nella storia della Diocesi di Tricarico, si assegnerà a Monsignor Delle Nocche il posto glorioso che Gli compete, saranno ricordati i frutti abbondanti della sua personalità così ricca, pur nella sua semplicità, una gemma rifulgerà più delle dtre: la sua feconda paternità spirituale.

Come l'Apostolo, Egli ha potuto dire ad un numero grandissimo di anime: «filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis».

E tutti quanti abbiamo avuto la fortuna di essere sulla terra i suoi figli spirituali, abbiamo la serena fiducia che dal cielo, ove gode la visione beatifica di Dio, continua ad amarci ed a pregare per noi.

S. *E. MONS. ALFREDO VOZZI*
VESCOVO DI CAVA DEI TIRRENI E SARNO

«*... tanto ha amato ... seminaristi e sacerdoti ...*»

Sono tanto lieto di sapere che il Capitolo stia preparando un numero unico per S. E. Mons. Delle Nocche. L'angelo che per tanti anni ha retto la vostra diocesi ben merita che si consacri il suo ricordo. Lo esige il cuore vostro che non si smentisce: sa amare anche dopo morte; lo richiede la gratitudine verso chi tanto ha amato voi clero in modo particolare e suoi figliuoli spirituali a Lui carissimi.

Non scrivo un articolo sulle relazioni di S. E. Mons. Delle Nocche con il seminario di Potenza perchè giungerebbe in ritardo ed io poi rifuggo dallo scrivere. Ritengo però che si debba stendere, in un secondo momento e con ampiezza, una pagina viva e palpitante pier te-

[pag. 184]

stimoniare di quanto amore per il Seminario ardesse il Venerato Presule: fu lui che insieme a Mons. Cattaneo ne perorò con Pio XI la costruzione o lo valorizzò dando sapienti direttive di pedagogia ai dirigenti, saggi consigli ai docenti, prudenti norme agli amministratori, zelanti inci-

tamenti ai sacerdoti perchè vi inviassero i migliori giovanetti delle loro parrocchie, depositari dei germi della vocazione.

Tu sai con quanta premura egli li seguisse nella loro formazione: li voleva disciplinati, studiosi e soprattutto buoni, pii, tutto orientati verso le devozioni a lui più care, quelle miranti alla intimità con la S. Eucaristia e la Madonna.

Li conosceva ad uno ad uno: li stimolava con la dolcezza del tratto, con la paternità del sorriso, col compatimento di un gran cuore forte e soave, li spiritualizzava con l'esempio di una, vita tutta amore per i più santi ideali; li seguiva durante le vacanze, li voleva vicini, li proteggeva con la sua assistenza, li aiutava con la sua larga provvidenza, in una parola, li amava teneramente».

S *E. MONS. ANTONIO ROSARIO MENNONNA*
VESCOVO DI MURO LUCANO

«... restare a Tricarico ... per dare a quella terra ...
un volto nuovo»

Nello scorso aprile, trovandomi a passare per Marano e sapendo che vi era Mons. Delle Nocche, colpito già da quel male che l'avrebbe condotto alla tomba, volevo fargli visita; ma mi fu risposto che era partito il giorno precedente. Nonostante le gravi condizioni di salute e l'opportunità di trascorrere la primavera in un clima più mite, aveva voluto

[pag. 186]

raggiungere la sua diocesi, perchè era prossima la Settimana santa e soprattutto perché sentiva il bisogno di passare in mezzo ai suoi figli gli ultimi mesi o settimane, fino all'ultimo istante di vita al proprio posto di lavoro. Dal lontano giorno della nomina a Vescovo di Tricarico aveva dato tutto il suo cuore alla diocesi, a cui l'aveva destinato la volontà della S. Sede, e si era ad essa sposata con un vincolo che sola la morte avrebbe spezzato.

Questo suo attaccamento alla diocesi di Tricarico, senza limiti di tempo e senza risparmio di sacrifici, è forse la nota caratteristica del lunga episcopato di Mons. Delle Nocche.

Senza esitazione aveva accettato di andare a Tricarico, e vi era andato con tanto maggiore ardore quanto più bisognosa appariva la terra di elezione. Non sappiamo, ma possiamo immaginare quanto abbia safferto, nei primi tempi specialmente. Chi sa quante volte nei primi giorni, mentre verso sera la nostalgia della terra d'origine istintivamente invadeva il suo spirito e gli faceva rivedere e rivivere i *meravigliosi tramonti sul golfo partenopeo, qualche lacrima furtiva avrà bagnato le sue pupille! Ma la ragione, corroborata dalla grazia di stato e assecondata dal cuore, dovette allora far maturare o rinsaldare in Lui il proposito di restare a Tricarico fino all'ultimo momento di vita, sempre al lavoro, per dare a quella terra, per quanto dipendesse da Lui, un volto nuovo.*

E vi è rimasto; e questo volto nuovo l'ha dato.

È partito, perciò, sereno nello spirito per il viaggio senza ritorno, mentre dopo il pianto grande e l'apoteosi delle esequie è rimasto col corpo - e non col corpo soltanto - nella Cattedrale e nella Diocesi che furono sue per oltre 38 anni.

[pag. 186]

S. E. MONS. SECONDO TAGLIABUE
VESCOVO DI ANGLONA - TURSI

«aveva accettato la croce ... con amore, con gioia.»

Mi si dà l'occasione di dire anch'io una parola intorno a S. E. *Mons. Delle Nocche, il cui solo ricordo suscita nel mio animo i sentimenti della più viva riconoscenza e della più grande ammirazione.*

Quando ricevetti la nomina a Vescovo di Tursi, che mi avrebbe portato a 1.000 Km. lontano dalla mia terra, in questa Lucania bella, ma a me allora perfettamente sconosciuta, ricevetti molte lettere di auguri, di felicitazioni ed anche di ... incoraggiamento.

Quelle lettere le ho distrutte o perdute tutte, ad eccezione di una, che custodisco accuratamente in un libro, che debbo prendere spesso in mano. È quella che mi scrisse S. E. Mons. Delle Nocche in data 2-2-1957. Tra l'altro dice:

«L' 11 di questo mese si *compie il 35° della mia nomina a Vescovo «di Tricarico.*

«Era mio proposito di rinunziare al grave fardello e ne scrissi al «mio Direttore Spirituale. Mi rispose con una lettera severa:

«A che servono le vostre meditazioni e i vostri Rosari se non «vi inducono ad abbracciare la croce? Vescovo a Tricarico non è un «onore secondo il mondo, è un servizio alla Chiesa: è un sacrificio e voi « dovete ubbidire ».

«Ubbidii e ... sono contento di averlo fatto.

«…sono stato segretario del Vescovo di Lecce per quattordici anni, è una città colta, civilissima, comoda; poi Rettore di Seminario Regio- «nale, eppure ringrazio Dio che mi ha mandato proprio in Lucania «dove mancano tante cose, vi è tanta povertà ecc., ma dove le popo- «lazioni sono tanto buone e tanto bisognose di essere amate e guidate!

[pag. 187]

«Venga dunque, Eccellenza, venga allegramente, lavorerà moltis- «simo, soffrirà pure, troverà cose che neppure immagina; ma avrà pure tante consolazioni ... Preghi per me, come Le prometto di fare per Vostra Eccellenza».

La lettera conserva ancor oggi per me tutto il suo calore di incoraggiamento e di conforto, ma la ritengo altresì un prezioso documento di vita intima del venerato e santo Vescovo di Tricarico, nel quale egli, senza avvedersene, ci ha rivelato i sentimenti con cui, nel lontano 1922, aveva accettato la croce e l'avrebbe portata fino alla morte: con umiltà, con amore, can gioia, con dedizione assoluta alla volontà di Dio e al bene delle anime.

P. FERDINANDO ANTONELLI o.f.m.
PROMOTORE GENERALE DELLA FEDE

«soave umile e nobile figura di ... santo Vescovo»

Conobbi per la prima volta Mons. Raffaello Delle Nocche a Salerno, in occasione della ricognizione delle reliquie di San Gregorio VII. Mi parlò allora di vari problemi liturgici, e mi accorsi subito di trovarmi davanti ad un Vescovo di vasta cultura, di grande saggezza e di profonda pietà.

Da allora ho avuto molti incontri con Lui, ed ogni colloquio era per me un motivo di edificazione ed un arricchimento spirituale.

Non dimenticherò mai la soave umile e nobile figura di questo santo Vescovo, e son sicuro che dal cielo continuerà a benedirmi.

[pag. 188]

S. *E. EMILIO COLOMBO*
MINISTRO PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

«…il soprannaturale e il temporale...composti nella sua anima in una armonia...purissima, trasparente...»

A questa eccezionale figura di Sacerdote, di Maestro, di Vescovo mi ha legato una consuetudine di devozione e di affetto che resta fra i doni più belli ch'io abbia ricevuto nella mia vita. Lo conobbi che ero ancora giovanissimo, studente liceale, lo salutai l'ultima volta la sera dolorosa ma non triste del 24 novembre scorso, poche ore prima della Sua morte. Ne ricevetti allora l'ultima magistrale lezione. Una meravigliosa lezione di fede profonda, di consuetudine con Dio, di serena e fiduciosa attesa dell'ultima ora, senza turbamenti e senza rimpianti. Sul letto di morte, con lucidità e naturalezza senza pari, continuò a pregare, ad esercitare la carità, a promuovere il bene, a seguire con fine intuito e con signorile distacco la vita pubblica e i suoi maggiori problemi. Parlò dei poveri, dei bimbi e della loro educazione, di giovani senza lavoro, delle sue chiese, dell'amministrazione della Diocesi, dei problemi politici e sociali di più scottante attualità. Aveva invece appena parlato del Viatico ricevuto e del suo prossimo incontro con Dio.

Compresi interamente come il soprannaturale e il temporale si fossero composti nella Sua anima in una armonia che preghiera, dolore, sacrificio, esperienza pastorale, conoscenza degli uomini, avevano resa purissima, trasparente.

Comprese ogni dolore, asciugò ogni lagrima, visse il suo tempo non prigioniero di pregiudizi, non di interessi, aperto ai maggiori ardimenti, con la prudenza e il coraggio che sono dei grandi Maestri; ma la radice della sua forza interiore, del suo coraggio, dell'ansia instancabile nel bene, che lo fece mendico in nome dei «piccoli», furono la preghiera e l'Eucaristia.

[pag. 189]

Quando, al tramonto del 25 *novembre, la sua vita si spense, mentre intorno a Lui si recitava il Magnificat ed Egli ne moderava il ritmo con la mano benedicente, la Chiesa militante perdette un grande Vescovo,*

la Lucania uno degli apostoli più ardenti della sua redenzione, moltissime anime una guida impareggiabile; il cielo acquisì una luce di più; noi tutti la certezza della Sua presenza orante presso Dio.

MONS. MARCELLO MORELLI
VICARIO GENERALE DELL'ARCHIDIOCESI DI MATERA

«*...quest'uomo è di una praticità sbalorditiva*»

Ho amato Mons. Delle Nocche di fervido amore filiale. Non della sua Diocesi, mi son sentito suo, com'Egli suo mi ha sempre ritenuto. Come pronto e grato ho sempre risposto al suo richiamo per opera di ministero, e come a mio agio mi son sempre sentito nel suo Episcopio, tanto larga e generosa la sua ospitalità!

Ho venerato Mons. Delle Nocche nella sua profondità di vita interiore, non affettata o pietistica, ma semplice e spontanea, come respiro d'anima.

Ho ammirato Mons. Delle Nocche per la sua intelligenza pratica, intuitiva, realistica. Un Ingegnere del Genio Civile che un giorno gli presentai, uscendo da Lui, mi diceva ammirato: Ma quest'uomo è d'una praticità sbalorditiva! In un attimo ha visto il nodo della questione e l'ha sciolto.

Del resto solo una santa anima chiara poteva plasmare l'opera che così stupendamente risponde alle esigenze religiose e sociali dell'ora: la

[pag. 190]

Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico, che sciama ormai da Tricarico e reca al mondo il Messaggio della salvezza, che fu ed è la vita deil'anima sua benedetta.

MONS. SALVATORE NESTOLA
PARROCO DEL «SS. ROSARIO» DI COPERTINO (Lecce)
«*... era sensibilissimo all'amicizia ...*»

Ho avuto la fortuna di conoscere Monsignor Delle Nocche sin dai primi anni di Seminario, quando a Lecce egli era Segretario di Monsignor Trama.

È stato il mio angelo buono.

Con cuore paterno ed infinita pazienza mi ha guidato nella mia gioventù, formandomi al sacerdozio.

Egli era sensibilissimo all'amicizia, che coltivava con particolare affetto. La sua amicizia è stata per me un vero tesoro e le sue ammirabili lettere, sempre ansiosamente aspettate, mi hanno dato conforto e coraggio nei lunghi anni del mio ministero parrocchiale.

Monsignor Delle Nocche era un uomo privilegiato, dotato da Dio di molti doni; ma io ho ammirato sempre in Lui il vero Maestro di spirito, che con mano sicura ha saputo guidare a perfezione moltissime

anime. Bastava avvicinarlo, conoscerlo per amarlo: per questo molti ricorrevano a Lui con fiducia.

La sua memoria sarà in benedizione presso tutti quelli che lo hanno conosciuto.

[pag. 191]

SAC. CARLO ZITO
MARTINA FRANCA (Taranto)
«*…la realtà delle sue virtù era superiore alla fama...*»

Ho conosciuto Mons. Delle Nocche fin dal lontano 1908 e ho avuto la fortuna di averlo come Professore di scienze noaturali; quando frequentavo il II e III liceo nel Seminario di Lecce. Per noi seminaristi era il Padre dal cuore d'oro che riusciva a farsi amare da tutti ... e a farci studiare. A noi seminaristi del Seminario Regianale Appulo-Lucano, diretto dai PP. Gesuiti nel periodo 1910-1915, era additato come sacerdote modello.

Era il braccio destro del Vescovo, animatore di ogni nobile e santa iniziativa, dall'insegnamento del catechismo alle adunanze delle dame adoratrici. Mons. Domenico Colelli di s.m., mi canfidò che per incarico di Mons. Delle Nocche compose e pubblicò i due volumi delle Visite Eucaristiche «Un'ora con Gesù» tanto apprezzato e usato dalle dame stesse.

Come Segretario del Venerato Mons. Gennaro Trama di s.m. era di una attività multifarme, dalla direzione spirituale di persone d'ogni ceto sociale, che a Lui come a Maestro e Padre ricorrevano, allo preparazione del corpo elettorale per le lotte politiche (Patto Gentiloni) per l'affermazione e la vittoria delle forze cattoliche.

Quando Egli fu nominato Rettore del Seminario Regianale Pugliese, trasferito a Molfetta a causa della guerra, lo raggiunsi nel 1917 came Vice Rettore.

Ebbi così la fortuna di essergli vicino: la realtà delle sue virtà era superiore alla fama. Uomo davvero di vita interiore: ai piedi dell'Eucaristia, di giorno e di notte trovava il modo di superare le tante difficaltà

[pag. 192]

che in quegli anni rendevano la vita del Seminario Regionale veramente penosa.

Locali requisiti dalle autorità militari, alunni e professori chiamati alle armi, difficoltà per fornire i viveri necessari, amarezze e dispiaceri anche da chi meno si *potevano aspettare: tutto superò con tatto, pazienza, tolleranza, amoreoolezza, rettitudine, e, mi si lasci dire la parola, con santità a tutta prova.*

Ricordo un episodio che si riferisce al Seminario. Un Sacerdote di Molfetta che lo aveva tanto amareggiato, aveva deposto l'abito: Mons. Delle Nocche pregava e faceva pregare per la sua conversione. Il Signore lo esaudì. Mi scrisse poi che uno dei giorni più belli della sua vita era stato quando, chiamato al capezzale di quel poveretto, ne ricevette la confessione e lo potè riconciliare con Dio e con la Chiesa. I dispiaceri erano stati dimenticati e offerti al Signore per la conversione di lui.

Questo l'Uomo!

Nominato Vescovo mi volle con sè. Potetti contentarlo fermandomi a Tricarico a intervali, date le esigenze della mia famiglia, fino al 1930, epoca nella quale l'Arcivescovo Mons. Mazzella mi obbligò a tornare in Diocesi. Egli mostrò di qual tempra era: il suo carattere: bontà, fermezza, disinteresse, spirito di mortiiicazione, zelo per le anime, santità lo animavano, per cui riuscì subito ad accattivarsi gli animi, dall'Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Gagliardi, all'ultimo Sacerdote della Diocesi, dalle Autorità civili all'operaio disoccupato, al povero, al mendicante. Cominciò col restaurare la vetusta cattedrale, poi, preoccupato per l'abbandono dell'infanzia, per la mancanza quasi assoluta del culto, specialmente verso la SS.ma Eucaristia, decise di fondare la Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico. Profuse senza risparmio tutte le sue ricchezze e le sue forze intellettuali e morali. Quante ore di adorazione faceva? Lo trovavo quasi sempre in Cappella.

Domandava a Gesù consiglio e conforto e il Signore gli era largo dell'uno e dell'altro. Pregava per sè, per la Diocesi, per la Chiesa, per il

[pag. 193]

Sommo Pontefice, per i bisogni di chi si raccomandava alle sue orazioni, per tutti ... Ma che vado cianciando io che manco da Tricarico dal 1933, sebbene sia stato sempre in corrispondenza fino al momento della sua morte? E' vero che mi spinse a tradurre le opere eucaristiche del P. Chauvin, delle quali pensò egli stesso alla pubblicazione, dei due volumi sulla Messa presso Giannini, e dei tre volumi sulla Comunione e dei tre sulla Passione ecc. presso i Sacramentini a Torino, come è vero pure che volle che pubblicassi in onore della Vergine ore di adorazioni contenenti tutta la teologio mariana che, sebbene ormai all'estremo delle forze, volle vedere prima che le pubblicassi per esprimermi il suo pensiero e le sue correzioni e poi diffonderle e non solo in Diocesi.

Ho scritto così come il cuore mi dettava e «currenti calamo», come omaggio di un figlio devoto al Padre amato e al Direttore spirituale.

DOTT. GILDO SPAZIANTE
PRESIDENTE DELLA GIUNTA DIOCESANA DI A.C.
DI TRICARICO

«Come voleva l'Azione Cattolica ? ... positiva, concreta, dolce, generosa, fedele, pura, pacifica»

«... fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grand'opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio». (Prom. Sp., XXII).

Queste parole, che il Manzoni adoperò per delineare la nobile figura di un santo Vescovo, si potrebbero ben applicare per sintetizzare la vita di S. E. Mons. Delle Nocche, se egli stesso, con il suo fine umorismo, non fosse, benevolmente celiando, pronto a suggerirci almeno una modifica: « No, non il meglio, ma il bene! », perchè « il meglio è nemico del bene ».

Ricerca ed esercizio del bene, adunque, questo veramente fu l'intento suo continuo, il motivo dominante della sua vita.

Eppure l'interiore ricchezza del suo spirito non fu certo conchiusa in una piatta, inerte, esanime fedeltà alla legge morale.

Se ripensiamo agli innumeri incontri anima ad anima, a quei bagliori improvvisi che si accendevano nella sua pacata e briosa conversazione, alla sua logica capacità di comprendere, di scusare, di perdonare, di incoraggiare, di consolare, il cuore ci dice che l'anima della sua anima era l'amore.

L'amore di Dio, anzitutto, che si riversava nelle inesauribili, calde ondate della sua pietà, nella, diligente, umile, costante ricerca della volontà di Dio, nella sua fedeltà assoluta, incrollabile, amorosa ai cenni di questa divina volontà. «Il Signore ci chiede una sola cosa, fare la sua volontà. In questo veramente noi diamo prova del nostro amore per Lui!»

E questo amore si concretava nell'amore del prossimo, nell'amore degli uomini, di tutti gli uomini: un amore concreto, costante, delicato, che gli apriva le segrete vie di ogni cuore. «Il Signore conosce i nostri difetti, le nostre miserie, le nostre debolezze, eppure ci *ama ugualmente. Anche noi dobbiamo amare così!* »

Ed egli amò così ed insegnò ad amare così.

Per questo l'Azione Cattolica gli fu straordinariamente cara.

Essa era per lui non solo collaborazione dei laici all'apostolato del Vescovo, ma propaggine, strumento, immagine, riflesso dell'amore del Vescovo per tutte le anime che il Signore gli aveva affidato. Quanti episodi a riprova di ciò! Ne citerò solo due:

Un giorno, fra gli ultimi della sua vita, ormai già tormentata dalla malattia, un gruppo di laureati cattolici tenne un convegno a Tricarico e, a conclusione, volle far visita al Vescavo. Mons. Delle Nocche mi fece chiamare: «Dirai a nome mio che desidero ringraziarli per quello che fanno e che faranno di bene per l'Azione Cattolica in diocesi. Vorrei salutarli, ma non riesco a tenermi in piedi e me ne dispiaccio. Mi scuserai con loro!» Ed ecco, qualcuno venne ad avvisare che i laureati

aspettavano nel salone per salutarlo. Posso dire di non aver mai visto, in tanti anni che faccio il medico, un uomo talmente disfatto dalle sofferenze fisiche vincere la fragilità delle proprie forze. Raccolse le sue energie in una contrazione spasmodica, quasi convulsa, mentre io lo guardavo atterrito, e lentamente si eresse sulla poltrona. Poi, lentamente, si mosse verso il salone, sorretto da un giovane sacerdote. Io temevo di vederlo, da un attimo all'altro, crollare per terra.

Entrò nel salone con il volto sorridente, che celava gli acuti spasimi della sofferenza, riuscì a reggersi in piedi, da solo, qualche attimo. Poi, si abbandonò su una poltrona, il volto ancora sorridente. Volle pregare con noi, parlarci, benedirci, ed il suo volto era straordinariamente amico e affabile. Mi domandavo dove mai raccogliesse tanta forza, io che l'avevo visto poc'anzi disfatto, annientato dal dolore ...

Aveva ricevuto negli ultimi tempi qualche aiuto straordinario per le medicine, poichè si era ridotto in estrema povertà. Non fece che gi-

rare all'Azione Cattolica l'intera somma per consentire che tenessimo i convegni diocesani, e certo non si vantò del sacrificio, che volle mantenuto assolutamente segreto. E naturalmente, fu di nuovo difficile acquistare medicine ...

Come voleva l'Azione Cattolica? Egli usava un'espressione che la S. Scrittura e la S. Liturgia adoperano per indicare la sposa dell'uomo: «Adiutorium simile sibi!» Lo voleva così, come il suo cuore, come il suo spirito, come la sua opera: positiva, concreta, docile, generosa, fedele, pura, pacifica;

«Bisogna lavorare in profondità!» «Non bisogna rinchiudersi in sè, altrimenti come si potrà fare bene agli altri?»

«Il Signore conosce le nostre difficoltà, eppure vuole lasciarle a noi, perchè così possiamo provargli il nostro amore!»

«Chiedete ai giovani molto, perchè i giovani amano ciò che è difficile, ciò che esige lavoro, fatica, sacrificio. I giovani non possono accettare ciò che è mediocre».

[pag. 196]

«Il cristianesimo è l'ideale più alto dello spirito dell'uomo, e l'anima naturalmente vi tende, vi è predisposta. Non abbiate paura di presentare integralmente il messaggio cristiano».

Era un maestro nell'apostolato individuale. Bastava avvicinarsi a lui, per sentirsi impegnati a diventar migliori. Bastava parlare con lui anche pochi minuti, per sentirsi rinfrancati e trovar la soluzione a molti problemi prima intricati e complessi.

Gli anni avevano raffinato la sua intelligenza, accumulando nel suo spirito tesori immensi di saggezza, di bontà, di sapienza.

Aveva egli un piano per 1'Azione Cattolica? Certamente sì.

L'Azione Cattolica era uno degli elementi fondamentali per la « plantatio Ecclesiae » nella vita delle Parrocchie e della Diocesi, insieme con la cura per il Clero, specie quello più giovane, e per le Discepole di Gesù Eucaristico,

Sulla linea del rinnovamento cristiano della vita della nostra gente, si inserivano appunto da un lato l'azione formativa degli elementi chiamati atl'apostolato, dall'altro il lavoro per il rinnovamento delle strutture e delle istituzioni, sia religiose che civili e sociali.

Noi dobbiamo molto a Mons. Delle Nocche, se la nostra vita è diventata più cristiana, più ricca, più operosa. E oggi non abbiamo parole per esprimere quello che è nel nostro cuore.

Egli è il simbolo dei nostri ideali più alti, delle nostre gioie più pure, dei nostri doveri più urgenti.

Quanta parte della nostra vita è legata alla sua persona… E da quanto tempo! Sì, per me io so esattamente da quanto tempo. Molti anni fa ero gravemente ammalato. L'angelo della morte mi sfiorò con le sue ali. Da medico non potevo farmi molte illusioni. Un giorno, Mons. Delle Nocche venne a trovarmi. Aveva ordinato un giovane Sacerdote nel mio paese e volle venire a visitarmi, sapendo della mia infermità.

Era una giornata luminosa di estate, ma i pensieri erano per me più tristi.

[pag. 197]

«Eccellenza, gli dissi, nel Vangelo è scritto che coloro a cui imporrete le mani saranno guariti, lo ha detto il Signore »!

Il Vescovo era vestito dei suoi paramenti sacri. Mi guardò fisso negli occhi. Lo stesso sguardo che, tanti anni prima, gli avevo conosciuto quando bambino ricevetti da lui il Sacramento della Confermazione, tanti anni prima.

Il Vescovo mi guardò; poi, lentamente, quasi scrutando un pensiero interiore, mi disse: «Figliuolo, tu guarirai! ... Ma dovrai aiutarmi in Azione Cattolica in Diocesi! » …

Gli devo la vita fisica, ma quanto più la mia vita spirituale.

Come Tobia anch'io, e non sono il solo, posso ripetere le parole rivolte all'Angelo di cui egli portava il nome: «Qual mercede ti daremo? o qual cosa può esser proporzionata ai tuoi benefjizi?» ... E certo, anch'egli, ripeterebbe le parole dell'Angelo Raffaele: «La pace sia con voi; non temete! Se, infatti, sono stato con voi, è stato per volontà di Dio. Lui benedite, a Lui date lode ... Io ho un cibo invisibile, ed una bevanda che gli uomini non possono vedere… È tempo ch'io torni a Colui che m'ha mandato. Voi, poi, benedite Iddio, e fate conoscere tutte le sue meraviglie».

PROF. GIROLAMO PANSINI
LIBERO DOCENTE DI PATOLOGIA MEDICA
E METODOLOGIA CLINICA - NAPOLI

«Possedé costante l'equilibrio»

Fedele alla propria impronta, se lo avessimo a suo tempo interrogato, ci avrebbe persuasi a tacere.

Di opposte attitudini possedè costante l'equilibrio: centrò ogni azione, guadagnò calda la stima senza eccezione.

[pag. 198]

Integrali conservò le facoltà nella lunga conclusiva malattia: sicuro nella fede, mai sollecitò conforto.

Edificante fu il contegno fino alla morte.

DOTT. GIOVANNI TRAVAGLINI
INGEGNERE CAPO DEL GENIO CIVILE
DI NAPOLI
«... Stupenda semplicità ...»

Ringrazio umilmente il Signore per avermi concesso di conoscerlo ed amarLo così intensamente.

Ne cercai la presenza e la parola, affascinato dalla Sua stupenda semplicità. Cercai di correggere i miei difetti alla luce delle Sue virtù.

Cerco ora il conforto e l'aiuto della Sua Anima.

Il Signore mi conceda d'esserne degno.

DOTT. ROCCO MAZZARONE
DIRETTORE DEL CONSORZIO PROVINCIALE
ANTITUBERCOLARE DI MATERA
«Partecipe dei bisogni e delle aspirazioni
della nostra gente»

Gli inizi della Sua presenza nella mia vita coincidono con i ricordi dell'infanzia. Ero perciò legato a Lui, come molti conterranei della mia generazione, da vincoli di antico affetto.

Con il passare degli anni, quando gli uomini, qualunque sia la loro statura, si giudicano dalla coerenza tra i propositi manifestati e le azioni

[pag. 199]

compiute all'affetto filiale si è aggiunta l'ammirazione, diventata, nel tempo, sempre più profonda. Un aspetto della Sua complessa personalità, ha continuato, infatti, a colpirmi: la fedeltà agli ideali che aveva prescelti.

Il Suo storico, se ne avrà uno degno, dovrà certamente notare come e con quanta chiarezza, con quanta moderna intelligenza di metodi, con quanto severo rigore, ma anche con quanto contenuto affetto verso la nostra terra, Egli avesse concepito i suoi disegni di Vescovo e di cittadino e con quanta costanza e coerenza li avesse realizzati, sempre partecipe dei bisogni e delle aspirazioni della nostra gente, che ritenne Sua.

La stessa tolleranza, tanto più inconsueta in uomo che aveva spiccate le attitudini del leader e che il prestigio e le circostanze, da Lui non sollecitate, ponevano in posizioni di potere, la stessa Sua tolleranza era una manifestazione di coerenza con la fede di cui era ministro («In quanto a colui che è debole nella fede, accoglilo senza discuterne le opinioni»: San Paolo ai Romani, XIX, 1).

Fedele ai suoi ideali di fronte alla morte imminente, il cui pensiero, dominante come per ogni altro uomo nelle sue condizioni, non gli impediva tuttavia di dedicarsi come nei giorni del suo pieno vigore, ai problemi che avevano sempre occupato il suo spirito, da quelli inerenti al suo ministero a quelli scientifici che lo trovavano ancora giovanilmente curioso.

Fedele anche nelle ultime ore, come un altro vecchio meridionale assai lontano e diverso da Lui, che come Lui aveva vissuto ed era morto in piena coerenza con i *suoi ideali.*

[pag. 200]

DOTT. GUIDO BARBIERI-HERMITTE
PRIMARIO CHIRURGO DELL'OSPEDALE CIVILE
DI TRICARICO
« *...eccezionale preparazione alla morte*:...
io voglio morire da Vescovo! »

Appena arrivato a Tricarico, nel novembre 1951, per dare la mia opera nell'Ospedale Civile, fui subito conquistato nell'anima dalla singolore paterna e lungimirante personalità di Monsignor Delle Nocche,

che non tardai a considerare come l'amico più sincero e benefattore dell'Ospedale.

Presi ad incontrarmi con Lui quasi ogni giorno, incoraggiato dal sempre crescente interesse che Egli mostrava con le opere per i continui problemi del giovane Ospedale. Di questo, infatti, era stato tra i primi promotori e in ogni modo si *adoperava perchè il suo sviluppo arrecasse sollievo alle popolazioni della Sua Tricarico e Diocesi.*

Quasi accampato in una buona metà dell'Episcopio, l'ospedale aveva bisogno di più grande e più razionale sede. Per questo Egli si *servì di tutte le amicizie Sue e del Suo indiscusso ascendente per la progettazione del nuovo edificio ospedaliero, finchè tutto fu portato a termine.*

A causa della Sua ultima malattia le mie visite divennero così frequenti nella giornata, che mi consideravo, ed Egli stesso mi considerava, come una persona di famiglia. Ogni mattina, puntualmente, alla solita ora mi attendeva per la prima visita. Lo trovavo, come sempre, al Suo scrittoio, con il volto sofferente, ma serenissimo. Capitava spesso che a quell'ora concedesse udienza alle Sue Suore, ma appena gli venivo annunziato, sbrigava rapidamente quelle e mi accoglieva con sempre fresco interesse.

Il discorso sanitario era comunque rapidissimo e si concludeva con

[pag. 201]

un « pazienza! sia fatta la volontà di Dio », per passare immediatamente alla discussione del Suo « beniamino ": l'Ospedale.

Quando il male si aggravò le cure si moltiplicarono ed Egli le accettò con ubbidienza quasi infantile.

Ho tuttavia sempre notato con ammirazione come anche durante le trasfusioni di sangue mantenesse il Suo spirito sereno e forte, continuando a chiedere ed a proporre o a discutere cose riguardanti opere sociali.

La Sua viva intelligenza gli aveva fatto ben comprendere la natura del male che minava la Suo preziosa vita, tuttavia, abituato a considerare il medico quasi come un confessore, era delicatissimo nel chiedere spiegazioni, che accettava quasi con fede.

Certo che nell'anima mia è stampato indelebilmente l'esempio della Sua eccezionale preparazione alla morte, che ha vista vicina per ben due volte, ed alla quale è andato incontro con una impressionante serenità.

Che anzi questo episodio conclusivo della Sua vita lo volle animato dalla dignità spirituale che Egli rappresentava: «io voglio morire da Vescovo...»

Ed è morto da Vescovo.

AVV. GENNARO RISPOLI
DIRETTORE DE «LA CROCE»
NAPOLI
«*Un'anima eucaristica*»

Conosco Monsignor Delle Nocche da circa cinquant'anni. Egli era un giovane Sacerdote da pochi mesi ordinato, ed io ero un ragazzo abbastanza vispo e biricchino. Ci incontravamo nella cella del Padre Pa-

squale Cavallo, al primo piano dello immenso edificio dei Girolomini. Il Cavallo era intimo e mi pare anche parente del Delle Nocche. Di certo

[pag. 202]

erano compaesani, di Marano di Napoli e le loro case in paese non erano molto distanti. Credo che, in un certo periodo, il Delle Nocche sia stato anche affascinato dall'idea di entrare nell'oratorio filippino; ma non ebbe il tempo di effettuare questa sua idea, perchè, ancor giovane di età e di fervore, fu chiamato all'Episcopato e dovette accettare per obbedienza.

Io fui, il primo a scoprire una certa somiglianza tra il volto del Delle Nocche e quella di S. *Pio X. Comunque si possa ritenere, è certo che entrambi avevano quella faccia aperta, sana, sorridente, quasi alla campagnuola, espressione del candore interno. Facce di simil tipo sono rare a trovarsi nelle grandi città. Le città, infatti, con i loro smog materiali e morali deturpano e raggrinziscono la bellezza primigenia dei nostri volti. Quando espressi queste idee al Padre Cavallo, questo si mise a ridere, ma trovò giuste le mie osservazioni.*

In seguito, quando io divenni quel modesto propagandista dell'A.C. che ancora sono, incontravo spesso S.E. Mons. Delle Nocche nei Congressi Eucaristici diocesani e regionali. E per ragioni di propaganda fui due volte suo ospite a Tricarico. Le nostre due camere erano quasi contigue, e di fronte c'era l'oratorio vescovile.

Spesso io seguivo S. E. ai piedi del Sacramento; ma egli resisteva ore intere nell'adorazione. Io non ero capace di tanto. Allora sentii invidia profonda per lui. Avrei mille volte barattato tutta la pretesa arte oratoria che la bontà della gente mi attribuiva, per uno di quei minuti di fervore eucaristico del Vescovo che mi era inginocchiato dinanzi. Io non resistevo che qualche mezz'ora; poi mi alzavo, facevo la mia genuflessione e me ne andavo a letto, ma in cuor mio mi dicevo: - vigliacco!-

Mi addormentaoo allora con la visione del Vescovo che avevo lasciato in oratorio. Al mattino alle sei e trenta di orologio, Monsignore era già allo stesso punto della sera innanzi per la sua preparazione alla S. Messa. Cosa meravigliosa!

Un giorno, se la Chiesa farà a Monsignor Delle Nocche un processo

[pag. 203]

di canonizzazione, si vedrà che questa incantevole faccia di campagnuolo (tipo Pio X, quando era Vescovo di Mantova), celava un temperamento di autentico legislatore. Il suo capolavoro sono quelle Suore Discepole di Gesù Eucaristico, che ho incontrato in tante case dell'Italia meridionale, da Boiano a Presicce, dai Granili di Napoli a Chiaiano. Il grande femminismo della Chiesa, unica vera creatrice del femminismo, incornicia la donna di grazia e di fortezza. In un probabile processo di cononizzazione di Mons. Delle Nocche si vedrà che egli ebbe ad attingere da S. *Vincenzo de Paoli e da* S. *Francesco di Sales, lavorando in silenzio, fucinando in silenzio queste apparenti donnette che poi sono vere colonne della Chiesa tra il popolo.*

Senza aver la pretesa di anticipare giudizi spettanti esclusivamente al Magistero della Chiesa, per me, nel tempio del mio cuore, Monsignor Delle Nocche è già santo.

[pag. 204 bianca]

[pag. 205]

PLEBISCITO DI CORDOGLIO

NOTIFICAZIONE:

* DEL VESCOVO COADIUTORE
* DEL VENERABILE CAPITOLO CATTEDRALE
* DELLE DISCEPOLE DI GESÙ EUCARISTICO
* DEL COMUNE DI TRICARICO
* DEL COMUNE DI M/\RANO
* DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
* DEGLI ONOREVOLI PARLAMENTARI DELLA PROVINCIA
* DI ALTRE ORGANIZZAZIONI
* TELEGRAMMI

[pag. 206 bianca]

[pag. 207]

NOTIFICAZIONE ALLA DIOCESI

Dopo una lunga e penosa malattia sopportata con edificante pazienza e mirabile rassegnazione ai divini voleri, confortato dai Carismi della fede e da una particolare benedizione del S. Padre, amorosamente assistito dal Clero e dalle Religiose sue «Figliole» e dai sanitari, oggi, alle ore 17,15 chiudeva la sua luminosa, attivissima giornata terrena

S. E. Rev.ma
MONS. RAFFAELLO DELLE NOCCHE

Vescovo di Tricarico
Assistente al Soglio Pontificio

eccezionale figura di Prelato, che passerà alla storia per la santità della vita, per la saggezza e bontà del governo, per le straordinarie realizzazioni di opere che

quasi prodigiosamente zampillarono dal suo grande Cuore aperto a tutte le istanze dell'ora.

La Diocesi di Tricarico che ebbe il raro privilegio di averlo Padre e Pastore per quasi 40 anni, soprattutto la Città episcopale che in più larga misura beneficiò delle sue iniziative sociali e culturali e più da vicino potè ammirare le magnanime doti dell'Uomo che sembrava vivere solo per gli altri, si china riverente dinanzi alla lacrimata Bara, versando il mesto tributo delle lacrime più cocenti e della venerazione più profonda.

Nell'ora suprema del distacco invito tutti, Sacerdoti e fedeli, ad elevare fervide preghiere per l'Anima del Venerato Pastore. Alle RR. Suore Discepole di Gesù Eucaristico, frutto del Suo incontenibile amore per le anime e per il bene della Diocesi, orbate della guida, del consiglio e del!' esempio, le più sentite condoglianze, con l'assicurazione della costante preghiera, affinchè la infinita misericordia di Dio, per intercessione della Vergine Addolorata, Gli schiuda i gaudi della beata eternità e laugurio di vederlo, in un domani non lontano, valido Patrono in Cielo.

[pag. 208]

solenni funerali si svolgeranno lunedì prossimo, 28 c.m. alle ore 10.

Tricarico, 25 *novembre 1960.*

+ BRUNO MARIA PELAIA
Vescovo Titolare di Lamdia
Coadiutore di Tricarico

*

Il Reverendissimo Capitolo della Chiesa Cattedrale di Tricarico, profondamente addolorato, a nome proprio e del Clero della Diocesi, partecipa la morte dell'amatissimo Vescovo

S. E. Rev.ma Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE

Il suo lungo episcopato di quasi quaranta anni fu per la salute delle anime e per la salute del suo Popolo, che amò come nessun altro, vera benedizione dell'Altissimo.

Visse di preghiera e ad essa affidò le innumerevoli difficoltà della Sua fatica pastorale.

Volle un Clero numeroso e zelante che creò quasi dal nulla; arricchì la Chiesa di Dio della Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico; fu di mente aperta a tutti i problemi del nostro tempo.

I suoi meriti non si contano e sappiano tutti i suoi figli dentro e fuori della nostra diletta Diocesi tramutare la loro gratitudine in opere di bene e suffragi per la sua elettissima Anima.

Per volontà dell'Estinto si evitino tutte le esteriorità ed eventuali attestati di Enti e di Persone vengano devoluti ai serninaristi poveri, tramite la Reverendissima Curia.

La Venerata Salma verrà portata processionalmente in Cattedrale domenica 27 alle ore 16.

I funerali avranno luogo lunedì alle ore lO in Cattedrale dove avverrà la tumulazione.

Tricarico, 26 *novembre 1960.*

*

[pag. 209]

Le Suore Discepole di Gesù Eucaristico col più profondo dolore partecipano il pio transito del loro Venerato Padre e Fondatore

S. E. Rev.ma Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE
Vescovo di Tricarico

consumatosi eroicamente dopo una vita interamente spesa per la gloria di Dio ed il bene delle anime ai vespri di venerdì 25 novembre. Chiedono particolari preghiere di suffragio.

Tricarico, 26 *novembre /960.*

*

COMUNE DI TRICARICO

Cittadini,
La morte ha privato Tricarico del suo amatissimo Vescovo.
Con Lui scompare un illustre Pastore che compì sempre la sua missione come un continuo atto di carità cristiana e di umana solidarietà.
Promosse durante il suo lungo apostolato incessantemente il progresso materiale, civile e culturale delle Comunità della Diocesi.
Gli ultimi quarant'anni di storia di Tricarico sono strettamente legati alla sua passione, alla sua operosità, al suo amore per la nostra gente.
Della sua opera restano testimonianze gli Istituti di istruzione e di assistenza che Egli volle primo di tutti e che è nostro dovere conservare, proteggere, accrescere, secondo il suo ultimo messaggio.

Tricarico, dalla Casa Comunale, 25 *novembre 1960.*

IL SINDACO
Dr. AMEDEO LAURIA

[pag. 210]

COMUNE DI MARANO DI NAPOLI

Cittadini,

il cuore di un illustre figlio di Marano
S. E. Rev.ma Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE
si è spento.

L'apostolo della carità, il Fondatore dell'Ordine delle Discepole di Gesù Eucaristico, il Pastore Venerato della Diocesi di Tricarico, che tutta la sua lunga esistenza ha dedicato al bene delle anime, all'amore del prossimo, all'assistenza degli umili e dei diseredati, non è più.

L'Amministrazione di Marano, profondamente addolorata, prende vivissima parte al grave lutto.

Marano, 26 novembre 1960.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
Dr. MARIO LIGUORI

*

L'Azione Cattolica della Diocesi di Tricarico con tutte le Associazioni Parrocchiali Unione Uomini, Unione Donne, Gioventù Maschile, Gioventù Femminile, Movimento Laureati, Gruppo Universitari, Associazione Maestri Cattolici sente il dovere di esprimere pubblicamente la filiale gratitudine di tutti gli Associati per l'immensa opera di bene compiuta da

S. E. Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE

in un quarantennio di sapiente paterna attività per la salvezza delle anime e per il bene della nostra gente.

Raccoglie il suo messaggio di bontà, di carità, di lavoro per confermare il nostro popolo nella fede, nella speranza e nell'amore di Cristo, da cui solo provengono certezza di vittoria sul male, e speranza di eterna salvezza.

[pag. 211]

Si impegna solennemente di continuarne l'opera luminosa con purezza di intenti, con generosità di azione, con fedeltà di ideali.

Prega Iddio di concedere al suo prediletto, fedelissimo servitore
GIOIA PACE GLORIA

Tricarico, 25 *novembre 1960.*

*

Il Ministro dell'Industria e Commercio, On.le Emilio Colombo, i Senatori Domenico Schiavone ed Antonio Bolettieri, l'On.le Michele Tantalo, profondamente addolorati partecipano la scomparsa del Padre e Pastore

S. E. Rev.ma Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE
Vescovo

Tricarico, 26 *novembre /960.*

*

Il Segretario Provinciale, i Dirigenti, gli iscritti tutti della Democrazia Cristiana della provincia di Matera partecipano con profondo dolore la dipartita di

S. E. Rev.ma Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE
Vescovo di Tricarico

Matera, 26 *novembre 1960.*

*

Il Presidente, il Direttore e gli iscritti della Federazione Materana Coltivatori Diretti, profondamente addolorati partecipano la scomparsa di

S. E. Rev.ma Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE
Vescovo di Tricarico

Matera, 26 *novembre 1960.*

[pag. 212]

Il Circolo Comunale A.C.L.I., adorando la divina Volontà, elevando a Dio preghiere di suffragio per l'anima Santa di

S. E. Rev.ma Mons. RAFFAELLO DELLE NOCCHE
Vescovo di Tricarico

addita a tutti i lavoratori cristiani l'esempio di santa laboriosità l'amore al dovere del grande Scomparso.

Tricarico, 26 novembre 1960.

[pag. 213]

TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII

ECCELLENZA BRUNO PELAJA
COADIUTORE DI TRICARICO

MORTE VESCOVO RAFFAELLO DELLE NOCCHE ADDOLORA AUGUSTO PONTEFICE CHE INVOCANDO ANIMA SOLERTE PASTORE PREMIO ETERNO RISERVATO SERVI BUONI ET FEDELI CONFORTA ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA ET DIOCESI ET CONGIUNTI CON IMPLORATA PARTICOLARE APOSTOLICA BENEDIZIONE

CARDINALE TARDINI

IN MEMORIA

DI S. E. MONS. RAFFAELLO DELLE NOCCHE

VESCOVO DI TRICARICO

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

DELLE DISCEPOLE DI GESÙ EUCARISTICO

Tricarico nel 1580 - Stampa della Biblioteca di Amsterdam

S. E. Mons. Raffaello Delle Nocche nel giorno del suo 80° compleanno.

L A V I G I L I A

- ★ VERSO L'ALTARE
- ★ PRIMIZIE SACERDOTALI A LECCE
- ★ RETTORE DEL SEMINARIO DI MOLFETTA
- ★ RITORNO A MARANO

Fonte battesimale della Parrocchia « S. CASTRESE » in Marano

Studenti di Teologia del Seminario Arcivescovile di Napoli
(Il seminarista Raffaello Delle Nocche è il terzo in piedi da destra)

Giovane Sacerdote (Questa fotografia fa parte della Tessera n° 226140 del Touring Club Italiano, del quale era socio vitalizio fin dal 1915, a Molfetta. La stessa fotografia compare sulla patente di autista, che « Raffaello DELLE NOCCHE - sacerdote - aveva fin dal 1908).

L' 11 febbraio 1922, festa del S. Patrono S. Castrese, S. S. Pio XI nominava Monsignor Delle Nocche Vescovo di Tricarico.

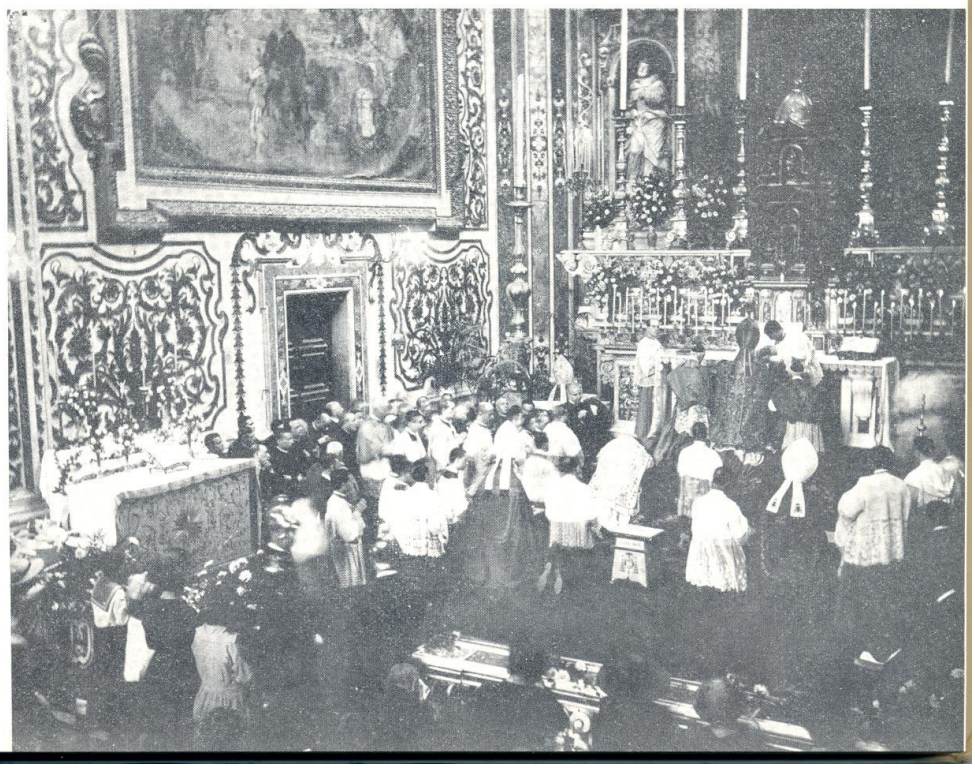
Il 25 luglio, nella Chiesa della Sapienza di Napoli, in via Costantinopoli, fu consacrato.

Qualche giorno dopo, celebrò il primo Pontificale solenne nella Parrocchia che lo aveva accolto infante di poche ore, chierico, sacerdote, predicatore, confessore, maestro ed ora lo vedeva nello splendore della liturgia pontificale.

Il giorno 8 settembre 1922 Egli fece il solenne ingresso nella Diocesi di Tricarico.

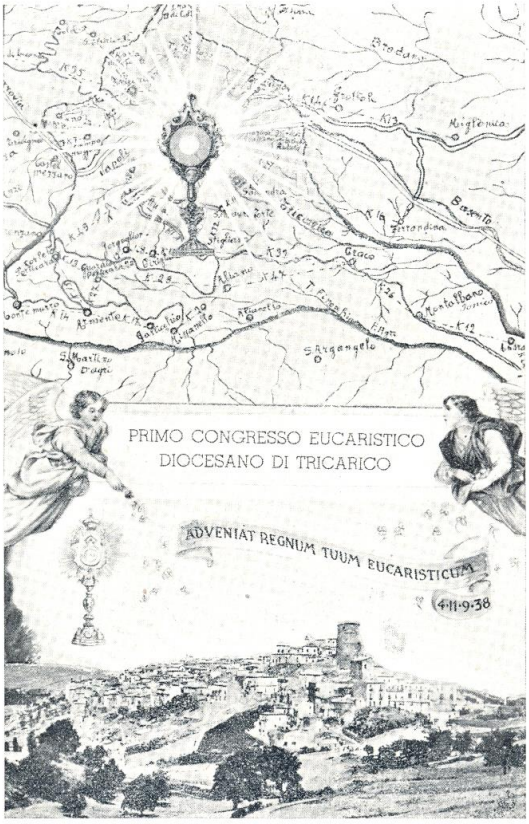
Don Pasquale Orlando
Parroco di S. Castrese in Marano

Consacrazione episcopale nel Tempio di S. Maria della Sapienza in Napoli 25 luglio 1922



IL VESCOVO

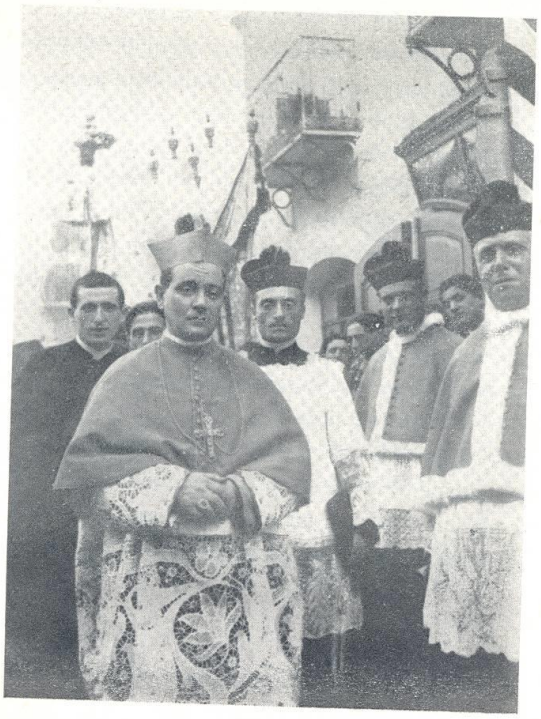
* LA SUA EREDITÀ
* L'AZIONE PASTORALE
* LE VIE DELLA REDENZIONE
* PERTRANSIIT BENEFACIENDO...



Cartolina ricordo
con topografia della Diocesi
e panorama di Tricarico

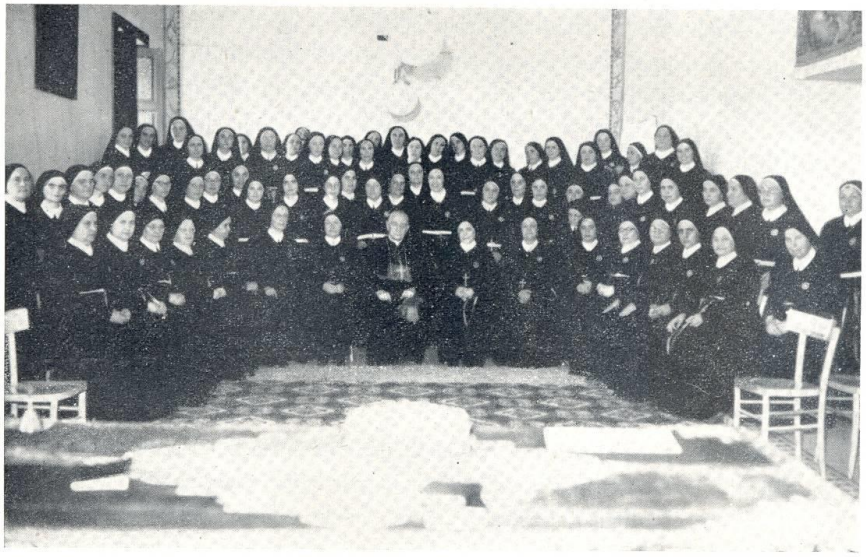
Giovane Vescovo nel 1922

Due momenti del solenne ingresso in Tricarico - 8 settembre 1922



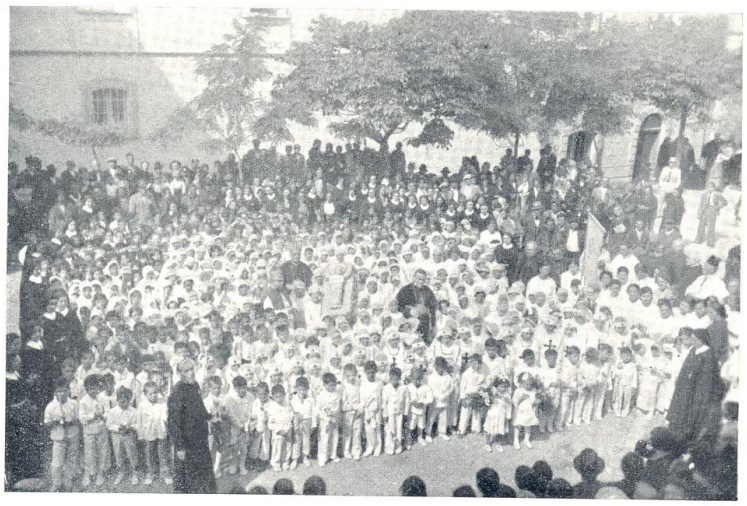
Vescovi e fedeli festeggiano il suo 50° di sacerdozio - Tricarico 1° giugno 1951

Solenne Pontificale per l' 80° compleanno - Tricarico 28 aprile 1957



Con i membri del III° Capitolo Generale della sua Congregazione
Tricarico agosto 1958

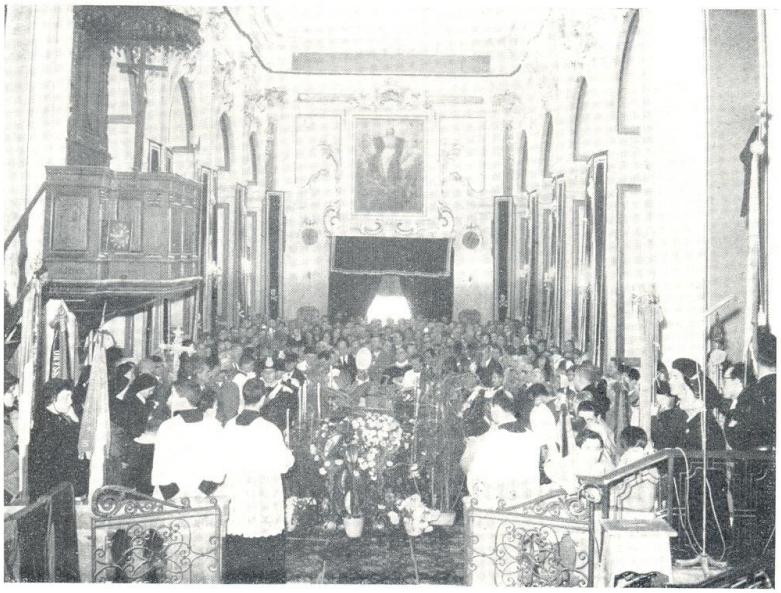
« Monsignore »
con le insegne episcopali.



In mezzo ai fanciulli nella loro giornata durante il 1° Congresso Eucaristico Diocesano (8 settembre 1938)

SERENO TRAMONTO

* LA MALATTIA
* LA MORTE
* IL TRIONFO



Le solenni esequie
in Cattedrale
28 novembre 1960

Sul letto di morte

Le venerate spoglie escono dall'Episcopio - Tricarico 27 novembre 1960

COMMEMORAZIONI

- ⋆ IL ROGITO
- ⋆ IN DIE OBITUS
- ⋆ IN DIE SEPTIMO
- ⋆ NELLA CITTÀ EPISCOPALE
- ⋆ NELLA CASA MADRE DELLE DISCEPOLE
- ⋆ NELL'ARCHIDIOCESI DI NAPOLI

L'Arcivescovo Primate di Salerno pronuncia l'elogio funebre

Con Sua Santità Giovanni XXIII il 21 gennaio 1959

TESTIMONIANZE

- ★ IL SIGNOR CARDINALE ALFONSO CASTALDO
  ARCIVESCOVO DI NAPOLI
- ★ I CONFRATELLI NELL'EPISCOPATO
- ★ RICORDI DI ALCUNI SACERDOTI
- ★ VISTO DAI LAICI

Venerabili Fratri Raphaëli Delle Rocche, Tricaricensi Episcopo, cui, largiente Deo, sexagesimus sacerdotii illucescit natalis, pro Dei nomine et gloria peractos gratulantes labores, eius erga Petri Sedem observantiae et obsequio pari studio respondemus, atque laetitiam, pacem, virium animi et corporis soliditatem supplici prece ab omnium bonorum Auctore poscentes, ei et universo gregi, cui sollers pastor invigilat, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XX m. Maii a. MCMLX.

Ioannes XXIII

PP

PLEBISCITO DI CORDOGLIO

NOTIFICAZIONE:

- ★ DEL VESCOVO COADIUTORE
- ★ DEL VENERABILE CAPITOLO CATTEDRALE
- ★ DELLE DISCEPOLE DI GESÙ EUCARISTICO
- ★ DEL COMUNE DI TRICARICO
- ★ DEL COMUNE DI MARANO
- ★ DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
- ★ DEGLI ONOREVOLI PARLAMENTARI DELLA PROVINCIA
- ★ DI ALTRE ORGANIZZAZIONI
- ★ TELEGRAMMI

L'eco della stampa per la sua morte

TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII

ECCELLENZA BRUNO PELAJA
COADIUTORE DI TRICARICO

MORTE VESCOVO RAFFAELLO DELLE NOCCHE ADDOLORA AUGUSTO PONTEFICE CHE INVOCANDO ANIMA SOLERTE PASTORE PREMIO ETERNO RISERVATO SERVI BUONI ET FEDELI CONFORTA ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA ET DIOCESI ET CONGIUNTI CON IMPLORATA PARTICOLARE APOSTOLICA BENEDIZIONE

CARDINALE TARDINI

Hanno telegrafato alla Diocesi:

Cardinale MARCELLO MIMMI, Segretario S. Congregazione Concistoriale, Roma — Cardinale ALFONSO CASTALDO, Arcivescovo di Napoli — Mons. DEMETRIO MOSCATO, Arcivescovo di Salerno — Mons. GIACOMO PALOMBELLA, Arcivescovo di Matera — Mons. DOMENICO PICCHINENNA, Arcivescovo di Acerenza — Mons. CRISTOFORO CARULLO, Arcivescovo di Conza, S. Angelo, Bisaccia — Mons. ANGELO ROSSINI, Arcivescovo di Amalfi — Mons. GIOVANNI RIZZO, Arcivescovo di Rossano — Mons. ARMANDO FARES, Arcivescovo di Catanzaro — Mons. AUGUSTO BERTAZZONI, Vescovo di Potenza — Mons. ENRICO NICODEMO — Arcivescovo di Bari — Mons. ARRIGO PINTONELLO, Ordinario Militare per l'Italia — Mons. FEDERICO PEZZULLO, Vescovo di Policastro — Mons. GIUSEPPE M. PALATUCCI, Vescovo di Campagna — Mons. GAETANO DE CICCO, Vescovo di Sessa Aurunca — Mons. DOMENICO VENDOLA, Vescovo di Lucera — Mons. AURELIO MARENA, Vescovo di Ruvo e Bitonto — Mons. ALBERIGO SEMERARO, Vescovo di Oria — Mons. PASQUALE QUAREMBA, Vescovo di Gallipoli — Mons. FRANCESCO MINERVA, Vescovo di Lecce — Mons. MATTEO GUIDO SPERANDEO, Vescovo di Calvi e Teano — Mons. VINCENZO DE CHIARA, Vescovo di Mileto — Mons. ALFREDO VOZZI, Vescovo di Cava e Sarno — Mons. SALVATORE SORRENTINO, Vescovo tit. di Gerasa, Ausiliare di Pozzuoli — Mons. FAUSTO MEZZA, Abate della Badia di Cava.

Rev.mo CAPITOLO PRIMAZIALE di Salerno — Rev.mo CAPITOLO METROPOLITANO di Matera — Rev.mo CAPITOLO CATTEDRALE di Potenza — Rev.mo CAPITOLO CATTEDRALE di Lecce — RETTORE del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta — RETTORE del Seminario Maggiore Arcivescovile di Napoli — RETTORE del Seminario Arcivescovile di Salerno.

Mons. ACHILLE DORIGUZZI, Lecce — Mons. VINCENZO D'ELIA, Potenza — Mons. Francesco Lapenta,

Arciprete di Corleto Perticara — Mons. VINCENZO RIEZZO, Squinzano — Mons. FELICE PIROZZI, Villaricca (Napoli) — Mons. GIOVANNI PRICCI, Presicce — Mons. NICOLA ROTUNNO, Sydney - Australia — Can. ALFONSO MIADONNA, Altamura — Can. GIUSEPPE DELL'AQUILA, Napoli — Arcip. VINCENZO MONTANO, Parroco di Guardia Perticara — Arcip. BIAGIO SPAZIANTE, Parroco di San Mauro Forte — Arcip. FRANCESCO ROBILOTTA, Parroco di Montemurro — Arcip. CARLO ROMANO, Parroco di Salandra — Arcip. GIOVANNI DI PIERRO, Parroco di Garaguso — Sac. GIUSEPPE SINISCALCHI, Guardia Perticara — Sac. GIOVANNI DE SANCTIS, Newark — Sac. GIUSEPPE COLUMBRO, San Mauro Forte — Don PASQUALE ORLANDO, Parroco di S. Castrese, Marano — CLERO DI MARANO — Arcip. DOMENICO MORELLI, Montalbano — Arcip. FRANCESCO ROMAGNANO, Parroco di Viggiano — Sac. SALVATORE ROMANO, Parroco di Craco — Sac. GERARDO MESSINA, Cancelliere Vescovile di Potenza — Padre GIUSEPPE DE RUGGIERO, Barnabita, Parroco di S. Carlo ai Catinari, Roma — Padre BENVENUTO LISANTI, Parroco di Cristo Re, Matera — Padri CAPPUCCINI, Grumento Nova.

Sen. ANGELO RAFFAELE IERVOLINO, Ministro della Marina Mercantile — On.le OSCAR LUIGI SCALFARO, Sottosegretario Ministero degli Interni — On.le ALDO MORO, Segretario Politico della Democrazia Cristiana — Sen. MARIO ZOTTA — Sen. VENTURINO PICARDI — On.le MICHELE MAROTTA, Deputato Questore — On.le CLAUDIO MERENDA — On.le MICHELE TANTALO — On.le MARIO VALIANTE — Avv. SALVATORE PERAGINE, Consigliere Provinciale, Matera — Avv. VITO D'EUFEMIA, Consigliere Provinciale, Matera — Avv. NICOLA LAPENTA, Consigliere Provinciale, Potenza.

Generale GIUSEPPE MASSAIOLI, Comandante Territorio Militare di Sicilia — Dott. EDOARDO ZAPPIA, Prefetto di Potenza — Dott. PIETRO TEDESCO, Prefetto di Avellino — Comm. GUGLIELMO NUVOLONI, Provveditore alle OO.PP. di Potenza — Dott. MARIO CIRILLO, Questore di Matera — Ing. CARLO SANGIORGIO, Ingegnere Capo Genio Civile di Matera — Ing. LUIGI CORONA, Ingegnere Capo Genio Civile di Potenza — Dott. TEUBALDO NOSCHESE, Provveditore agli studi, Matera — PROVVEDITORE AGLI STUDI di Potenza — COMMISSARIO STRAORDINARIO del Comune di Matera — Ing. ANTONIO FRANCO, Provveditore alle OO. PP., Catanzaro — Ing. ROCCO MANZO, Ispettore Generale Genio Civile, Bari — Ing. GIOVANNI TRAVAGLINI, Ingegnere Capo Genio Civile di Napoli — PROVVEDITORE AGLI STUDI di Bari — Dott. GIUSEPPE DE RUGGIERI, Provveditore agli studi di Taranto — Dott. UNICO CAPONI, Ispettore Generale Compartimentale Agricolo, Potenza — Dott. ALCEO GRECO, Capo Ripartimento Forestale di Potenza.

SINDACO di Accettura — SINDACO di Albano — SINDACO di Campomaggiore — SINDACO di Cirigliano — SINDACO di Corletto Perticara — SINDACO di Garaguso — SINDACO di Gorgoglione — SINDACO di Grassano — SINDACO di Guardia — SINDACO di Salandra — SINDACO di San Mauro Forte — DIRETTORE DIDATTICO di Accetura — DIRETTORE DIDATTICO di San Mauro Forte — STAZIONE CARABINIERI di Marano.

Prof. AGOSTINO MALTARELLO, Presidente Generale Azione Cattolica, Roma — Prof. FRANCESCO VITO, Rettore Università Cattolica S. Cuore, Milano — Prof. ALDO RAMADORO, Presidente Ente Riforma Fondiaria, Bari

Prof. DECIO SCARDACCIONE, Direttore Ente Riforma Fondiaria, Bari — Comm. LUIGI SORRENTINO, Commissario Governativo Consorzio Bonifica del Bradano e di Metaponto, Matera — Avv. OTTAVIO LONIGRO, Presidente Ente Provinciale Turismo, Matera — Ing. FABIO CONSOLO, Direttore Consorzio Bonifica del Bradano, Matera — Dott. MICHELE DINOIA, Direttore Centro Ente Riforma, Matera — Dott. MICHELE PERRONE, Direttore Provinciale I.N.A.M., Matera — Cav. DOMENICO ANNUNZIATA, Presidente Camera di Commercio, Matera — COMMISSARIO GOVERNATIVO Consorzio Agrario di Matera — DIRETTORE Consorzio Agrario di Matera — VICEDIRETTORE Consorzio Agrario di Matera — Rag. GIUSEPPE SILIPO, Direttore Cassa risparmio Calabria e Luc., Matera — SEZIONE I.N.A.M. di Tricarico — PICCOLO CREDITO SALENTINO di Lecce.

GIOVENTU' FEMMINILE DI A.C., Albano di Lucania — GIUNTA PARROCCHIALE DI A.C. di Cirigliano — GIUNTA PARROCCHIALE DI A.C. di S. Maria Assunta, Corleto Perticara — UNIONE DONNE di A.C. S. Maria Assunta, Corleto Perticara — GIOVENTU' FEMMINILE DI A.C. di S. Maria Assunta, Corleto Perticara — GIUNTA PARROCCHIALE DI A.C. di S. Antonio, Corleto Perticara — MAESTRI CATTOLICI di Corleto Perticara — GIOVENTU' MASCHILE di A.C., Gallicchio — UNIONE DONNE di A.C., Gorgoglione — GIOVENTU' FEMMINILE DI A.C., Gorgoglione — GIUNTA PARROCCHIALE DI A.C., San Mauro Forte — GIOVENTU' FEMMINILE DI A.C. di S. Antonio, Stigliano — GIUNTA DIOCESANA DI A.C. di Napoli — CONSIGLIO DIOCESANO G.F.A. di Matera — MOVIMENTO LAUREATI CATTOLICI DI MATERA — PRESIDENZA DIOCESANA Unione Uomini di A.C. di Venosa — A.C.L.I. Provinciali di Matera — PRESIDENTE REGIONALE U.C.I.I.M. di Matera — PRESIDENTE PROVINCIALE U.C.I.I.M. di Matera — PRESIDENTE Sezione U.C.I.I.M. di Irsina — DELEGAZIONE PROVINCIALE COMUNITA' BRACCIANTI di Potenza — DELEGAZIONE PROVINCIALE e COMUNALE, Comunità braccianti di Matera — PRESIDENTE UNIONE INDUSTRIALI di Matera — PRESIDENTE PROVINCIALE Unione Agricoltori di Matera — Dott. FRANCO SALERNO, Segretario Provinciale Democrazia Cristiana di Matera — CARMINE SALERNO, Delegato Prov.le Gioventù Democristiana, Matera — SEZIONE DEMOCRAZIA CRISTIANA di Potenza — SEZIONE DEMOCRAZIA CRISTIANA di Cirigliano — SEZIONE DEMOCRAZIA CRISTIANA di Grassano — SEZIONE DEMOCRAZIA CRISTIANA di Stigliano — SUORE MISSIONARIE CATECHISTE del S. Cuore, Potenza.

Famiglia AMATO, Irsina — BARBIERI GUSTAVO E BICE, Roma — BOCCIA RAFFAELE, Potenza — Famiglia BOLLETTINO ANTONIO, Garaguso — CHIARELLI GIANCARLO, notaio, Pergantino — CIANCIO Dott. NICOLA, Roma — Famiglia CORTESE, Napoli — CRISTALLO RAFFAELE, Matera — D'AURIA TERESINA, Orbassano (Torino) — DE BELLIS Dott. LIBERO e famiglia, Montemurro — DE MARIA Dott. GIOVANNI, Roma — FERRI ANNA, Roma — FERRI PAOLO, Taranto — FILIPPO ANTONIO, Gorgoglione — FIOCCA ANTONIO, Lecce — FORCELLA Avv. CARLO, Bari — GAGLIARDI Rag. ROCCO, Napoli — GANGEMI Ing. FORTUNATO, Napoli — Famiglia GARRUTI ALFONSO, Bari — GIANTURCO BARTOLO, Potenza, — GIUDICE Dott. MICHELE, Pisticci — IPPOLITO Avv. ANTONIO, Marano — IPPOLITO Avv. LEONARDO, Napoli — LATORRACA MARIA, Firenze — LEONE GIUSEPPE e MARIA, Napoli — MAGGIPINTO PIETRO, Noci — MEDICO CONDOTTO, Armento —

MASSARO SAVERIO, Irsina — MAZZILLI GIUSEPPE, Montemurro — MAZZILLI ROSA, Montemurro — MAZZUCA Ten. Colonn., Matera — Famiglia MEALLI, Firenze — MELLUCCI Ing. GUIDO, Napoli — Famiglia MORABITO DE LUCA, Napoli — MORLINO Avv. TOMMASO, Roma — NITTI Prof. FRANCESCO, Matera — NOBILE ANGELO, Matera — PAGLIUCA Avv. SALVATORE, Muro Lucano — PANSINI NELLA, Bari — Famiglia PAVIA, Matera — Famiglia RAGONE, Montemurro — REPULLONE Dott. FRANCESCO, Potenza — RINALDI Avv. VINCENZO, Roma — ROMANIELLO Ing. NICOLA, Milano — ROVELLI Geom. ALDO, Roma — SANTANGELO Prof. ISABELLA, Napoli — SCOCOZZA ROCCO, Missanello — SORRENTINO Avv. LUIGI, Matera — Società GRAZIOSO, Napoli — Famiglia SPAZIANTE, Salandra — Famiglia TANCREDI GAETANO, Taranto — VALLARELLI Rag. ALDO, Matera — VERALLI Avv. FRANCO, Bolzano — VERALLI Dott. NICOLA, Potenza — VERRASCINA Paolo, Irsina — VIOLANTE LUIGI, Bari — Famiglia VULTERINI, Roma — ZACCARA Dott. FRANCESCO e FILOMENA, S. Chirico Raparo.

Hanno telegrafato alla Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico:

Mons. GAETANO DE CICCO, Vescovo di Sessa Aurunca — Mons. ALBERIGO SEMERARO, Vescovo di Oria — Mons. CORRADO URSI, Vescovo di Nardò — Mons. SALVATORE SORRENTINO, Vescovo di Gèrasa, Ausiliare di Pozzuoli — Mons. GIUSEPPE RUOTOLO, Vescovo di Ugento — Mons. GIOVANNI RIZZO, Vescovo di Rossano Calabro — Mons. LUIGI RINALDI, Vescovo di S. Marco e Bisignano.

Mons. SALVATORE DE ANGELIS, Canonico del Capitolo Metropolitano di Napoli — Mons. ACHILLE DORIGUZZI, Vicario Generale di Lecce — Mons. SALVATORE FANELLI, Vicario Capitolare di S. Severo — Mons. FELICE PIROZZI, Canonico del Capitolo Metropolitano di Napoli — Mons. UMBERTO SCANDONE, Parroco di S. Maria delle Grazie in Napoli — Mons. ALFREDO SANTORELLI, Direttore dell'Istituto S. Cuore di S. Croce di Magliano — Mons. GIUSEPPE CIRILLO, Parroco di Boscotrecase — Mons. RODOLFO BENEVENTO, Parroco di Rotello — Mons. FRANCESCO NAPOLITANO, Lecce — Mons. GIOVANNI PRICCI, Presicce — Mons. GIUSEPPE GENERALI, Parroco di S. Francesco Saverio in Roma — Mons. LEONE, Parroco di Squinzano — Mons. SALVATORE PRENCIPE, Arciprete di Mattinata.

Arcip. ANTONIO PICCIANO, Boiano — Arcip. LUIGI BRUNO, Galatone — Arcip. SALVATORE SPINELLI, Nardò — Arcip. UGO SCHIMERA, Acquarica — Sac. Dott. LUIGI PIGNATIELLO, Napoli — Sac. Dott. RAFFAELE CONTEGNO, Parroco di S. Domenico Soriano in Napoli — Sac. BIAGIO NOTARANGELO, Parroco di Taranto — Sac. DE FILIPPIS, Parroco di Talsano — Sac. CARMELO CAZZATO, Parroco di Presicce — Sac. NICOLINO FRATANGELO, Parroco di Ururi — Sac. ANGELO SANSO', Parroco di Sepino — Sac. MARIO GENOVESE, Parroco dell'Immacolata a

Pizzofalcone in Napoli — Sac. ANGELO FERRILLO, Parroco di Chiaiano — Sac. PASQUALE ORLANDO, Parroco di S. Castrese in Marano — Parroco PECE, Montelongo — Can. D. ALFREDO MENNA, Mugnano — Sac. CARLO ZITO, Martina Franca — Sac. ARMANDO SQUILLACE, Napoli — Sac. PASQUALE GALDIERI, Villaricca — Sac. UMBERTO FRATAMICO, Castelmauro — Sac. ANGELO MORRONE, Lecce — Parroco MICHELE SQUAME, Napoli — Sac. POMPEO CACCIATORE, Taviano — Sac. FRANCESCO IANNOLI, Vieste — Sac. ANTONIO NUZZI, Boiano — Parroco CHIACCHIO, Aversa — Sac. GRAZIOSO, Napoli — Sac. IPPOLITO RIZZO, Milano — Padre PIER GIULIANO CORTESE da Caselle Torinese O.F.M. Cap. — Padre FERDINANDO MOLINARI, Ischitella — Padre NICOLA DE GENNARO Barnabita, Napoli — Padre SALVATORE DE RUGGIERO Barnabita, Perugia — Padre REMIGIO DE CRISTOFARO, O.F.M. Siena — Padre BENIGNO D'ERRICO, O.F.M. Capri — Padre EVANGELISTA da Calitri, O.F.M. Capp. — Padre PANCRAZIO SCANZANO, Passionista — Padre OTTAVIO GALLO, Salesiano, St. Etienne — SUPERIORE Padri Maristi, Roma — Sac. ANDREA PAGANO, Manfredonia — Sac. COSIMO SOLAZZO, S. Pietro Vernotico — SUPERIORE Padri Ardorini, Schiavonea.

Sen. ANGELO RAFFAELE IERVOLINO, Ministro della Marina Mercantile — On.le OSCAR LUIGI SCALFARO, Sottosegretario Ministero degli Interni — Sen. MARIO RICCI — On.le FERDINANDO D'AMBROSIO — On.le AMEDEO SICA — Prof. Ing. FORTUNATO GANGEMI, Provveditore OO.PP. Napoli — Ing. GIACOMO SPECIALE, Ispettore Capo Provveditore OO.PP. Napoli — Dott. GAETANO ANZOVINO, Sindaco di Sepino. — Comm. ALFONSO MENNA, Sindaco di Salerno.

Ing. ANIELLO AMENDOLA, Salerno — Avv. LEONARDO IPPOLITO, Napoli — Avv. VINCENZO IPPOLITO, Napoli — Signorine MARIA e ALBA IPPOLITO, Napoli — Avv. VINCENZO RINALDI, Roma — Ing. MARIO CINQUE, Napoli — Ing. ANTONIO DE MARINO, Napoli — Rag. BONAVENTURA LUISE, Napoli — Signori GIUSEPPE e MARIA LEONE, Napoli — Famiglia PUZIO, Montesantangelo — Signora THOPSON, Ortona — Signore LICURSI, Ururi — Famiglia QUARTA, Lecce — Ing. SALVATORE SANSONE, Napoli — Signorina MARIA PARISI, Napoli — Prof. ALFONSO D'AVINO, Napoli — Famiglia MOZZILLO, Napoli — Professoressa MARIA MAIORINO, Boiano — Sig.ra VINCENZA D'ELIA, Talsano — Rag. CONSILIO GAMBARDELLA, Roma — Sig. ELODIA DE DONNO, Francavilla Fontana — Prof. ANNA PALMIERI, Napoli — Sig. ANGELA ASCIANO, Ostuni — Sig. UGO SOMMA e famiglia, Napoli — N.D. ANNA GRIFEO Ved. Machina e famiglia, Napoli — Famiglia ZARELLI, Ururi — Sig. MARIA BELMONTE, Napoli — Sig. CATERINA BEGHINI, Roma — Sig. DONATINA PERROTTA, Lecce — Sig. MARIA CONTE FORNARI, Velletri — Sig. CONCETTA CELESTE, Napoli — Sig. FILOMENA CAPPIELLO, Napoli — Famiglia MORELLI, Montemurro — Famiglia PARDI RENNA, Montemurro — Sig. RITA SINISGALLI, Montemurro — Famiglia RUSSO, Rodi Garganico — Sig. MATTEO SIMONE, Vieste — Famiglia PALUMBO, Castelmauro — Famiglia VELOCE, Rodi Garg. — Sig. MICHELINA D'ERRICO, Ischitella — Sig. SERGIO, NINA TRITTO, Napoli — Famiglia RICCIARDIELLO, Calvizzano — Famiglia DAMICANTONIO, Castelmauro — Sig. CARMELINA D'AMBROSIO, Boiano — Sig. EMILIA LIQUORI, Napoli — Sig. GIOACCHINO PERROTTA, Marano — Famiglia GARZIA, Supersano — Famiglia OCCHIONERO, Ururi —

Famiglia D'AMBRA, Napoli — Sig. SALVATORE, Ururi — Famiglia GALDIERI, Qualiano — Sig. FRANCESCO e ANGIOLINA SOLAZZO, S. Pietro Vernotico — Famiglia MIGLIACCIO, Marano — Famiglia DE MATTEIS, S. Severo — Famiglia SOLAZZO, S. Pietro Vernotico — Famiglia SEGUINO, Mugnano — Famiglia PENNACCHIA, S. Severo — Famiglia DI BARI, Mattinata — Famiglia TARTAGLIA, S. Severo — Famiglia VELARDO SPINA, Boiano — Sig. COSIMO VISICCHIO, Ischitella — Famiglia GRAVAME, Taranto — Famiglia SCARANO, Manfredonia — Famiglia RASCAZZO, S. Pietro Vernotico — Famiglia DI MARO, Calvizzano — Famiglia IOVINE, Castelmauro — Famiglia FESTINESE, Napoli — Famiglia MAGLIONE, DI MAURO, MENASCI, Livorno — Famiglia FILOMENO, S. Severo — Famiglia CASCARANO, Talsano — Famiglia DIGIESI, Irsina — Prof. CIRO DE CRISTOFARO, Rodi Garg. — Famiglia LUCIANI, Ischitella — Famiglia RINALDI, Manfredonia — Famiglia CAPECE, Manfredonia — Famiglia VELOCE, Rodi Garg. — Signori ANIELLO E LINDA MENNA, Mugnano — Sig. TERESA MAIONE, Chiaiano — Famiglia LUCIA CARNEVALE, Rodi Garg. — Sig. LILLA D'ERRICO, Rodi Garg. — Famiglia CANTORE, Martina Franca — Famiglia FREZZA, Spinoso — Sig. ANGIOLINA DI GIACOMO, Ururi — Famiglia VARUNI, Chiaiano — Sig. ANTONIETTA APICELLA, Rodi Garg. — Sig. ANNA PERRELLA, Boiano — Famiglia SCIPIONE CARDINALE, Montemurro — Famiglia Del CORE, Mugnano — Famiglia LICCARDO, Mugnano — Famiglia TESTA, Napoli — Famiglia ASSANTE, Chiaiano — Sig. FRANCO VELOCE, Milano — Famiglia PEDOTA, Bitritto — Ing. MINERVA, Lecce — Sig. ELISA PRATO, Lecce — Prof. RIA, Taviano — Sig. REDENTA PETRUCCI, Rotello — Sig. MICHELE VELOCE, Lucca — Sig. ANTONIO VELOCE, Brindisi — LOFFREDO LECLERC, Roma — Famiglia MALINCONICO, Lecce — Famiglia FERDINANDO PALUMBO, Castelmauro — Famiglia LOMBARDI, Rodi Garg. — Sig. CATERINA TOMACELLI, Cerignola — Sig. LUIGI COLITTI, Campobasso — Sig. MARIA BODDI, Massa Marittima — Sig. LUCIA PILLA, Roma — Famiglia RUGGIERO, Chiaiano — Famiglia SCANZANO Carpino — Sig. MARIA MAIORANA, Napoli — Ministro GENTILE T.O.F., Ischitella — Famiglia SANTOMARTINO, Montemurro — Famiglia BERNARDO, Guardialfiera — Famiglia NAPOLANO, Calvizzano — Famiglia MARZOVILLO, Manfredonia — Sig. ANGELO DI MARO, Marano — Sig. GIUSEPPINA OGNISSANTI, Ortanova — Famiglia VISCONTI, Calvizzano — Famiglia SOLAZZO, Nociglia — Famiglia DI ROCCO, Guardialfiera — Sig. MARIA MATTARELLA e COMITATO VIGNA MANGANI, Roma — Sig. ROSA BERNARDINI LECCE — Famiglia ZANNINI, Falciano — Famiglia TOTARO, Lecce — Famiglia VALLEFUOCO, Mugnano — Famiglia DAMICANTONIO, Napoli — Famiglia RUSSO, Lecce — Sig. PINA DE MAJO, Napoli.

Suor ANNA IPPOLITO, Ispettrice F.M.A. Napoli — Suor ELIMENE CALIFANO, Ispettrice Provinciale Suore dell'Immacolata d'Ivrea, Napoli — Madre SPERANZA MONTELBETTI, Direttrice del Magistero M. SS.ma Assunta, Roma — AZIONE CATTOLICA, Ischitella — G.F.A.C., Carpino — A.C.F., Montelongo — G.F.A.C., Boscotrecase — CONVITTRICI ISTITUTO AMATUZIO, Boiano — CONVITTRICI, Manfredonia — ALUNNI, Sepino — ALUNNE LABORATORIO, Carpino — ALUNNI, Villa Finamore, Chiaiano — G.F.A.C., Taviano — COMITATO SCUOLA MATERNA, Sepino.

INDICE

PRESENTAZIONE:

Di S. E. Mons. Bruno Pelaia Vescovo di Tricarico . . . . . *pag.* 7
Della Superiora Generale delle Discepole di Gesù Eucaristico . » 15

LA VIGILIA

Verso l'altare . . . . . » 19
Primizie sacerdotali a Lecce . . . . . » 24
Rettore del Seminario di Molfetta . . . . . » 26
Ritorno a Marano . . . . . » 28

IL VESCOVO

La sua eredità . . . . . » 37
L'azione pastorale . . . . . » 48
Le vie della redenzione . . . . . » 58
Pertransiit benefaciendo . . . . . » 65

IL FONDATORE

La Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico . . . . » 75
Il Maestro . . . . . » 78
Il Padre . . . . . » 81
Fervore d'opere . . . . . » 85

PROFILO SPIRITUALE

L'uomo dell'Eucaristia . . . . . » 93
Il devoto della Madonna . . . . . » 102
Direttore d'anime . . . . . » 108

SERENO TRAMONTO

La malattia . . . . . pag. 113
Disposizioni per l'ultima malattia . . . . . » 118
La morte . . . . . » 119
Il trionfo . . . . . » 121

COMMEMORAZIONI

Il Rogito . . . . . » 129
In Die Obitus . . . . . » 131
In Die Septimo . . . . . » 138
Nella città Episcopale . . . . . » 146
Nella Casa Madre delle Discepole . . . . . » 148
Nell'Archidiocesi di Napoli . . . . . » 156

TESTIMONIANZE

S. Em. il Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli . . . . . » 169
S. E. Mons. Giacomo Palombella . . . . . » 170
S. E. Mons. Domenico Picchinenna . . . . . » 172
S. E. Mons. Augusto Bertazzoni . . . . . » 173
S. E. Mons. Enrico Nicodemo . . . . . » 174
S. E. Mons. Gaetano De Cicco . . . . . » 175
S. E. Mons. Giuseppe Palatucci . . . . . » 179
S. E. Mons. Domenico Petroni . . . . . » 181
S. E. Mons. Vincenzo De Chiara . . . . . » 181
S. E. Mons. Alfredo Vozzi . . . . . » 183
S. E. Mons. Antonio Rosario Mennonna . . . . . » 184
S. E. Mons. Secondo Tagliabue . . . . . » 186
P. Ferdinando Antonelli . . . . . » 187
S. E. il Ministro On. Emilio Colombo . . . . . » 188
Mons. Marcelli Morelli . . . . . » 189
Mons. Salvatore Nestola . . . . . » 190
Sac. Carlo Zito . . . . . » 191
Dott. Gildo Spaziante . . . . . » 193
Prof. Girolamo Pansini . . . . . » 197
Ing. Giovanni Travaglini . . . . . » 198

Dott. Rocco Mazzarone . . . . . *pag.* 198
Dott. Guido Barbieri . . . . . » 200
Avv. Gennaro Rispoli . . . . . » 201

PLEBISCITO DI CORDOGLIO

Notificazione

Del Vescovo Coadiutore . . . . . » 207
Del Ven. Capitolo Cattedrale . . . . . » 208
Delle Discepole di Gesù Eucaristico . . . . . » 209
Del Comune di Tricarico . . . . . » 209
Del Comune di Marano . . . . . » 210
Dell'Azione Cattolica della Diocesi . . . . . » 210
Dei Parlamentari della Regione Lucana . . . . . » 211
Della Segreteria Provinciale della D. C. di Matera . . . » 211
Delle Segreteria Provinciale dei Coltivatori diretti di Matera . . » 211
Telegramma del Papa Giovanni XXIII . . . . . » 213
Hanno telegrafato alla Diocesi . . . . . » 213
Hanno telegrafato alle Discepole di G. E. . . . . . » 216

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Stampa di Tricarico nel 1580 . . . . . » 3
Fotografia di S. E. Mons. Delle Nocche nel giorno del suo 80° compleanno . . . . . » 5
Fonte Battesimale di S. Castrese . . . . . » 17
Atto di Battesimo . . . . . » 19
Gruppo di studenti di teologia del Seminario di Napoli . . » 21
Giovane Sacerdote . . . . . » 21
Segretario di S. E. Mons. Gennaro Trama . . . . . » 25
La consacrazione episcopale . . . . . » 33
Topografia della Diocesi di Tricarico . . . . . » 35
Giovane Vescovo . . . . . » 39
Ingresso in Tricarico . . . . . » 42
Nel 50° di Sacerdozio . . . . . » 69
In udienza pontificia col Consiglio generalizio delle Discepole . » 73
Per l' 80° compleanno . . . . . » 82

Dott. Rocco Mazzarone . . . . . *pag.* 198
Dott. Guido Barbieri . . . . . » 200
Avv. Gennaro Rispoli . . . . . » 201

PLEBISCITO DI CORDOGLIO

Notificazione

Del Vescovo Coadiutore . . . . . » 207
Del Ven. Capitolo Cattedrale . . . . . » 208
Delle Discepole di Gesù Eucaristico . . . . . » 209
Del Comune di Tricarico . . . . . » 209
Del Comune di Marano . . . . . » 210
Dell'Azione Cattolica della Diocesi . . . . . » 210
Dei Parlamentari della Regione Lucana . . . . . » 211
Della Segreteria Provinciale della D. C. di Matera . . . . » 211
Delle Segreteria Provinciale dei Coltivatori diretti di Matera . . » 211
Telegramma del Papa Giovanni XXIII . . . . . » 213
Hanno telegrafato alla Diocesi . . . . . » 213
Hanno telegrafato alle Discepole di G. E. . . . . . » 216

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Stampa di Tricarico nel 1580 . . . . . » 3
Fotografia di S. E. Mons. Delle Nocche nel giorno del suo 80° compleanno . . . . . » 5
Fonte Battesimale di S. Castrese . . . . . » 17
Atto di Battesimo . . . . . » 19
Gruppo di studenti di teologia del Seminario di Napoli . . » 21
Giovane Sacerdote . . . . . » 21
Segretario di S. E. Mons. Gennaro Trama . . . . . » 25
La consacrazione episcopale . . . . . » 33
Topografia della Diocesi di Tricarico . . . . . » 35
Giovane Vescovo . . . . . » 39
Ingresso in Tricarico . . . . . » 42
Nel 50° di Sacerdozio . . . . . » 69
In udienza pontificia col Consiglio generalizio delle Discepole . » 73
Per l' 80° compleanno . . . . . » 82

Il Capitolo generale delle Discepole . . . . . *pag.* 82
Lettura del Decreto di incoronazione della Madonna . . . » 92
Mons. Delle Nocche con le insegne episcopali . . . . . » 101
In mezzo ai fanciulli . , ... » 101
I solenni funerali . . . . . » 111
Sul letto di morte . . . . . » 120
Il corteo funebre . . . . . » 120
L'Arcivescovo Primate di Salerno pronuncia l'elogio funebre . » 127
Il Papa fotografato con Mons. Delle Nocche . . . . . » 155
Autografo del Papa Giovanni XXIII . . . . . » 167
L'eco della Stampa nazionale e regionale . . . . . » 205